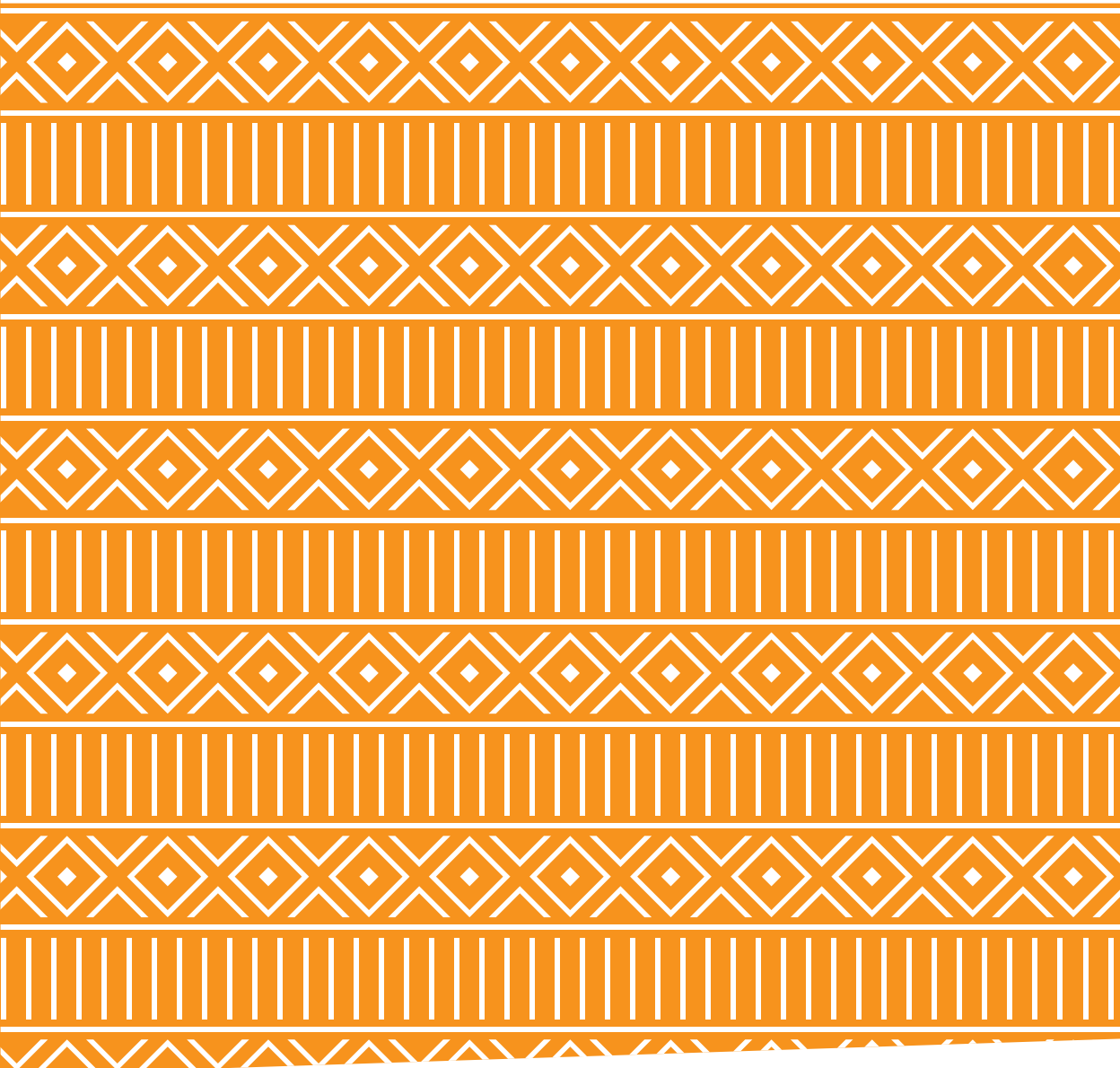


LE GUIDE AI NUOVI MERCATI EMERGENTI

Frontiers

AFRICA SUB-SAHARIANA



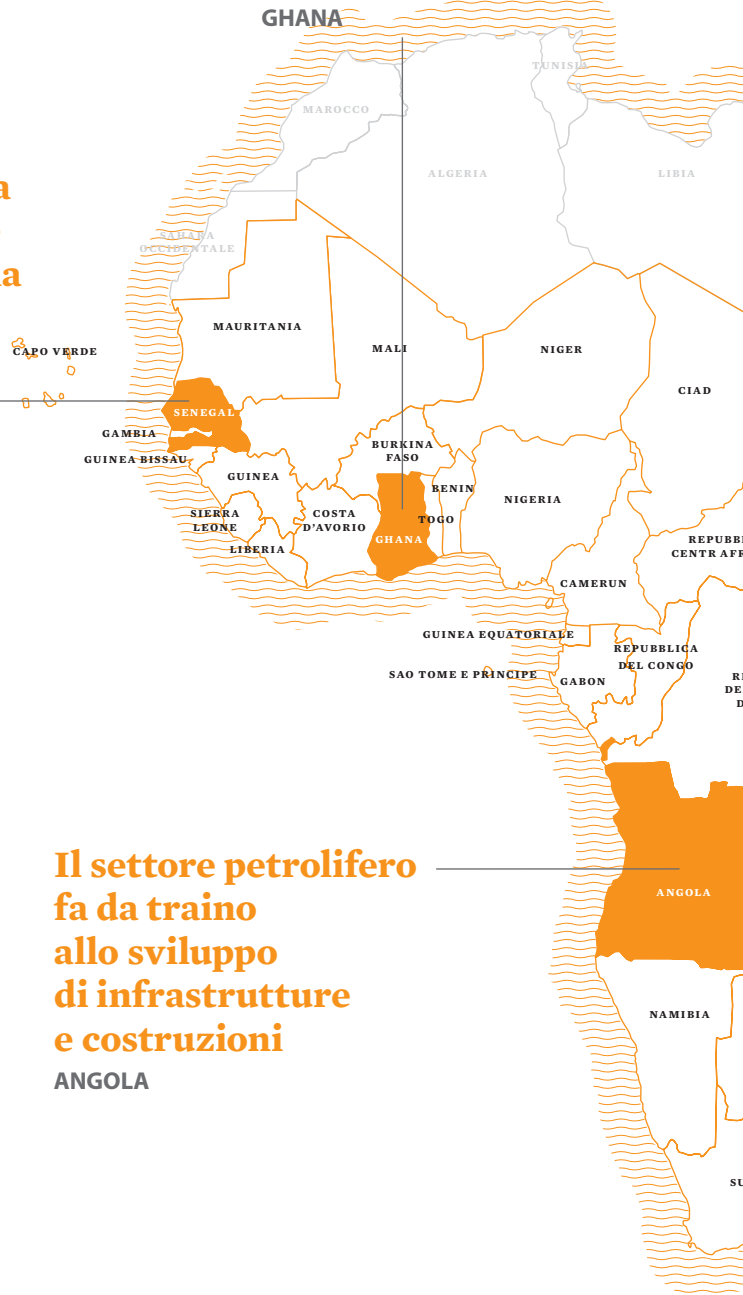
Angola / Ghana / Kenya / Mozambico / Senegal / Tanzania



Un contesto istituzionale stabile fa da sfondo a opportunità nel settore minerario-estrattivo e nell'agribusiness

Aumenta la richiesta di meccanica strumentale nell'industria minerario-estrattiva

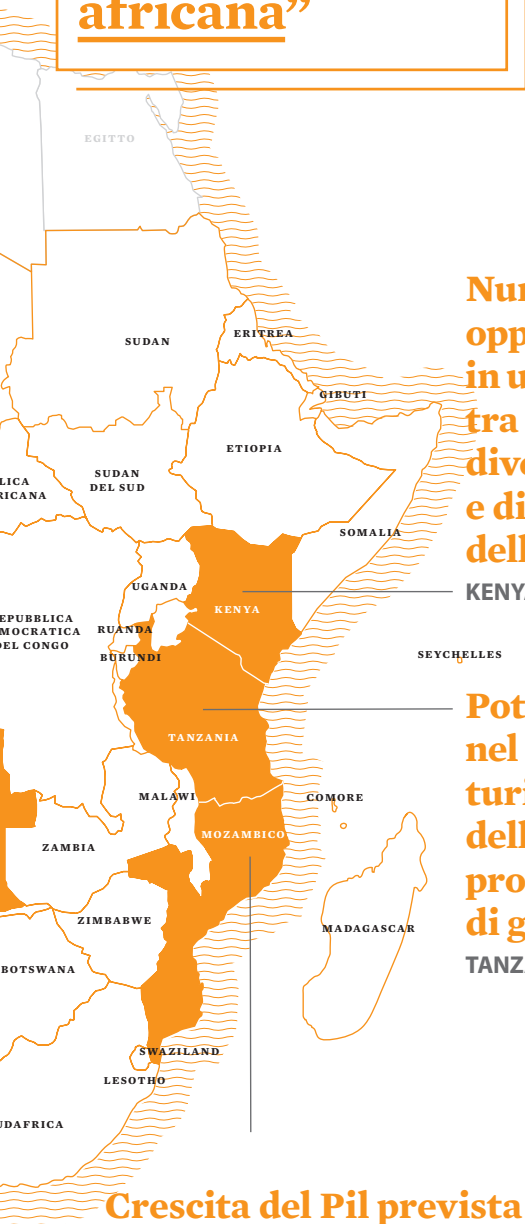
SENEGAL



Il settore petrolifero fa da traino allo sviluppo di infrastrutture e costruzioni

ANGOLA

Nuovi protagonisti della “Frontiera africana”



Numerose opportunità in un'economia tra le più diversificate e dinamiche della regione

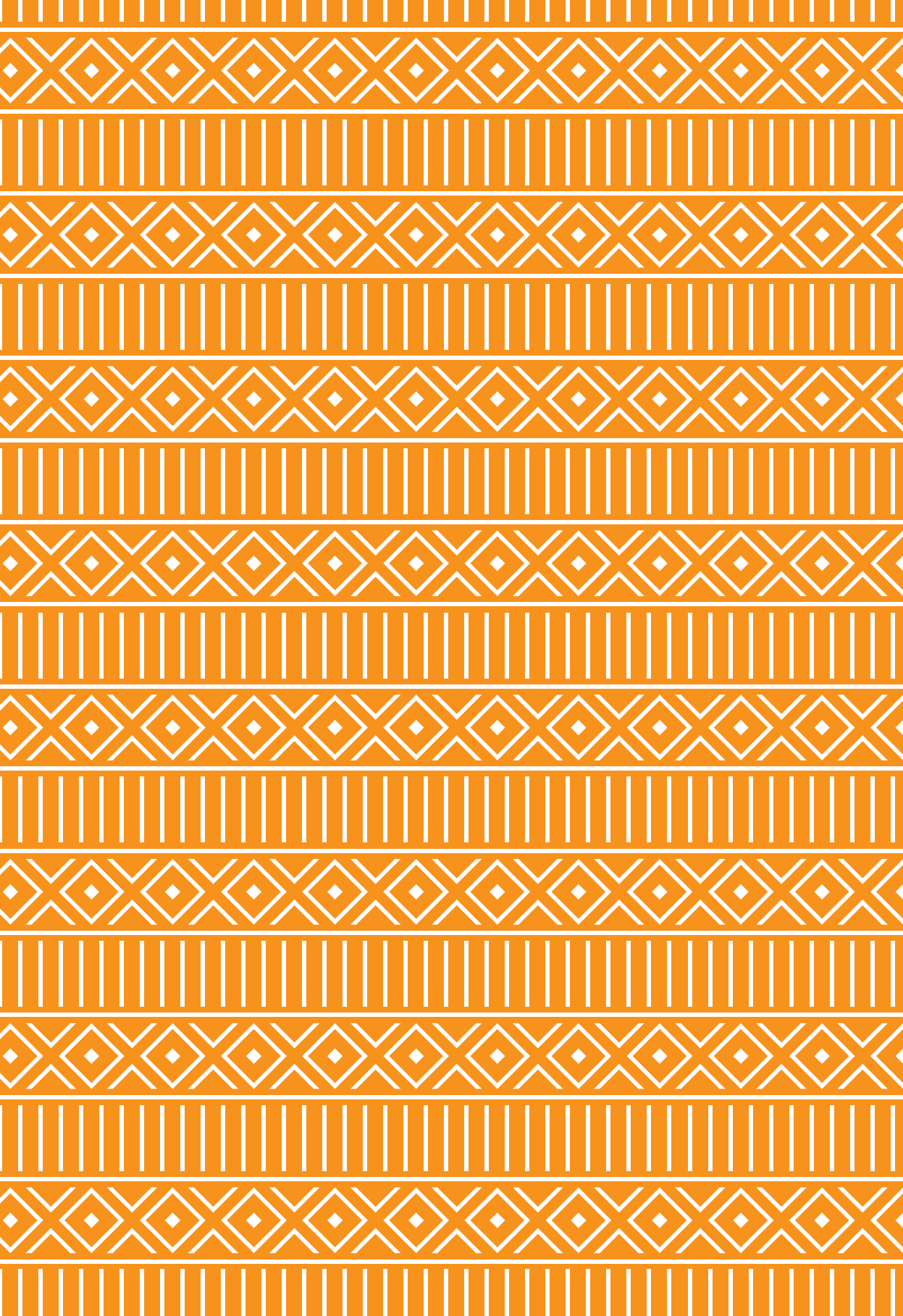
KENYA

Potenzialità nel settore turistico in attesa dell'avvio della produzione di gas naturale

TANZANIA

Crescita del Pil prevista nel 2014 +8,5% (una delle più alte nell'Africa sub-sahariana)

MOZAMBICO





FRONTIERS
AFRICA SUB-SAHARIANA

INDICE

Destinazione:
nuovi mercati
5

L'Africa sub-sahariana:
un continente in
movimento
7

Ottimisti o scettici,
da che parte stare?
42

Oltre gli emergenti
africani: i nuovi
protagonisti della
"Frontiera africana"
43

I PAESI

Angola
46

Ghana
58

Kenya
70

Mozambico
82

Senegal
94

Tanzania
106

I proventi petroliferi guideranno la domanda di beni di consumo e di investimento.

ANGOLA

Secondo produttore di cacao al mondo, opportunità nel comparto agroalimentare.

GHANA

Hub economico, finanziario e logistico in Africa Orientale.

KENYA

Alluminio, carbone e gas naturale traino della crescita nei prossimi anni.

MOZAMBICO

Ambiziosi programmi di espansione dell'industria minerario-estrattiva.

SENEGAL

L'economia sfrutta il potenziale turistico in attesa dell'avvio della produzione di gas naturale.

TANZANIA

Destinazione: nuovi mercati

Frontier markets è il nome con cui si identificano, sui mercati internazionali dei capitali, Borse valori di Paesi emergenti caratterizzate da scarsa liquidità e da una ridotta capitalizzazione di mercato.

In questa nuova pubblicazione dell'ufficio studi di SACE, utilizziamo lo stesso nome per definire una serie di Paesi che, pur presentando profili di rischio piuttosto elevati, offrono interessanti opportunità di investimento e di esportazione alle imprese italiane che intendano crescere all'estero in direzioni meno scontate: Paesi dalle dimensioni economiche e demografiche non eccessivamente ridotte, con mercati dei capitali in fase di sviluppo, ancora poco aperti all'export italiano e capaci, quindi, di offrire buoni margini di crescita se adeguatamente approcciati.

La nuova collana di studi "Frontiers" nasce come vera e propria guida di viaggio per accompagnare le nostre imprese verso queste destinazioni. Il primo numero è dedicato all'Africa sub-sahariana: quintessenza del concetto di mercato di frontiera, è un'area geografica in forte crescita economica, con grandi potenzialità e allo stesso tempo fragilità ancora consistenti a livello politico, economico, operativo.

La prima parte dello studio fornisce un quadro sintetico degli elementi di forza del continente: la ricchezza mineraria, certamente, ma anche la crescente stabilità politica, l'emergere della classe media, l'utilizzo originale delle nuove tecnologie Ict. Questo senza dimenticare le difficoltà che restano da affrontare per chi voglia concretamente operare in loco: il contesto operativo difficoltoso, la carenza di infrastrutture, il persistere di sacche, più o meno diffuse, di tensioni socio-politiche.

La seconda parte, contiene le schede dedicate ai sei Paesi identificati come "frontier markets": Angola, Ghana, Kenya, Mozambico, Senegal e Tanzania. Economie molto diverse tra loro, ma accomunate dal fatto di rappresentare, secondo le nostre rilevazioni, potenziali obiettivi per quelle aziende coraggiose che vogliano partire, ben equipaggiate e magari in compagnia di SACE, nell'esplorazione della frontiera.

+8%

export italiano nei prossimi quattro anni

350

milioni di consumatori

49

Paesi differenti

Forze

- Disponibilità attuale e potenziale di materie prime
- Processi di diversificazione produttiva verso attività a maggiore valore aggiunto
- Progressi in termini di stabilità politica e democratizzazione delle istituzioni
- Dividendo demografico
- Attivo coinvolgimento finanziario e tecnico da parte delle Istituzioni Finanziarie Internazionali

Opportunità

- Miglioramenti socio-economici, con l'emergere di una "classe media" a sostegno dei consumi privati
- Accesso ai mercati dei capitali internazionali per finanziare progetti infrastrutturali
- Aumento dell'interesse di esportatori e investitori internazionali
- Ripresa della crescita e della domanda nei Paesi avanzati

Debolezze

- Conflitti aperti e tensioni politiche ancora presenti in alcuni Paesi
- Capacità di formulare politiche macroeconomiche e finanziarie sostenibili nel lungo periodo
- *Governance* e carenze nel quadro regolamentare
- Criticità nel sistema delle infrastrutture, soprattutto energetiche e dei trasporti

Minacce

- Andamento futuro della domanda e dei prezzi delle materie prime
- Ri-orientamento dell'appetito degli investitori internazionali verso i mercati avanzati
- Domande della popolazione in materia di sviluppo socio-economico disattese dalle istituzioni politiche

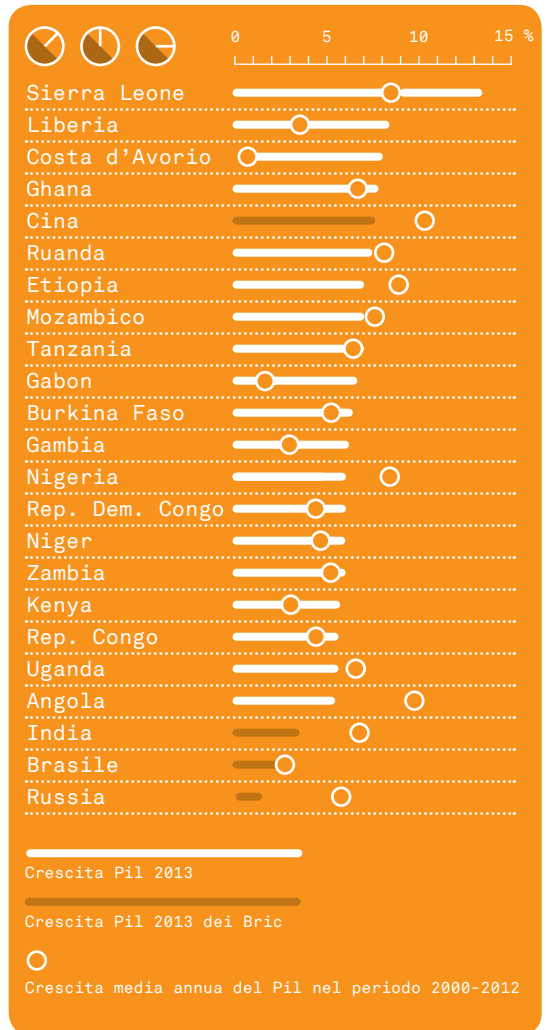
L'Africa sub-sahariana: un continente in movimento

Da "hopeless" a "hopeful": com'è cambiata la percezione riguardo l'Africa sub-sahariana

Agli inizi del nuovo secolo le previsioni sul futuro dell'Africa sub-sahariana erano caratterizzate da un diffuso scetticismo, legato agli scarsi miglioramenti che gran parte dei Paesi della regione riusciva a registrare e consolidare, sia in campo economico che politico. Il titolo "The Hopeless Continent", che campeggiava sulle immagini di guerre e carestie nella copertina di un famoso settimanale economico internazionale¹, ben descriveva la comune opinione di quel periodo e giustificava il limitato interesse degli operatori economici internazionali verso il continente africano. Nell'ultimo decennio la percezione nei confronti dell'Africa sub-sahariana è progressivamente cambiata in meglio. Tra le imprese e gli investitori si è andata via via diffondendo l'opinione che il continente africano sia ormai avviato lungo un sentiero di progresso economico e politico lineare. A riprova di questo, una dinamica di crescita diffusa e sostenuta ormai da diversi anni, in grado di superare l'impatto della crisi nei mercati avanzati in maniera abbastanza positiva, grazie anche all'attenuarsi di molte delle situazioni di conflitto ancora presenti alla fine del secolo scorso. Il dibattito tra ottimisti e pessimisti sul destino del continente africano rimane aperto. Gli argomenti sostenuti dalle due parti rimangono validi e attuali: da un lato, si esaltano i punti di forza e i progressi del continente, evidenziando le opportunità di business che si aprono nel futuro prossimo di questi Paesi; dall'altro, si sottolineano le fragilità ancora presenti e le minacce che potrebbero bloccare il processo di sviluppo in atto.

Paesi che hanno sperimentato la maggiore crescita del Pil

Fonte: Fmi



1- "The Economist", maggio 2000.

Le ragioni del successo africano

A partire dal 2000, la regione sub-sahariana ha registrato una dinamica economica positiva, con tassi di crescita del Pil reale attorno al 5% medio annuo. Due aggettivi caratterizzano in particolare quello che alcuni descrivono come il “nuovo corso” economico africano: si tratta di una crescita prolungata – in quanto è in essere dagli inizi del 2000 – e diffusa, perché non ha interessato soltanto le economie basate sull’export di materie prime energetiche, ma quasi tutti i Paesi dell’area. Parallelamente, il continente ha registrato importanti progressi nelle condizioni socio-economiche della popolazione, misurabili sia in termini di aumento del Pil pro capite sia in termini di miglioramento degli indicatori di sviluppo umano.

Le ragioni che possono spiegare questa dinamica positiva sono molteplici e tra loro concatenate.

Tra i principali fattori, è possibile individuare alcuni elementi, che abbiamo suddiviso in esogeni ed endogeni al continente africano.

ELEMENTI ESOGENI

- Aumento dei prezzi delle *commodity*
- Crescita degli investimenti diretti esteri in Africa
- Cancellazione del debito e sostegno delle If
- Accesso ai mercati obbligazionari internazionali

ELEMENTI ENDOGENI

- Pacificazione e democratizzazione
- Urbanizzazione e classe media
- Dividendo demografico
- Commercio intraregionale
- Sviluppo tecnologie Ict

Tassi di crescita del Pil reale del continente africano, suddiviso per classi di Paesi

Fonte: Fmi

	2004-2009	2010	2011	2012	2013	2014
Africa sub-sahariana (totale)	6,4	5,4	5,3	5,1	5,4	5,7
di cui ²						
Produttori petroliferi	8,5	6,6	6,1	6,4	6,6	6,8
Paesi a medio reddito	5,0	4,0	4,7	3,3	3,6	4,0
Paesi a basso reddito	7,3	6,4	5,6	5,7	6,3	6,6
Paesi fragili	2,5	4,2	2,4	7,0	6,8	6,5



Crescita media annua del Pil reale (variazione %)

Le ragioni del successo africano: elementi esogeni

AUMENTO DEI PREZZI DELLE COMMODITY

Un consenso diffuso individua nel "super-ciclo delle commodity" il principale traino economico della crescita del continente africano negli ultimi quindici anni. Dagli inizi del 2000, infatti, i prezzi internazionali delle principali materie prime, soprattutto energetiche e minerarie, hanno registrato forti incrementi.

Il boom dei prezzi delle materie prime è da ricondurre principalmente alla forte domanda da parte dei Paesi emergenti – in particolare i Bric (Brasile, Russia, India e Cina) – legata ai processi di industrializzazione e urbanizzazione in atto in queste economie. Anche a causa dell'attuale crisi internazionale, i Paesi emergenti hanno rivestito un ruolo sempre più importante per l'Africa: il rallentamento della domanda di import da parte dei Paesi avanzati, registrato a partire dal 2008, è stato più che compensato dall'aumento della richiesta di materie prime proveniente dalle economie emergenti, in particolare dall'Asia.

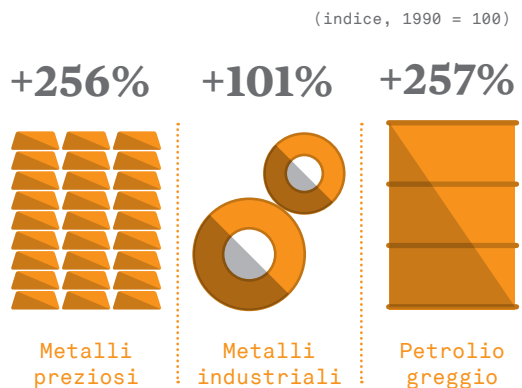
La forte crescita dei prezzi delle commodity ha permesso a numerosi Paesi africani ricchi di materie prime, in particolare energetiche (oil & gas) e minerarie (minerali e metalli preziosi), di aumentare notevolmente i volumi e il valore del loro export e di incrementare di conseguenza il gettito fiscale legato allo sviluppo di queste industrie. Nel 2012 l'Africa sub-sahariana ha rappresentato circa il 7% della produzione globale di petrolio, ed è stimata possedere il 5% circa delle riserve totali di questa risorsa³. Nigeria e Angola sono i primi player dell'area per produzione e per riserve stimate. Su volumi minori, ma comunque importanti, altri

2- Produttori petroliferi: Angola, Camerun, Ciad, Repubblica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Nigeria, Sudan del Sud. Paesi a medio reddito: Botswana, Capo Verde, Ghana, Lesotho, Sudafrica, Swaziland, Zambia. Paesi a basso reddito: Benin, Burkina Faso, Etiopia, Gambia, Kenya, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Niger, Ruanda, Sierra Leone, Tanzania, Uganda. Paesi fragili: Burundi, Repubblica Centrafricana, Comore, Costa d'Avorio, Eritrea, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, São Tomé e Príncipe, Togo, Zimbabwe.

Paesi produttori di greggio nella regione sono: Guinea Equatoriale, Repubblica del Congo, Gabon, Sudan del Sud, Ciad, Ghana, Camerun⁴. Attività di esplorazione in vista di una futura estrazione ed esportazione di greggio sono inoltre in corso in altri Paesi, in particolare Uganda, Kenya ed Etiopia. Per quanto riguarda il gas naturale, l'Africa sub-sahariana si prevede possa migliorare il proprio ruolo nello scacchiere mondiale con le recenti scoperte di cospicui giacimenti in Mozambico e Tanzania, la cui capacità, secondo alcune valutazioni⁵, potrebbe superare quella di Emirati Arabi Uniti e Venezuela.

Andamento dell'indice dei prezzi internazionali delle commodity

Fonte: Thomson Reuters Datastream



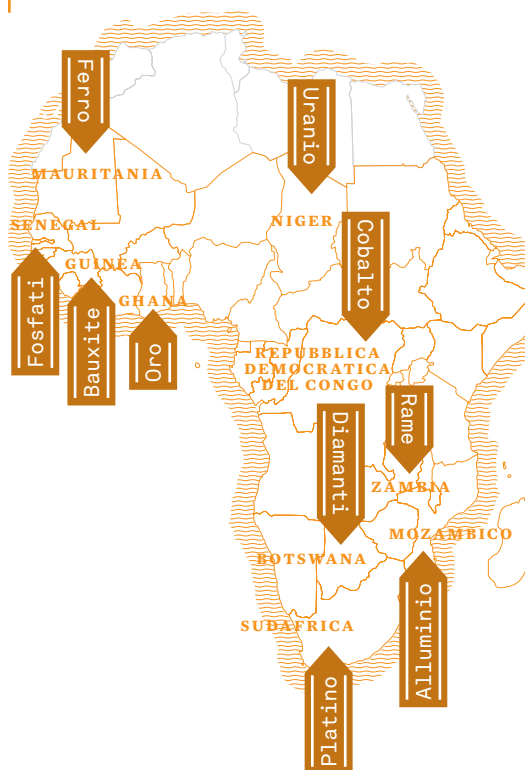
3- U.S. Energy Information Administration, Oil and Natural Gas in Sub-Saharan Africa, agosto 2013.

4- Anche altri Paesi africani producono greggio, seppure a livelli contenuti: Costa d'Avorio (38 mila b/g), Repubblica Democratica del Congo (20 mila b/g), Niger (20 mila b/g), Mauritania (6,6 mila b/g) e Sudafrica (3,9 mila b/g). Fonte: U.S. Energy Information Administration (Eia), dati 2012.

5- Africa Progress Panel, Africa Progress Report, 2013. L'Africa Progress Panel, presieduto da Kofi Annan, è composto da dieci illustri personalità provenienti dal settore pubblico e privato, impegnate a promuovere uno sviluppo equo e sostenibile per l'Africa.

Mappa dei minerali in Africa sub-sahariana

Fonte: The Economist



Sono stati rinvenuti giacimenti di gas naturale anche nella zona occidentale della regione sub-sahariana, in particolare in Angola, Camerun, Guinea Equatoriale e Gabon. L'Africa sub-sahariana produce una porzione significativa dell'output minerario mondiale⁶: 74% del platino, 62% del cobalto, 54% dei diamanti, 42% del cromo, 30% del manganese e 19% di oro e uranio. La produzione di questi minerali è concentrata in pochi Paesi e, per citarne solo alcuni, Sudafrica, Repubblica Democratica del Congo, Botswana, Burkina Faso e Namibia figurano tra i primi produttori mondiali di rodio, platino, diamanti, rame, oro e altri minerali. Un grande potenziale non ancora sviluppato riguarda la produzione di *iron ore*, il minerale di ferro, la seconda *commodity* più scambiata a livello mondiale dopo il petrolio per il suo utilizzo nel processo produttivo dell'acciaio. Dal momento che i costi di produzione in Paesi tradizionalmente esportatori, come Brasile e Australia, stanno crescendo, negli ultimi anni è aumentato, soprattutto in Guinea, Sierra Leone e Liberia, il flusso di investimenti esteri in attività esplorative legate a tale minerale.

CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN AFRICA

L'attenzione degli investitori internazionali nei confronti del continente africano è cresciuta costantemente negli ultimi anni, con ricadute positive sulle economie dei Paesi interessati in termini di flussi di investimento. Gli Investimenti Diretti Esteri (Ide) verso l'Africa sub-sahariana sono stati pari a 42 miliardi di dollari nel 2013, in aumento del 10% rispetto al 2012 consolidando la tendenza positiva degli ultimi anni⁷. La buona performance del mercato africano come meta di destinazione degli Ide è in parte spiegata dal progressivo aumento degli investimenti provenienti dai mercati emergenti, che ha compensato il calo dei flussi dai mercati avanzati. Tra i maggiori investitori emergenti risultano esservi Malesia, Sudafrica, Cina e India, con uno stock di investimenti complessivi nel continente pari a 67 miliardi di dollari.

6- Africa Progress Panel, *Africa Progress Report*, 2013.

7- Unctad, *World Investment Report*, 2013.

RAPPORTI TRA CINA E AFRICA

Le relazioni tra Cina e Africa

I rapporti commerciali tra la Cina e il continente africano iniziano a intensificarsi nel 2003, per registrare una crescita esponenziale a partire dal 2006, in concomitanza con lo svolgimento del Forum per la Cooperazione tra Cina e Africa, tenutosi a Pechino. Da allora la Cina è divenuta un punto di riferimento economico per il continente africano, sorpassando già nel 2009 gli Stati Uniti come principale partner commerciale. L'export africano verso la Cina proviene prevalentemente da Sudafrica, Angola e Repubblica Democratica del Congo, che rappresentano da soli il 79% di tutte le esportazioni dal continente verso il Paese asiatico. L'insieme dei Paesi africani importatori di prodotti cinesi è, al contrario, più eterogeneo. Le importazioni dalla Cina sono composte sia da beni di consumo (tessili, abbigliamento, elettronica e telecomunicazioni), sia da beni capitali strumentali, nonché da progetti infrastrutturali realizzati sempre più frequentemente da aziende cinesi.

Effetti sull'industria locale africana

Secondo alcuni economisti⁸, questo modello di commercio con la Cina (export di prodotti energetici e import di beni di consumo a basso costo) ha costituito in questi anni un ostacolo allo sviluppo di un'industria manifatturiera locale africana, limitando i processi di diversificazione settoriale di queste economie e l'aumento dei livelli di occupazione. Tuttavia, l'attuale rallentamento della crescita cinese e la maggiore attenzione di Pechino ai consumi domestici potrebbero rappresentare un'opportunità per l'Africa.

Le imprese di Stato cinesi potrebbero infatti rivolgere l'attenzione verso l'Africa per investimenti produttivi, soprattutto nell'industria pesante (es. acciaio e costruzioni), o nei settori *labour intensive* (es. settore tessile), sfruttando un mercato del lavoro con manodopera a basso costo. Inoltre, l'Africa può rappresentare per gli investitori cinesi un'opportunità di accesso agevolato al mercato degli Stati Uniti, beneficiando dei vantaggi legati all'*African Growth and Opportunity Act* delle merci *made in Africa*.

Non solo Cina

Il 2009 non è soltanto l'anno in cui la Cina è divenuta primo partner commerciale per l'Africa, ma anche l'anno in cui il continente asiatico ha sorpassato l'Unione Europea nei rapporti commerciali con l'Africa. L'Asia rappresenta oggi il 34,8% del commercio estero africano, contro il 24,8% dell'Unione Europea. L'interscambio commerciale tra l'Africa sub-sahariana e l'Asia è stato pari nel 2012 a circa 130 miliardi di dollari, pressoché il doppio degli scambi registrati con gli Usa. Sebbene la Cina rappresenti oggi il centro delle relazioni tra Asia e Africa, altri Paesi asiatici potranno in futuro divenire protagonisti delle relazioni economiche e commerciali tra i due continenti. India e Giappone sono, dopo la Cina, i principali partner commerciali. Entrambi sono Paesi *oil importer* e il Giappone, dopo la decisione di ridurre la propria dipendenza energetica dall'energia nucleare, potrebbe rappresentare un mercato di sbocco interessante per i Paesi africani esportatori di gas naturale.

8- Come l'ex governatore della Banca centrale nigeriana Lamido Sanusi che sul "Financial Times" ha affermato: "Africa must get real about Chinese ties", marzo 2013.





Principali Paesi di destinazione degli Ide nell'Africa sub-sahariana

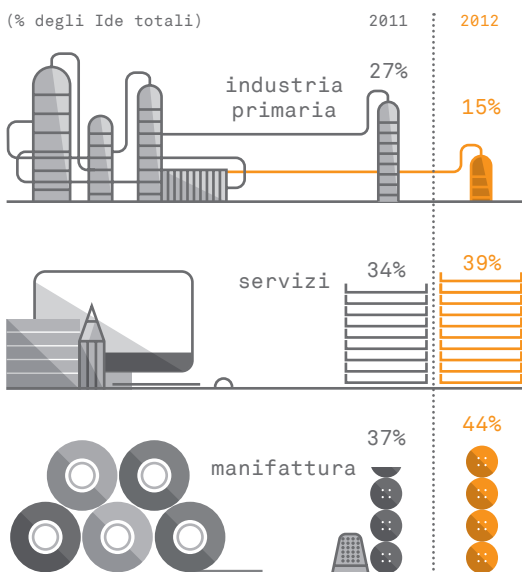
Fonte: Unctad

2011 
 2012 
 Valori espressi in milioni di dollari



Destinazione degli investimenti greenfield nell'Africa sub-sahariana

Fonte: Unctad



Parallelamente, è cresciuta l'attività di investimento estero degli stessi Paesi africani, i cui Ide in uscita sono passati da 5 miliardi di dollari del 2011 a circa 14 miliardi nel 2012; di questi, una componente importante è destinata a investimenti intraregionali nell'Africa sub-sahariana, provenienti principalmente da Sudafrica e Angola, con valori rispettivamente pari a 4 miliardi e 2,7 miliardi di dollari.

Il settore di maggior interesse per gli investitori esteri nell'Africa sub-sahariana resta quello estrattivo. Tuttavia negli ultimi anni è aumentato l'interesse anche in comparti produttivi diversi, legati in particolare alla crescente domanda per consumi privati. Gli investimenti esteri diretti al settore manifatturiero e a quello dei servizi sono cresciuti regolarmente negli ultimi anni, passando dal 7% del totale degli investimenti nel 2008 al 23% nel 2012⁹.

Dinamica del debito pubblico

Fonte: Fmi

	media 2004-2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Produttori petroliferi	29,3	21,8	20,5	20,1	20,9	22,8	23,8
Paesi a medio reddito	32,0	31,6	35,6	38,8	41,6	42,7	44,2
Paesi a basso reddito	48,0	33,3	35,6	35,7	34,9	36,3	37,2
Paesi fragili	113,6	91,0	64,1	68,0	46,6	45,5	44,4

 Debito pubblico (% del Pil)

Esempi di tale trend sono la crescita del settore *automotive* in Sudafrica (l'industria contribuisce al 6% del Pil e vi operano gruppi internazionali quali Bmw, Ford, Gm e Toyota tra le altre), dell'industria del pellame in Etiopia (attratti Ide in più di cinquanta progetti nel settore tra il 2003 e il 2012, per un valore superiore a 100 milioni di dollari) e dell'abbigliamento in Lesotho (con oltre 40 mila lavoratori risulta essere il maggiore settore di impiego nel Paese, godendo di ampie agevolazioni fiscali destinate alle industrie esportatrici).

CANCELLAZIONE DEL DEBITO E SOSTEGNO DELLE IFI

Al miglioramento delle condizioni macroeconomiche del continente africano hanno contribuito in misura rilevante le iniziative di cancellazione del debito e il sostegno finanziario e tecnico da parte delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (Ifi). In particolare, le iniziative internazionali di cancellazione del debito estero hanno alleggerito l'onere del servizio del debito di numerosi Paesi africani, liberando risorse per un incremento della spesa pubblica verso progetti "produttivi" in campo infrastrutturale e

Paesi con programmi di assistenza finanziaria Fmi

Fonte: Fmi



L'INIZIATIVA HIPC DI CANCELLAZIONE DEL DEBITO

Lanciata nel 1996 dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e dalla Banca Mondiale (Bm), l'iniziativa *Heavily Indebted Poor Countries* (Hipc) si prefigge l'obiettivo di sanare la posizione debitoria dei Paesi a basso reddito, laddove essa risulti su livelli insostenibili rispetto alle capacità di rimborso del Paese.

Attraverso accordi di riduzione o di cancellazione del debito estero, le istituzioni multilaterali e i governi si sono impegnati a migliorare la situazione finanziaria di queste economie, consentendo di indirizzare le risorse, altrimenti destinate al servizio del debito, verso programmi di sviluppo economico e sociale.

Per accedere all'iniziativa Hipc, un Paese deve soddisfare i seguenti requisiti:

- 1- avere le caratteristiche per accedere ai prestiti agevolati della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale¹⁰;
- 2- avere una situazione debitoria insostenibile¹¹;
- 3- aver adottato riforme collegate a programmi di riequilibrio economico finanziario sostenuti dal Fondo Monetario e dalla Banca Mondiale;
- 4- avere elaborato un Documento di Strategia di Riduzione della Povertà (Prsp) attraverso un processo partecipativo che coinvolga la società civile, i donatori e gli organismi internazionali.

In presenza di tali requisiti, Fmi e Bm

hanno la facoltà di decidere formalmente sull'ammissibilità del Paese all'iniziativa Hipc; in caso di decisione positiva, la comunità internazionale si impegna a ridurre il debito del Paese su livelli giudicati sostenibili. Questa prima fase dell'Iniziativa è nota come "*decision point*". Già a questo stadio il Paese può ricevere una parziale cancellazione del debito (c.d. "*interim debt relief*").

Per ottenere la completa cancellazione del debito, il Paese deve in una seconda fase:

- 1- mantenere una buona performance in relazione ai programmi di assistenza da parte di Fmi e Bm;
- 2- implementare in maniera soddisfacente le riforme-chiave definite al momento del *decision point*;
- 3- mettere in atto il Prsp per almeno un anno.

Una volta soddisfatti questi criteri, il Paese può raggiungere il "*completion point*", fase finale dell'iniziativa in cui viene concessa dai creditori la cancellazione del rimanente debito previsto all'inizio dell'iter.

Dei 39 Paesi dichiarati ammissibili all'iniziativa Hipc, 35 economie (di cui 29 dell'Africa subsahariana) hanno già completato l'iniziativa e raggiunto il *completion point*; un Paese, il Ciad, è nella fase intermedia tra *decision* e *completion point*; tre Paesi (Eritrea, Somalia e Sudan) sono stati dichiarati ammissibili all'iniziativa Hipc ma non hanno ancora raggiunto il *decision point*.

10- L'accessibilità ai programmi di finanziamento agevolato della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale dipende principalmente dal livello del Pil pro capite di un Paese. Ogni anno è stabilita una soglia minima (per il 2014 pari a 1.025 dollari), al di sotto della quale un Paese è ritenuto ammissibile ai finanziamenti agevolati.

11- Secondo la Banca Mondiale, i livelli di debito di un Paese sono considerabili insostenibili se il rapporto tra debito estero ed esportazioni è superiore al 150%; oppure, nel caso di economie molto aperte dove un'analisi esclusiva degli indicatori esterni potrebbe non riflettere adeguatamente il peso fiscale del debito estero, se il rapporto tra debito ed entrate fiscali è superiore al 250%.

sociale. Di fondamentale importanza per il riequilibrio macroeconomico dei Paesi dell'area è stata l'“Iniziativa Hipc” (*Heavily Indebted Poor Countries*), adottata nel 1996 al Vertice G7 di Lione, nel quadro delle azioni intraprese dalla comunità internazionale per rendere sostenibile nel medio/lungo periodo il debito estero dei Paesi a basso reddito. Parallelamente, i programmi pluriennali di assistenza finanziaria del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) hanno garantito ai Paesi beneficiari il sostegno finanziario necessario a superare temporanee crisi valutarie e di bilancia dei pagamenti. L'assistenza tecnica da parte delle Ifi nella formulazione di misure di politica economica, in particolare in materia fiscale e monetaria, ha

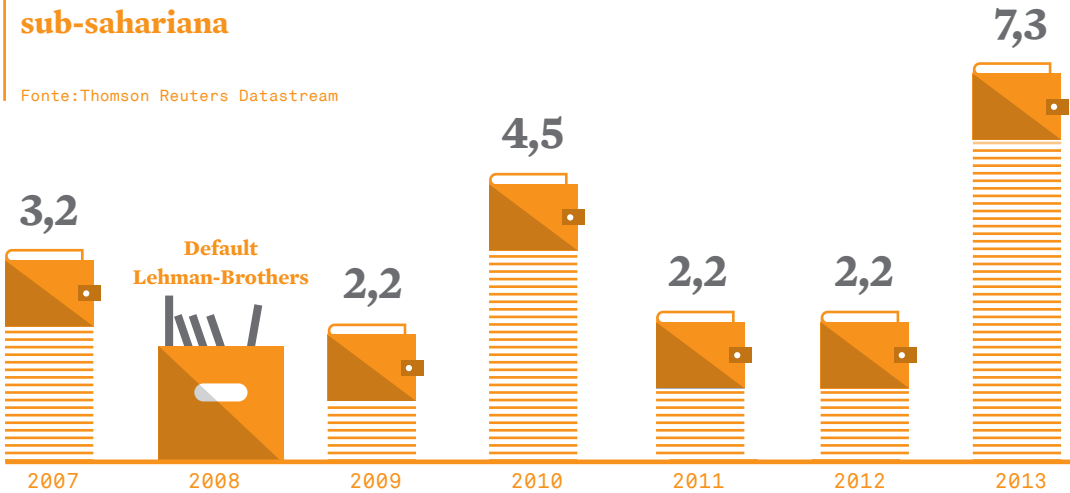
rappresentato per gli investitori esteri una sorta di “garanzia internazionale” di buona gestione economica e finanziaria.

ACCESSO AI MERCATI OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Complici gli scarsi rendimenti ottenibili negli ultimi anni sul mercato dei capitali dei Paesi avanzati, alcuni Paesi africani hanno approfittato dell'appetito dei fondi di investimento per finanziarsi sui mercati internazionali a tassi di rendimento competitivi. Alcuni Paesi – come Ghana, Zambia e Ruanda – sono stati in grado (taluni per la prima volta in assoluto) di attirare capitali internazionali con l'obiettivo di finanziare

Emissioni di Eurobond nell'area sub-sahariana

Valori espressi in miliardi di dollari



Fonte: Thomson Reuters Datastream

Ghana (2017)	750 milioni
Gabon (2017)	1 miliardo
Sudafrica (2022)	1 miliardo
Congo (2029)	447 milioni

Senegal (2014)	200 milioni
Sudafrica (2019)	2 miliardi

Costa d'Avorio (2032)	2,5 miliardi
Sudafrica (2020)	2 miliardi

Senegal (2021)	500 milioni
Nigeria (2021)	500 milioni
Namibia (2021)	500 milioni
Sudafrica (2041)	750 milioni

Zambia (2022)	750 milioni
Sudafrica (2024)	1,5 miliardi

Ghana (2023)	1 miliardo
Gabon (2024)	1,5 miliardi
Nigeria (2018)	500 milioni
Nigeria (2023)	500 milioni
Mozambico (2020)	850 milioni
Ruanda (2032)	400 milioni
Sudafrica (2025)	2 miliardi
Tanzania (2020)	600 milioni

Paese (maturity) importo

grandi opere infrastrutturali oppure rifinanziare il vecchio debito estero a costi più contenuti rispetto ai livelli "storici".

Oltre ai "giganti" economici africani, come Sudafrica e Nigeria, ben integrati nei processi finanziari internazionali già dagli anni Novanta, altri Paesi della regione sub-sahariana hanno fatto il loro ingresso sul mercato internazionale dei capitali a partire dal 2007, con le prime emissioni di titoli di debito pubblico sui mercati internazionali da parte di Ghana, Gabon e Repubblica del Congo. Dopo una pausa di un anno nel 2008, pausa legata all'esplosione della crisi sui mercati finanziari internazionali, nel 2009 le emissioni sono riprese e si sono susseguite costantemente, sino al recente debutto da parte del Mozambico, avvenuto il 9 settembre 2013. L'emissione di bond sovrani denominati in dollari statunitensi è legata in particolare a tre motivazioni: i) il finanziamento del deficit pubblico (in particolare in relazione all'incremento della spesa pubblica in infrastrutture)¹²; ii) l'attività di *benchmarking*, volta ad agevolare l'accesso ai mercati internazionali per i grandi *corporate* del Paese¹³; iii) la gestione del debito pubblico, in termini di rifinanziamento e ristrutturazione del debito in essere¹⁴.

Confronto rendimenti Eurobond in dollari a gennaio 2013 e marzo 2014

Fonte: Thomson Reuters Datastream

		Rendimento (%)	
		01/2013	03/2014
Ghana	(2007)	4,5	8,2
Senegal	(2011)	5,6	6,7
Namibia	(2011)	3,8	4,7
Nigeria	(2011)	3,8	5,8
Zambia	(2012)	5,1	8,0
Italia	(2003)	5,2	4,6
(anno di emissione del titolo)			

Nonostante la rapida crescita dell'attività di emissione, lo stock di titoli di debito africano sui mercati internazionali rimane ancora limitato in termini nominali (il volume dei titoli *sovereign* offerti sul mercato internazionale dai governi dell'area dal 2007 a oggi non raggiunge, nel complesso, i 24,8 miliardi di dollari, di cui circa 12,7 riconducibili a Sudafrica e Nigeria), se comparato con le altre economie emergenti dell'America Latina e dell'Asia-Pacifico. Le principali fonti di finanziamento per i governi africani restano i finanziamenti agevolati erogati dalle banche multilaterali e i prestiti governativi bilaterali (che coprono, rispettivamente, il 40% e il 31% del totale delle fonti), piuttosto che le obbligazioni (pari a circa il 17% del totale)¹⁵.

Altri Paesi africani puntano ad avvicinare i mercati internazionali alla ricerca di finanziamenti: nel 2014 si attende il debutto sul mercato internazionale dei capitali di Kenya (il governo ha in programma un Eurobond da 1,5 miliardi di dollari) e Uganda. Spesso la scelta di ricorrere a emissioni internazionali è dettata dalla scarsa profondità dei mercati dei capitali locali: ove questi esistono, infatti, si tratta di mercati di modeste dimensioni e scarsamente sviluppati, con tassi di interesse più elevati rispetto a quelli ottenibili sul più liquido mercato internazionale dei capitali. Non bisogna tuttavia trascurare i rischi connessi all'indebitamento estero in valuta forte: indebitarsi in valuta estera significa assumersi un rischio di cambio che può minare la sostenibilità di lungo periodo di tale debito. Questo è particolarmente vero per quelle economie caratterizzate da ridotte riserve internazionali e vulnerabili a shock dei prezzi delle *commodity*.

12- È il caso di Ghana, Senegal e Zambia la cui emissione di bond era volta a finanziare alcuni progetti nei settori dell'energia, dei trasporti e delle infrastrutture.

13- In Nigeria e Sudafrica l'emissione di Eurobond ha consentito lo sviluppo di un mercato obbligazionario per entità governative sub-sovrane e società private.

14- Quattro Paesi (Seychelles nel 2006 e 2010; Gabon e Repubblica del Congo nel 2007; Costa d'Avorio nel 2010) hanno emesso Eurobond nell'ambito di processi di ristrutturazione del debito estero.

15- Banca Mondiale, *World Economic Prospects*, giugno 2013.





Le ragioni del successo africano: elementi endogeni

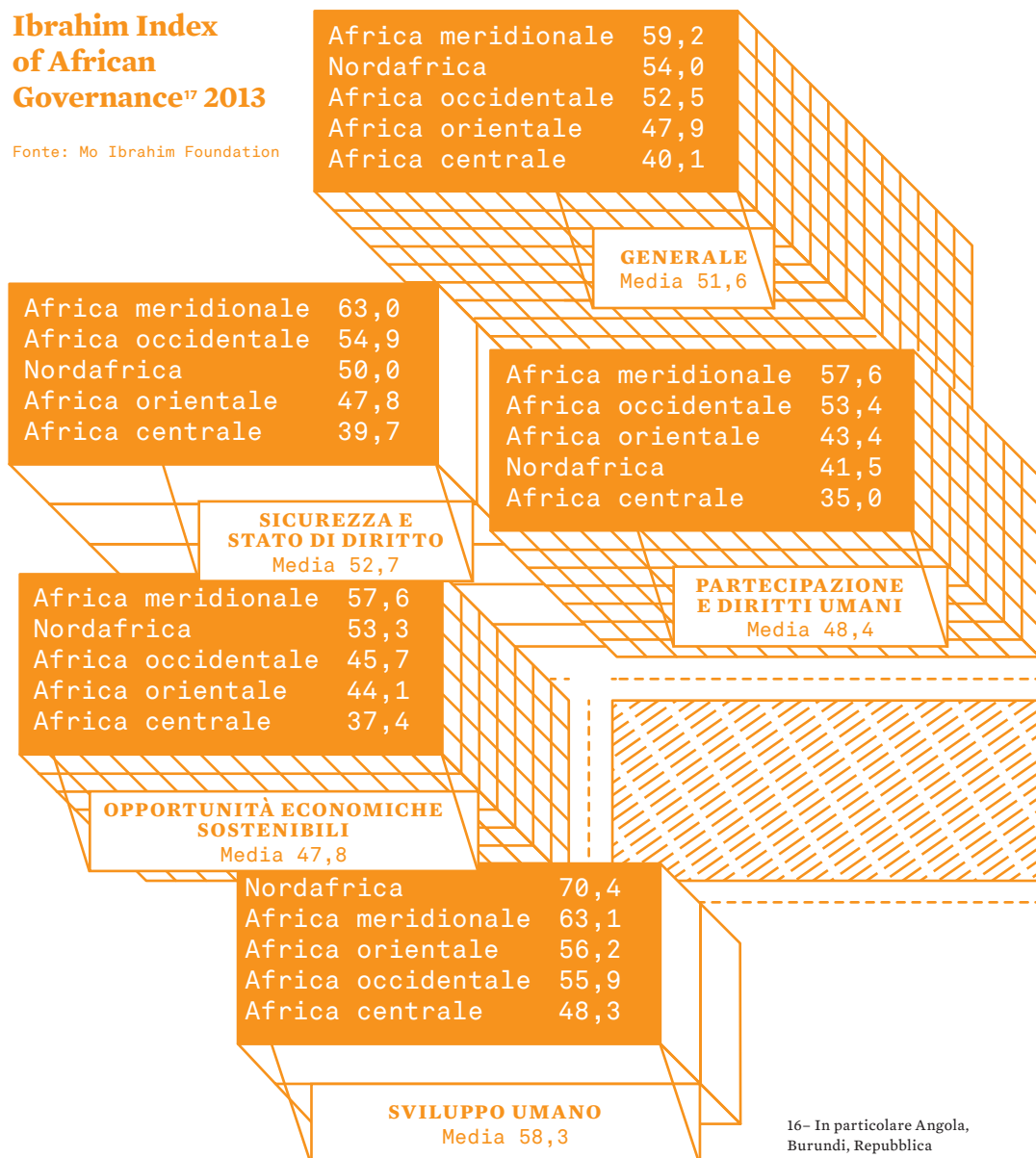
PACIFICAZIONE E DEMOCRATIZZAZIONE

Lo sviluppo economico africano ha trovato il giusto humus politico e operativo in un continente sempre più pacifico e democratico. Rispetto agli anni Novanta del

secolo scorso sono diminuite le aree di conflitto tra Stati e le situazioni di guerra civile interna. In quel decennio numerosi Paesi vivevano una situazione di conflitto costante¹⁶; le aree di maggiore tensione sono oggi circoscritte a un numero limitato di Paesi, in particolare Ciad, Repubblica Centrafricana, Mali, Sudan e Sudan del Sud. Parimenti, sono diminuiti drasticamente i colpi

Ibrahim Index of African Governance¹⁷ 2013

Fonte: Mo Ibrahim Foundation



16- In particolare Angola, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Liberia, Mozambico, Ruanda e Sierra Leone.

di Stato e la transizione al potere avviene sempre più diffusamente attraverso processi elettorali. Dal 1960 al 1989 si sono contate ventisei elezioni multipartitiche in Africa, mentre tra il 1990 e il 2012 gli appuntamenti elettorali nel continente africano sono stati 168.

Diverse variabili possono spiegare questi miglioramenti. Paesi donatori e Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno vincolato il loro intervento finanziario allo svolgimento di elezioni pacifiche e democratiche. Da non trascurare l'elemento geopolitico internazionale: la fine della Guerra Fredda ha interrotto quella logica di aiuto incondizionato da parte di Washington e Mosca che avevano sostenuto politicamente, economicamente e militarmente numerosi regimi africani, spesso non democratici, costringendo i leader politici a crearsi internamente il proprio sostegno politico. Il conseguente peso crescente di fasce della popolazione tradizionalmente più deboli, come gli abitanti nelle aree rurali e le donne, ha agevolato processi decisionali inclusivi delle opinioni e degli interessi della società civile.

URBANIZZAZIONE E CLASSE MEDIA

A partire dal 1990, il continente africano ha registrato, in media, un progressivo aumento della ricchezza della popolazione: il Pil pro capite in Ppp nell'area sub-sahariana è passato da 1.221 dollari nel 1990 a 2.554 dollari nel 2013¹⁸. Nel corso di questo ventennio, inoltre, la popolazione dell'area che vive al di sotto della soglia di povertà (con meno di 1,25 dollari al giorno) è passata dal 56 al 48% della popolazione complessiva¹⁹. Nello stesso periodo è migliorata la distribuzione del reddito nella maggior parte dei Paesi della regione: il coefficiente di Gini ha registrato una riduzione dal 43 al 39%, a indicare una distribuzione del reddito più equa²⁰.

17- Elaborato dalla Mo Ibrahim Foundation, *Ibrahim Index* fornisce ogni anno una valutazione della *governance* dei Paesi dell'Africa continentale, attraverso l'utilizzo di informazioni quantitative e qualitative internazionali e locali. I dati sono classificati in quattro macrocategorie: sicurezza e stato di diritto; partecipazione e diritti umani; opportunità economiche sostenibili; sviluppo umano.

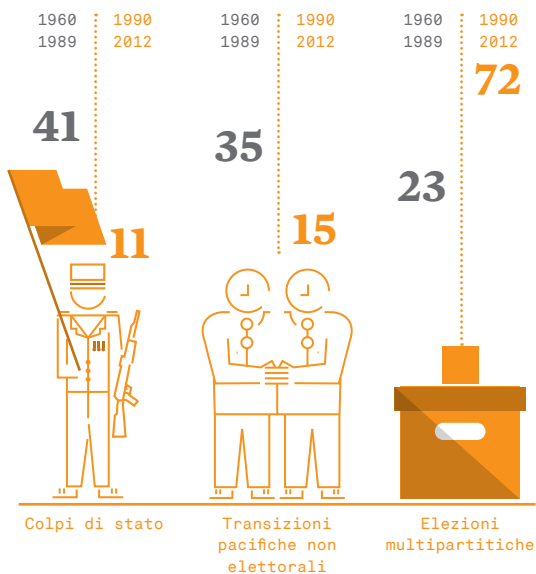
18- Fmi, *World Economic Outlook*, ottobre 2013.

19- Un, *The Millennium Development Goals Report*, 2013.

20- Banca Mondiale, *World Development Indicators*.

Transizioni al potere

Fonte: Ispii



Crescita della classe media in Africa

Fonte: Silk Invest

Anno	Al di sotto della soglia di povertà	Tra soglia di povertà e 5.000 dollari procapite	Sopra i 5.000 dollari procapite
1980	194	264	35
1985	243	291	35
1990	272	340	43
1995	318	379	46
2000	322	456	63
2005	312	545	85
2010	293	654	105
2015*	267	775	129
2020*	230	911	152
2025*	181	1.051	185

*Previsioni milioni di persone

Al di sotto della soglia di povertà

Tra soglia di povertà e 5.000 dollari procapite

Sopra i 5.000 dollari procapite

CHEFE ADMINISTRATIVO



CABINETE DO DIRECTOR



MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS

Gli obiettivi del Millennio

Nel settembre 2000, con l'approvazione unanime della Dichiarazione del Millennio, 191 capi di Stato e di governo hanno sottoscritto un patto globale per promuovere la crescita socio-economica dei Paesi in via di sviluppo. In particolare sono stati individuati otto obiettivi concreti (*Millennium Development Goals, Mdg*) che Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo si sono impegnati congiuntamente a raggiungere entro il 2015:

- 1- sradicare la povertà estrema e la fame;
- 2- rendere universale l'educazione primaria;
- 3- promuovere l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne;
- 4- ridurre la mortalità infantile;
- 5- migliorare la salute materna;
- 6- combattere l'Aids, la malaria e le altre malattie endemiche;
- 7- assicurare la sostenibilità ambientale;
- 8- sviluppare una partnership globale per lo sviluppo.

Ciascun obiettivo è declinato attraverso specifici parametri quantitativi (target) utili al monitoraggio e all'individuazione delle opportune politiche volte al suo raggiungimento.

Gli sviluppi nell'Africa sub-sahariana

Per quanto riguarda il continente africano, il grado di raggiungimento degli obiettivi e dei target a essi associati risulta disomogeneo. L'Africa è riuscita a registrare progressi significativi, soprattutto con riferimento agli obiettivi 3 e 7. Per entrambi gli obiettivi, infatti, i relativi target sono stati raggiunti nella maggior parte dei Paesi dell'area: nel primo caso, ad esempio, 31 Paesi su 50 sono oggi in grado di garantire un accesso paritario alle donne

nell'educazione primaria, mentre 38 Paesi su 50 hanno attivato politiche efficaci nella tutela delle foreste.

Progressi, seppur più lenti, sono stati registrati in materia di sanità ed educazione. Con riferimento all'obiettivo 6 si è registrato un avvicinamento al target relativo alla contrazione del virus dell'Hiv: la frequenza nell'insorgenza di nuovi casi ha infatti registrato una riduzione, dal 5,9% del 2001 al 4,9% nel 2013, grazie all'adozione da parte dei governi di specifiche politiche di prevenzione e a un migliore accesso alle terapie antiretrovirali; tuttavia tale miglioramento ha interessato solo alcuni Paesi dell'area, e circa la metà degli Stati interessati risulta ancora in ritardo nell'attuazione di misure di prevenzione. Con riferimento all'obiettivo 2 si rileva un miglioramento nell'accesso universale all'educazione primaria (il tasso di iscrizione alla scuola primaria è migliorato in media dal 58% del 2000 al 77% nel 2013), sebbene più della metà dei Paesi non sarà in grado di ottenere i risultati previsti entro il 2015.

Gli obiettivi 1, 4 e 5 sono invece ancora ben lontani dall'essere raggiunti. In dettaglio, sul fronte della riduzione della povertà, mentre il target del dimezzamento della fascia di popolazione che vive con meno di 1,25 dollari al giorno è stato raggiunto nelle altre aree geografiche (Asia, America Latina, Medio Oriente e Nordafrica), nell'Africa sub-sahariana è ancora molto ampia la proporzione di persone in condizioni di estrema povertà: tale quota è passata dal 56,5% nel 1990 a circa il 48,5% nel 2013, rimanendo così distante dall'obiettivo. Anche gli obiettivi 4 e 5 sono lontani dall'essere raggiunti: la mortalità infantile e la cura della salute materna restano ancora su livelli critici in oltre la metà dei Paesi della regione.

Sebbene rimangano marcate differenze tra i Paesi dell'area, tali sviluppi positivi hanno permesso l'emergere di una "classe media" in grado di sostenere livelli di consumo sempre più elevati. La Banca Africana di Sviluppo²¹ – che definisce come "classe media" la popolazione con un livello di spesa giornaliero compreso tra 2 e 20 dollari – sottolinea come questa fascia sia aumentata dall'11% nel 1990 al 15% nel 2000 all'attuale 34% della popolazione complessiva, ovvero 350 milioni di africani. Le previsioni della Banca indicano che nel 2030 la classe media africana raggiungerà una dimensione pari a circa un miliardo di individui, il 42% della popolazione complessiva nell'Africa sub-sahariana. La crescita della classe media avrà ricadute positive sui consumi privati, a beneficio della performance economica dei Paesi dell'area: si stima, infatti, che tra il 2012 e il 2020 i settori collegati ai beni di consumo in Africa sperimenteranno una crescita di 410 miliardi di dollari²².

Tra i fattori che hanno contribuito allo sviluppo della classe media e, in generale, a un innalzamento della ricchezza pro capite, è da sottolineare il rapido processo di urbanizzazione: nel 1980 solamente il 28% della popolazione africana viveva nelle città, mentre oggi si è passati al 40% della popolazione (una proporzione comparabile a quella della Cina e superiore a quella dell'India). Lo spostamento dalle campagne alle città ha contribuito a una maggiore diversificazione della struttura produttiva, con il progressivo passaggio da un'economia di sussistenza basata sull'agricoltura allo sviluppo di comparti a più alto valore aggiunto (industria e servizi). Parallelamente, l'urbanizzazione ha portato con sé un generale miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione, in termini di un maggiore coinvolgimento nell'attività economica e nei processi decisionali da parte di segmenti della popolazione prima esclusi (ad esempio, donne e giovani) e di un miglioramento

21- Afdb, *The making of the middle class in Africa*, ottobre 2012.

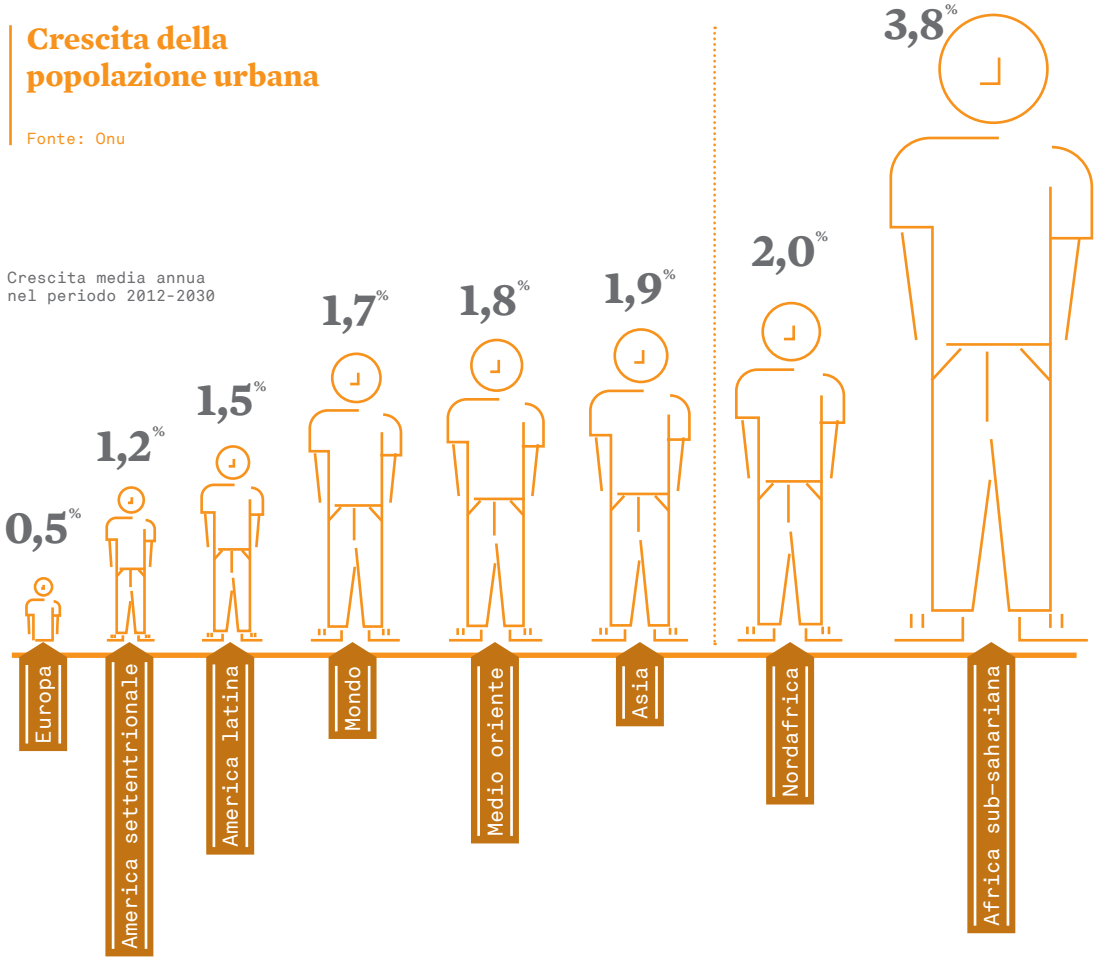
22- Deutsche Bank, *Sub-Saharan Africa: a bright spot in spite of key challenges*, 2013.



Crescita della popolazione urbana

Fonte: Onu

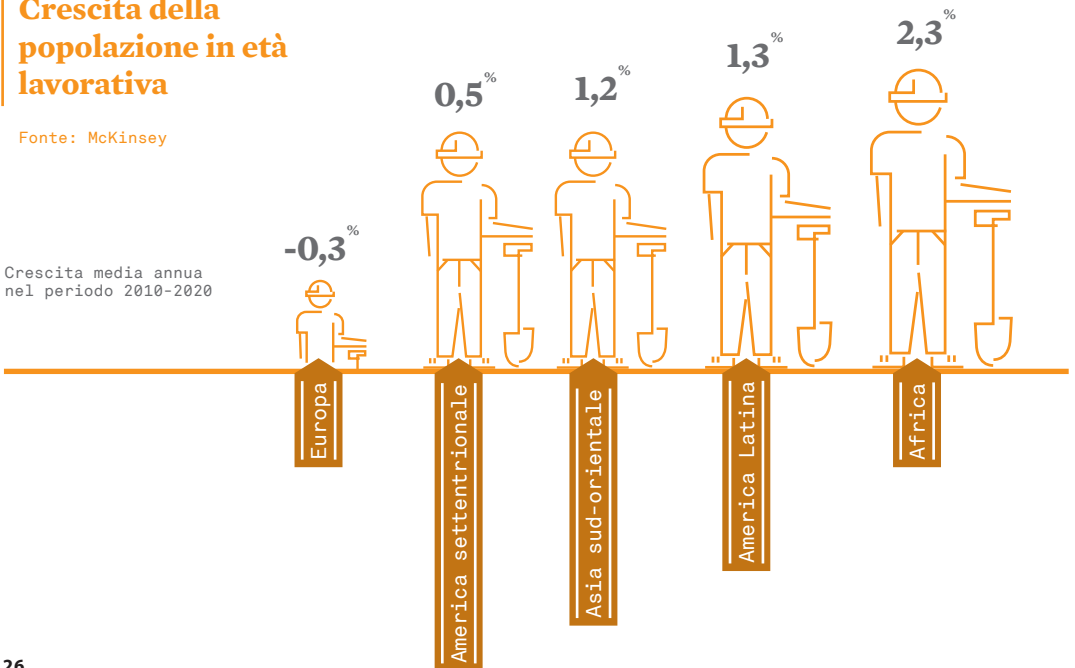
Crescita media annua nel periodo 2012-2030



Crescita della popolazione in età lavorativa

Fonte: McKinsey

Crescita media annua nel periodo 2010-2020



nella fornitura e nell'accesso ai servizi di base (in particolare, educazione e sanità).

DIVIDENDO DEMOGRAFICO

La popolazione del continente africano è la più giovane e quella che sta sperimentando la crescita più rapida a livello mondiale: il tasso medio di crescita demografica dell'ultimo decennio è stato pari al 2,6%. Entro il 2050 il continente africano ospiterà complessivamente oltre due miliardi di persone²³. La composizione demografica del continente evidenzia le enormi opportunità (nonché le sfide) presenti e future per il sistema economico africano. La fascia della popolazione in età lavorativa, ovvero compresa tra i 15 e i 54 anni, si sta espandendo più rapidamente che in qualsiasi altra parte del mondo: attualmente si stima che la popolazione compresa tra i 15 e i 54 anni nell'intero continente sia pari a 500 milioni, un numero destinato a raggiungere 1,1 miliardi di individui entro il 2040²⁴.

In combinazione con la graduale riduzione del tasso di fertilità, questo processo comporterà una progressiva riduzione del *dependency ratio*²⁵ e, quindi, un costante aumento potenziale del reddito pro capite nel prossimo decennio, tenuto conto che attualmente circa il 40% della popolazione ha un'età inferiore ai 15 anni, mentre il 20% del totale ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni²⁶.

Se i governi africani saranno in grado di coinvolgere questi giovani nei processi economici nazionali e implementare corrette politiche in materia di educazione, tali sviluppi demografici potranno avere impatti positivi sulle economie africane, sostenendone la diversificazione e l'emergere di processi produttivi a più alto valore aggiunto.

COMMERCIO INTRAREGIONALE

Nell'ultimo decennio si sono intensificate le relazioni economiche tra i Paesi dell'area sub-sahariana, dando luogo a processi di

integrazione regionale in chiave commerciale e finanziaria, come nel caso della *East African Community* (Kenya, Tanzania, Uganda, Ruanda e Burundi), dove il commercio intraregionale pesa ormai per più del 20% del totale dei flussi commerciali internazionali di queste economie. Nell'area sub-sahariana sono molteplici gli accordi commerciali, noti anche come comunità economiche regionali (*Regional Economic Communities* – Recs), molte delle quali annoverano membri presenti contemporaneamente in più comunità. Lo scopo originario alla base della creazione di queste comunità è la promozione dello sviluppo dei Paesi coinvolti attraverso la maggiore integrazione commerciale e politica. Attualmente le principali Recs sono:

Common Market for Eastern and Southern Africa

(Comesa): Angola, Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Gibuti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Madagascar, Malawi, Mauritius, Namibia, Ruanda, Seychelles, Sudan, Swaziland, Uganda, Tanzania, Zambia, Zimbabwe;

Economic Community of West Africa States

(Ecowas): Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo;

Southern Africa Development Community (Sadc):

Angola, Botswana, Repubblica Democratica del Congo, Lesotho, Malawi, Mauritius, Mozambico, Namibia, Seychelles, Sudafrica, Swaziland, Tanzania, Zambia, Zimbabwe;

Economic Community of Central Africa States

(Eccas): Angola, Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Ruanda, São Tomé e Príncipe;

East African Community (Eac):

Burundi, Kenya, Ruanda, Tanzania, Uganda;

23– Afdb, *One billion Opportunities for Africa*.

24– Le Nazioni Unite prevedono che entro il 2040 la popolazione africana in età lavorativa sorpasserà quella cinese (*United Nations World Population Prospects*).

25– Il numero di individui lavorativamente inattivi (come bambini e anziani) economicamente a carico di ogni lavoratore.

26– McKinsey, *Rise of the African consumer*, 2012.

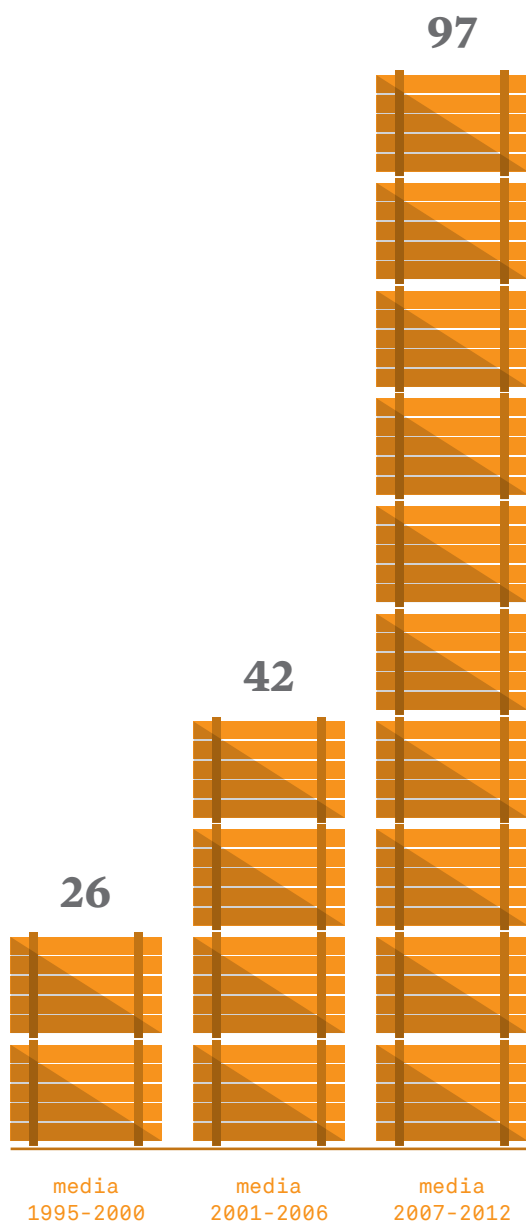




Interscambio commerciale intraregionale in Africa sub-sahariana

Fonte: Unctad

Valori espressi in miliardi di dollari



Southern African Customs Union (Sacu):

Botswana, Lesotho, Namibia, Sudafrica, Swaziland. Il valore degli scambi commerciali intraregionali è più che triplicato nell'ultimo decennio, passando da circa 30 miliardi di dollari nel 2002 a 116 miliardi nel 2012²⁷. Sebbene le carenze infrastrutturali ostacolano il raggiungimento delle piene potenzialità del commercio intraregionale, tali accordi commerciali hanno avuto importanti impatti positivi sulle economie coinvolte, incentivando una maggiore apertura nelle politiche commerciali e una progressiva specializzazione nei settori a maggior vantaggio comparato.

SVILUPPO TECNOLOGIE ICT

Il settore della *Information and Communication Technology* (Ict) ha sperimentato una rapida crescita nell'ultimo decennio, grazie a politiche di liberalizzazione degli ex monopoli pubblici nel comparto delle telecomunicazioni e a un forte interesse degli investitori internazionali. Il settore Ict è stato tra i principali destinatari di finanziamenti privati e si stima che negli ultimi dieci anni l'80% dei flussi di investimenti privati nel settore infrastrutturale nell'Africa sub-sahariana sia stato diretto al comparto delle telecomunicazioni²⁸. I segmenti della telefonia mobile e Internet hanno contribuito positivamente alla crescita economica della regione: circa l'1% della crescita del Pil pro capite regionale nell'ultima decade è da ricondurre allo sviluppo delle tecnologie legate alla telefonia cellulare²⁹; la società di consulenza McKinsey stima che la tecnologia Internet abbia contribuito al Pil sub-sahariano per un valore pari a 18 miliardi di dollari nel solo 2012³⁰. Secondo la stessa società di consulenza, 720 milioni di africani possiedono oggi un telefono cellulare, 167 milioni hanno accesso a Internet e 52 milioni utilizzano social network. L'espansione delle tecnologie Ict ha comportato diversi vantaggi economici e tecnologici, avviando

27- Unctad, *UnctadStat*, dicembre 2013.

alle carenze strutturali del continente in materia di distribuzione delle reti di telefonia fissa e favorendo processi di integrazione economici delle aree rurali più isolate. Benefici tangibili si sono registrati in particolare nei seguenti settori:

servizi finanziari: grazie alle tecnologie di *mobile banking*, è aumentato l'accesso ai servizi bancari della popolazione, anche al di fuori dei centri urbani, dove solitamente sono concentrati gli istituti finanziari. Grazie alle tecnologie digitali si stima che entro il 2025 più del 60% degli africani potrà avere accesso ai servizi bancari³¹;

agricoltura: lo sviluppo di programmi di informazione e assistenza via cellulare e Internet³² nella gestione economica dei terreni agricoli e degli allevamenti (dalla produzione alla vendita dei prodotti finali) ha impatti positivi in termini di maggiore produttività ed efficienza nel settore primario;

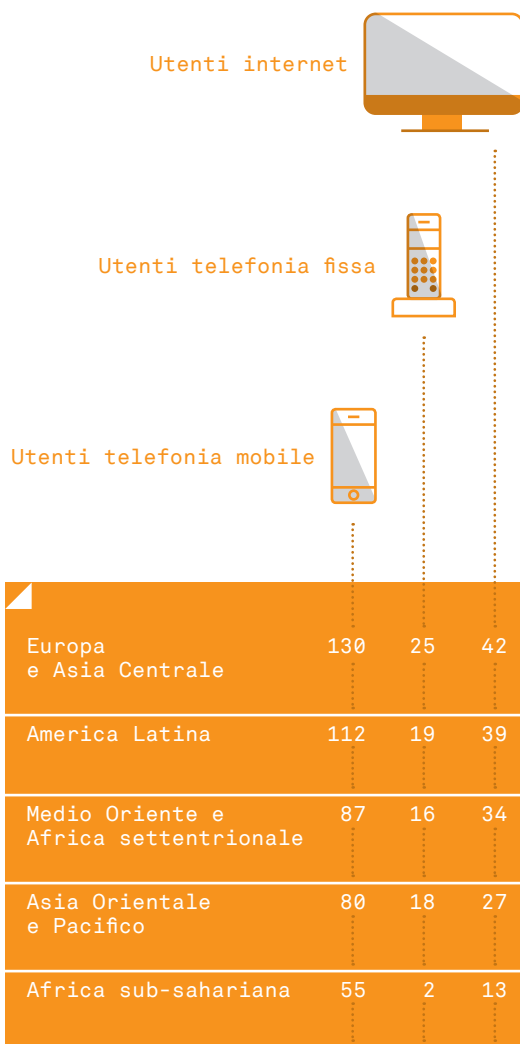
retail: la possibilità di avere accesso a una maggiore varietà di beni, di qualità superiore e a prezzi più contenuti aumenta l'interesse dei consumatori negli acquisti via web. Si calcola che entro il 2025 l'e-commerce rappresenterà circa il 10% delle vendite *retail* nelle maggiori economie africane³³;

istruzione: l'offerta formativa sia primaria sia specialistica è agevolata attraverso tecnologie informatiche in grado di raggiungere anche le comunità lontane dai grandi centri urbani;

sanità: la diffusione di strumenti tecnologici di *remote diagnostics* consente una copertura più capillare del territorio e un abbattimento dei costi nel trattamento delle malattie croniche.

Diffusione dei servizi di telefonia e internet

Fonte: Banca Mondiale



Numero di utilizzatori ogni 100 abitanti

28– 29– Moody's, *Sovereign Monitor*, giugno 2013.

30– 31– McKinsey, *Lions go digital: The Internet's transformative potential in Africa*, novembre 2013.

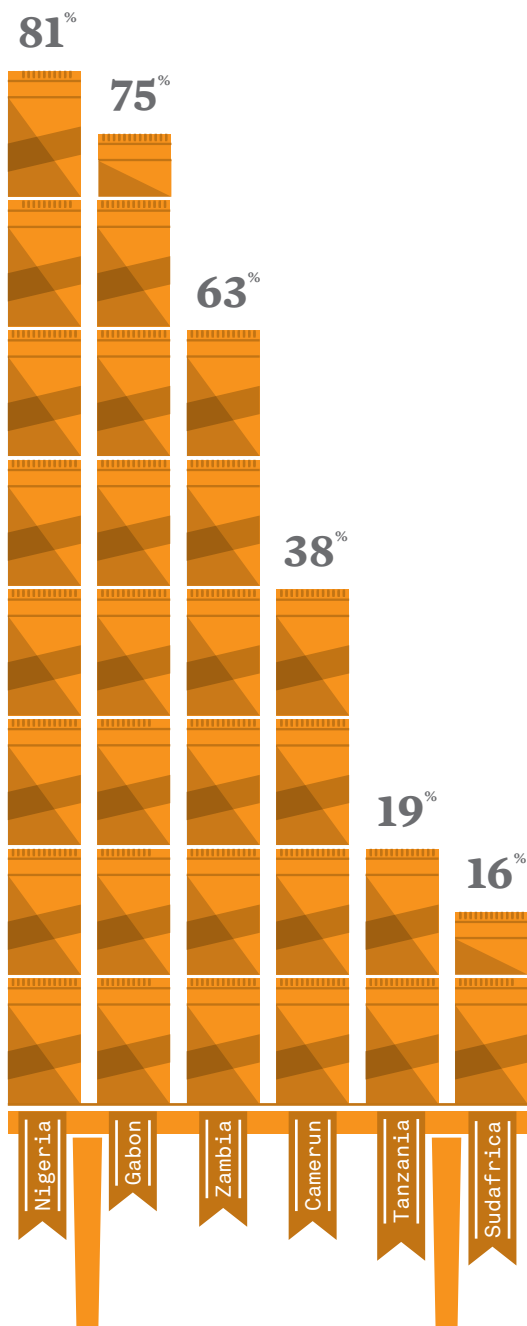
32– Il *Farmers Call Centre* creato in Uganda fornisce agli agricoltori, da parte di esperti in quattro lingue, assistenza su temi come colture, cura del bestiame, meteo e quotazioni di mercato. La piattaforma *iCow* sviluppata in Kenya fornisce informazioni e video esplicativi ai piccoli allevatori e ha consentito un incremento della produzione di latte del 30% tra i suoi utilizzatori. Fonte: *Technologies and practices for small agricultural producers* (Teca), Fao.

33– McKinsey, *Lions go digital: The Internet's transformative potential in Africa*, novembre 2013.

Concentrazione dell'export su una singola commodity

Fonte: Ecobank

Peso sul totale dell'export, %



I timori di una rinascita solo apparente e di improvvisi e imprevedibili “passi indietro”

L'ECESSIVA DIPENDENZA DALLE MATERIE PRIME

La visione eccessivamente ottimista sul destino africano viene messa in discussione da chi crede che l'Africa sia caratterizzata da troppe debolezze strutturali ancora irrisolte, sia dal punto di vista economico sia politico. Una delle principali fragilità viene identificata in una crescita economica trainata dal boom delle *commodity*, per sua natura instabile perché dipendente da una domanda esogena (ancora in larga misura proveniente dai Paesi avanzati) e storicamente volatile. Nelle economie basate sulla produzione ed esportazione di materie prime, la *resource curse* (“maledizione delle risorse”) danneggia i settori non direttamente collegati all'industria minerario-estrattiva, come il settore primario (agricoltura, pesca) e quello manifatturiero. Quest'ultimo risente dello scarso sviluppo di filiere industriali, necessarie per dare valore aggiunto alle produzioni ed esportazioni di materie prime. Inoltre, le produzioni minerarie *capital-intensive* spesso non comportano benefici tangibili per il mercato del lavoro domestico, ricorrendo solo in minima parte a manodopera locale e per lavori meno qualificati.

CARENZE NEL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE

Il contesto di *business climate* nella maggior parte dei Paesi dell'Africa sub-sahariana è ancora difficoltoso. L'attività degli operatori economici nazionali e internazionali in questi Paesi risente del sottosviluppo delle infrastrutture, nella duplice accezione di *hard infrastructures* – infrastrutture energetiche e dei trasporti – ma anche di *soft infrastructures* – sistema normativo e giudiziario,



LA "MALEDIZIONE DELLE RISORSE"

L'espressione "maledizione delle risorse"³⁴ viene normalmente utilizzata in relazione a quei Paesi che, pur dotati di ampie disponibilità di risorse naturali (minerarie ed energetiche), mostrano livelli di crescita economica e di qualità delle istituzioni peggiori (o comunque non significativamente migliori) rispetto a nazioni prive di tali risorse.

I fattori alla base di tale fenomeno sono riconducibili alle caratteristiche peculiari del settore estrattivo:

- capacità di sviluppo autonomo: il settore estrattivo risulta in larga misura indipendente da altri processi economici. Il livello di coinvolgimento della forza lavoro locale (spesso non specializzata) e l'effetto traino sullo sviluppo di altri settori produttivi sono estremamente ridotti;
- continuità nei flussi attesi di *revenues*: una volta effettuati, gli investimenti nel settore estrattivo consentono al governo locale di poter contare, con ragionevole certezza, su di un flusso di ricavi assicurato per un elevato numero di anni.

La maledizione delle risorse ha impatti rilevanti sui Paesi interessati sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista socio-politico.

Impatti di natura economica

1– *dutch disease*. L'ingente afflusso di valuta estera (derivante dalla vendita delle risorse estratte) può comportare effetti negativi

su altri settori produttivi. L'apprezzamento del tasso di cambio legato all'avanzo delle partite correnti implica infatti: i) una perdita di competitività per i beni venduti sui mercati internazionali, che tradizionalmente sono prodotti manufatti e, nei Paesi in via di sviluppo, beni agricoli; ii) un aumento dei prezzi dei beni locali non soggetti a competizione internazionale (ad esempio il *real estate*). Nel medio/lungo termine vi possono essere impatti negativi sia in termini di crescita economica sia di distribuzione del reddito nella popolazione; a essere danneggiati saranno i settori a maggiore tasso di innovazione tecnologica (i.e. manifatturiero) e di intensità di lavoro (i.e. agricolo);

2– *bassi investimenti in altri settori*. La presenza di un settore estrattivo che contribuisce in maniera determinante alla formazione del Pil nazionale può disincentivare i governi a condurre politiche di investimenti al di fuori del comparto minerario-estrattivo. In particolare, la ridotta domanda nell'attività estrattiva di forza lavoro specializzata implica la minore necessità di investire in istruzione e ricerca. Parimenti, le infrastrutture di trasporto e comunicazione sono rilevanti solo nella misura in cui risultano strumentali al trasporto delle risorse naturali dai punti di estrazione a quelli di raccolta/vendita;

3– *vulnerabilità a shock esogeni*. La dipendenza da un numero limitato di risorse rende

34– J. Frankel, *The Natural Resource Curse: A Survey*, 1994.

un Paese soggetto alle fluttuazioni nella domanda e nei prezzi di tali risorse, con impatti negativi diretti, su valore dell'export e degli introiti pubblici, e indiretti, sull'afflusso di capitali esteri. Storicamente le *commodity* energetiche e minerarie hanno mostrato un'elevata volatilità, per quanto il "super ciclo" degli anni 2000 abbia visto fino a oggi una dinamica di crescita costante dei prezzi. Dal lato dell'offerta fenomeni fisici, come l'esaurimento dei giacimenti, oppure politici, come il blocco delle attività estrattive causato da scioperi o proteste, possono avere ripercussioni negative immediate sull'economia del Paese.

Impatti di natura socio-politica

1– Stato rentier. Il flusso di ricchezza proveniente dall'attività estrattiva consente allo Stato di non dover dipendere dalla tassazione dei cittadini per la copertura della spesa pubblica. L'assenza di una necessità impositiva può portare a due conseguenze negative: i) si indebolisce il rapporto diritti/doveri tra Stato e cittadini, con effetti negativi sul livello e la qualità dei servizi pubblici; lo Stato non è percepito dalla popolazione come un soggetto dal quale pretendere servizi efficienti in cambio delle tasse versate ma piuttosto come un erogatore di favori e sussidi, in cambio del mantenimento dello status quo politico; ii) non risulta necessaria la costruzione

di un apparato burocratico efficiente, sia per la riscossione di tributi sia per l'erogazione di servizi;

2– corruzione. L'ampia disponibilità di risorse finanziarie stimola la corruzione, soprattutto in presenza di strutture istituzionali fragili, prive di robusti sistemi di controllo e di meccanismi di separazione dei poteri. Le stesse modalità di estrazione delle risorse naturali, basate su concessioni pluridecennali rilasciate dalle autorità pubbliche, spingono le società nazionali e internazionali coinvolte a percorrere tutte le strade possibili per l'aggiudicazione dei diritti di sfruttamento;

3– forte capacità di controllo sulle opposizioni. L'accentramento nelle mani del partito al potere dei profitti derivanti dal settore estrattivo può indurre l'esecutivo a utilizzare tale rendita sia per indebolire le forze di opposizione, se non addirittura "comprarle", sia per operare uno stretto controllo della popolazione attraverso la creazione di un sistema militare-poliziesco ipertrofico;

4– distribuzione geografica della rendita.

La presenza di aree di estrazione spesso localizzate in regioni lontane rispetto alle zone di consumo (normalmente concentrate nelle capitali) può inasprire tensioni tra le regioni periferiche e il centro politico-amministrativo, esacerbando fratture già esistenti di tipo etnico o religioso e aumentando i rischi di instabilità politica o di conflitto armato.



procedure burocratiche, trasparenza e correttezza nell'azione dei pubblici ufficiali³⁵.

Le carenze nelle reti infrastrutturali dei trasporti (porti, aeroporti, strade, ferrovie) e dell'energia (produzione e distribuzione) pesano sulla performance economica di gran parte dei Paesi africani e aggravano le difficoltà operative di chi sceglie di installare stabilimenti produttivi in questa regione. La Banca Africana di Sviluppo calcola che i costi di trasporto in Africa siano 136 volte più elevati che nelle altre regioni emergenti (basti considerare che solo il 22,7% delle strade risulta attualmente asfaltato) e che per migliorare i collegamenti sulle sole arterie principali occorrerebbero investimenti per 32 miliardi di dollari nei prossimi quindici anni³⁶. A risentire particolarmente delle carenze nel sistema delle infrastrutture di trasporto è il commercio intraregionale che, nonostante il rapido sviluppo degli ultimi anni, rimane ancora lontano dal suo potenziale, rappresentando solo il 12% del totale dei flussi di import ed export della regione sub-sahariana, un trend inferiore rispetto a quanto registrato nelle altre aree emergenti e avanzate³⁷. Con riferimento al comparto energetico, e in particolare al settore elettrico, nell'area sub-sahariana appena una persona su cinque ha un accesso regolare all'elettricità; la regione può inoltre contare su una capacità installata di 68 GW, pari alla capacità elettrica della sola Spagna. Della capacità elettrica installata, si calcola che più di un quarto risulti non sfruttabile a causa della presenza di impianti obsoleti e con insufficiente manutenzione. La scarsa affidabilità dei sistemi di produzione e distribuzione di energia ha impatti negativi sul funzionamento delle industrie: la Banca Africana di Sviluppo sottolinea che in più di trenta Stati africani si registrano giornalmente blackout e interruzioni dei servizi³⁸, esponendo le società locali al danneggiamento dei macchinari coinvolti nel processo produttivo (si stimano perdite medie di

35- 36- Banca Africana di Sviluppo, *Border Posts, Checkpoints and Intra-African Trade: Challenges and Solutions*, 2012.

fatturato comprese tra il 6 e il 16% annuo sulla base della dimensione dell'impresa) e al sostenimento di ingenti costi per l'acquisto di generatori elettrici indipendenti. Nel complesso la Banca calcola che il costo economico legato ai deficit nel comparto energetico si aggiri ogni anno attorno al 2% del Pil dell'area sub-sahariana.

INCERTEZZA LEGISLATIVO-REGOLAMENTARE E NAZIONALISMO DELLE RISORSE

I sistemi legali dei Paesi africani sono nella maggior parte dei casi adeguatamente sviluppati, basandosi solitamente su modelli legislativi delle ex potenze colonizzatrici. Tuttavia, la commistione con leggi locali e consuetudinarie e, soprattutto, la mancanza di una concreta applicazione di tali norme da parte dei tribunali rappresentano elementi di incertezza, soprattutto laddove siano in gioco gli interessi di investitori esteri nei confronti di operatori o istituzioni locali. Il contesto operativo in numerosi Paesi è gravato da lente e inefficienti procedure burocratiche e da elevata corruzione nelle istituzioni pubbliche. Solo otto Paesi dell'Africa sub-sahariana si classificano nelle prime 100 posizioni del *Doing Business 2014* elaborato dalla Banca Mondiale, il resto dei Paesi africani si colloca tra la posizione 121 e 189 (l'ultima)³⁷. Allo stesso tempo, secondo Transparency International, l'Africa sub-sahariana resta l'area dove la percezione della corruzione è più elevata, annoverando gran parte dei Paesi dell'area agli ultimi posti del suo *Corruption Perceptions Index 2013*.

La scarsa trasparenza normativa e l'incertezza nella corretta applicazione delle regole da parte dei tribunali creano i presupposti per il cosiddetto "nazionalismo delle risorse", ovvero quell'insieme di provvedimenti che uno Stato ricco di materie prime

adotta in maniera unilaterale e discriminatoria contro le imprese estere. Sotto l'ombrello del nazionalismo delle risorse possono ricondursi i classici atti di esproprio e nazionalizzazione, ma anche una pluralità di altri interventi che lo Stato può attuare nell'esercizio del suo potere sovrano, modificando i termini contrattuali precedentemente sottoscritti o le condizioni di operatività delle imprese straniere. Tra questi interventi possono inserirsi, ad esempio: l'adozione di tassazioni specifiche sugli operatori esteri, restrizioni all'esportazione delle merci, l'obbligo di stabilire una serie di attività di lavorazione delle materie grezze in loco, un aggravio strumentale degli adempimenti in materia ambientale. Il rischio del verificarsi di fenomeni riconducibili al nazionalismo delle risorse è tra i principali fattori di criticità percepiti dagli operatori internazionali attivi nel continente africano: la società di consulenza Ernst&Young colloca il nazionalismo delle risorse al primo posto tra i rischi connessi alle attività estrattive nell'Africa sub-sahariana nel 2013⁴⁰.

INSTABILITÀ POLITICA E APPUNTAMENTI ELETTORALI

Sebbene il continente sia in larga misura "pacificato", solo negli ultimi due anni si sono registrati colpi di Stato in Mali e in Guinea-Bissau e restano focolai di tensione in particolare nella Repubblica Centrafricana, oltre che nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia e nei rapporti tra Sudan e Sudan del Sud. Il continente africano è caratterizzato da un limitato ricambio politico: la frequenza delle elezioni, l'alternanza al governo e la dialettica tra opposizione e maggioranza sono migliorate negli ultimi anni, ma non in tutti i Paesi africani. La lunga permanenza al potere di alcuni leader (presidenti o primi ministri),

37- L'export intraregionale dei Paesi asiatici emergenti nel 2012 è stato pari a circa il 54% del totale delle esportazioni, mentre nell'area dell'America Latina esso è stato pari al 20% del totale. Con riferimento alle aree avanzate, invece, in Nord America il commercio intraregionale rappresenta circa il 40% del totale, mentre in Europa tale percentuale supera il 60%. Fonte: UnctadStat.

38- Banca Africana di Sviluppo, *Understanding the Barriers To Regional Trade Integration In Africa*, 2013.

39- L'indice *Doing Business*, elaborato annualmente dalla Banca Mondiale, definisce la qualità e l'applicabilità delle regolamentazioni e procedure che possono avere un impatto sull'attività economica svolta in 189 Paesi al mondo.

40- Ernst&Young, *Business risks facing mining and metals*, 2012-2013.

Permanenza al potere dei leader politici nell'Africa sub-sahariana

Fonte: "The Economist"



41^{anni}

Paul Biya
CAMERUN



35^{anni}

Teodoro Obiang
Nguema Mbasogo
GUINEA
EQUATORIALE



35^{anni}

José Eduardo
dos Santos
ANGOLA



33^{anni}

Robert Mugabe
ZIMBABWE



28^{anni}

Yoweri Museveni
UGANDA

come nel caso del Camerun (il presidente Biya è in carica dal 1982) e della Guinea Equatoriale (dove il presidente è in carica da quasi 35 anni) è una conferma di una cristallizzazione della leadership politica ancora presente nella regione sub-sahariana. La presenza di governanti al potere da lungo tempo aumenta i rischi di instabilità politica in occasione dei ricambi al vertice delle istituzioni. In alcuni casi, i timori legati a un possibile vuoto di potere e a una lotta per la successione sono particolarmente elevati: non è stato, ad esempio, ancora individuato un possibile sostituto di Mugabe, presidente dello Zimbabwe da oltre 33 anni, e la scelta del prossimo leader potrebbe creare tensioni e avere un impatto sostanziale sulle linee politiche ed economiche di governo.

Se l'assenza di ricambio al vertice rappresenta un rischio latente per la stabilità di un Paese, è altresì vero che in alcuni casi è stato proprio l'appuntamento elettorale a scatenare l'instabilità: Kenya e Costa d'Avorio ne sono esempi recenti. Nel 2009, la notizia della riconferma elettorale del presidente uscente ha innescato in Kenya violenti scontri tra sostenitori del candidato dell'opposizione e quelli del candidato vincente, destabilizzando la vita politica del Paese anche negli anni successivi. Nel 2011, il mancato riconoscimento della sconfitta da parte del presidente ivoriano Gbagbo ha alimentato violenze nell'intero Paese, provocando la morte di oltre tremila persone e risolvendosi solo a seguito di un intervento militare internazionale.

Vi sono anche Paesi in cui la successione si svolge pacificamente, talvolta anche contro tutti i pronostici, come nel caso dell'Etiopia. Nell'agosto 2012, la morte di Meles Zenawi, da diciassette anni primo ministro e figura centrale nella vita politica ed economica del Paese, aveva provocato timori di instabilità e conflitto nel Paese; la nomina a primo ministro del vice di Zenawi, in linea con quanto stabilito nelle regole costituzionali, ha permesso un pacifico riassetto istituzionale, consentendo di mantenere un equilibrio

Prossimi appuntamenti elettorali nell'Africa sub-sahariana

Fonte: Electoral Institute for Sustainable Democracy in Africa



interno fino alle elezioni parlamentari del 2015. Nel prossimo biennio il calendario elettorale non prevede elezioni particolarmente critiche nell'Africa sub-sahariana. Nel 2014 sono previste elezioni presidenziali o parlamentari in Paesi istituzionalmente consolidati, come Botswana, Namibia e Tanzania, o avviati già da diversi anni su un percorso di rafforzamento delle istituzioni, come il Mozambico. Nel 2014 sono attese anche le consultazioni presidenziali e parlamentari in Sudafrica: la leadership del presidente Zuma e del partito Anc non sembra in discussione, ma l'appuntamento potrebbe alimentare ulteriori tensioni sociali, legate alle istanze salariali di differenti categorie di lavoratori. Maggiore cautela invece sembrano dettare le elezioni presidenziali del 2015 in Costa d'Avorio, a causa della recente crisi e della fragilità delle istituzioni locali. Sotto

osservazione anche la Nigeria, che dovrebbe indire nel 2015 sia le elezioni per il parlamento sia quelle per il presidente; l'attenzione è concentrata sulla capacità del governo federale di rafforzare il controllo sull'intero territorio, assicurando in particolare la pacificazione etnico-religiosa nel Nord-Est del Paese e la sicurezza delle infrastrutture petrolifere.





Ottimisti o scettici, da che parte stare?

A un'analisi superficiale, le diverse posizioni espresse sul destino africano, oscillanti tra quelle fortemente ottimistiche e quelle radicalmente pessimistiche, sembrano tra loro inconciliabili. In realtà, le due visioni sono entrambe veritiere e basate su osservazioni oggettive, ma sono incapaci di catturare, da sole, una realtà più complessa.

La visione negativa concentra un'eccessiva attenzione sul volano economico esercitato dallo sfruttamento delle materie prime, senza notare l'avvenuta adozione di riforme economiche e politiche interne ai Paesi africani. La visione ottimista punta a esaltare le tendenze positive di macrovariabili economiche e politiche, sottostimando le difficoltà sociali e operative ancora irrisolte e mascherando nei trend regionali quei singoli Paesi e quelle peculiari situazioni che risultano decisamente peggiori rispetto alle medie aggregate.

Un "giusto mezzo" tra le due posizioni è l'interpretazione corretta di quanto sta accadendo in Africa. Dovendosi sbilanciare, è forse la visione ottimista quella che coglie meglio l'attualità africana, soprattutto in prospettiva. Questo è almeno ciò che noi pensiamo. Con una condizione: bisogna andare oltre la percezione di un'Africa sub-sahariana come blocco unico e omogeneo e comprendere le differenze e le peculiarità dei 49 Paesi che a oggi la compongono.

10 CONTRADDIZIONI NEL CONTINENTE AFRICANO



Oltre gli emergenti africani: i nuovi protagonisti della “Frontiera africana”

L'obiettivo che ci siamo prefissi è stato quello di individuare quali Paesi nell'Africa sub-sahariana possano verosimilmente affiancare le attuali economie emergenti nel medio periodo. In quest'ottica, la scelta è stata frutto di un'analisi del rischio paese e delle potenzialità economiche dei 49 Paesi africani.

In prima battuta, sono stati esclusi quei Paesi con un profilo di rischio basso (con una categoria di rischio paese Ocse⁴¹ non superiore a 3), che rappresentano già un obiettivo consolidato delle strategie di internazionalizzazione degli operatori economici⁴². Parallelamente, non sono state tenute in considerazione quelle nazioni dove le criticità di natura politico-operativa ed economico-finanziaria impediscono ancora l'avvio di uno sviluppo duraturo e sostenibile nel medio/lungo periodo (con una categoria di rischio paese Ocse pari a 7)⁴³.

Sono stati inoltre esclusi i Paesi ancora sostanzialmente chiusi ai mercati finanziari internazionali, per i quali non siano stati assegnati rating ufficiali⁴⁴, o dove le istituzioni finanziarie internazionali (come l'Fmi) non sono in grado di effettuare un monitoraggio costante⁴⁵.

Un ulteriore filtro applicato è stato quello della dimensione, intesa sia dal punto di vista economico (esclusione dei Paesi con un Pil nominale inferiore a 1 miliardo di dollari)⁴⁶ sia della popolazione (esclusione dei Paesi con meno di 5 milioni di abitanti)⁴⁷, perché la ridotta dimensione può rappresentare per gli operatori economici un limite alla capacità di assorbimento da parte della domanda interna, sia pubblica sia privata.

Per i Paesi restanti sono state fatte delle considerazioni aggiuntive, sulla base delle nostre analisi di rischio e opportunità, dell'esperienza assicurativa di SACE e delle opinioni espresse dal nostro personale distaccato nel continente africano⁴⁸.

In conclusione, i più interessanti “nuovi orizzonti” individuati nell'Africa sub-sahariana sono sei: Angola, Ghana, Kenya, Mozambico, Senegal e Tanzania. Nella seconda parte sarà presentato un quadro sintetico di queste economie, approfondendo in particolare i rischi e le opportunità associati all'operare in questi mercati.

44- Ventotto Paesi: Burundi, Repubblica Centrafricana, Ciad, Comore, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gambia, Gibuti, Guinea, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Niger, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Sudan del Sud, Swaziland, Tanzania, Togo, Zimbabwe.

45- Tre Paesi: Eritrea, Madagascar, Somalia.

46- Quattro Paesi: Gambia, Guinea-Bissau, Comore, São Tomé e Príncipe.

47- Sedici Paesi: Botswana, Capo Verde, Repubblica Centrafricana, Comore, Repubblica del Congo, Gabon, Gambia, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Lesotho, Liberia, Mauritius, Namibia, São Tomé e Príncipe, Seychelles, Swaziland.

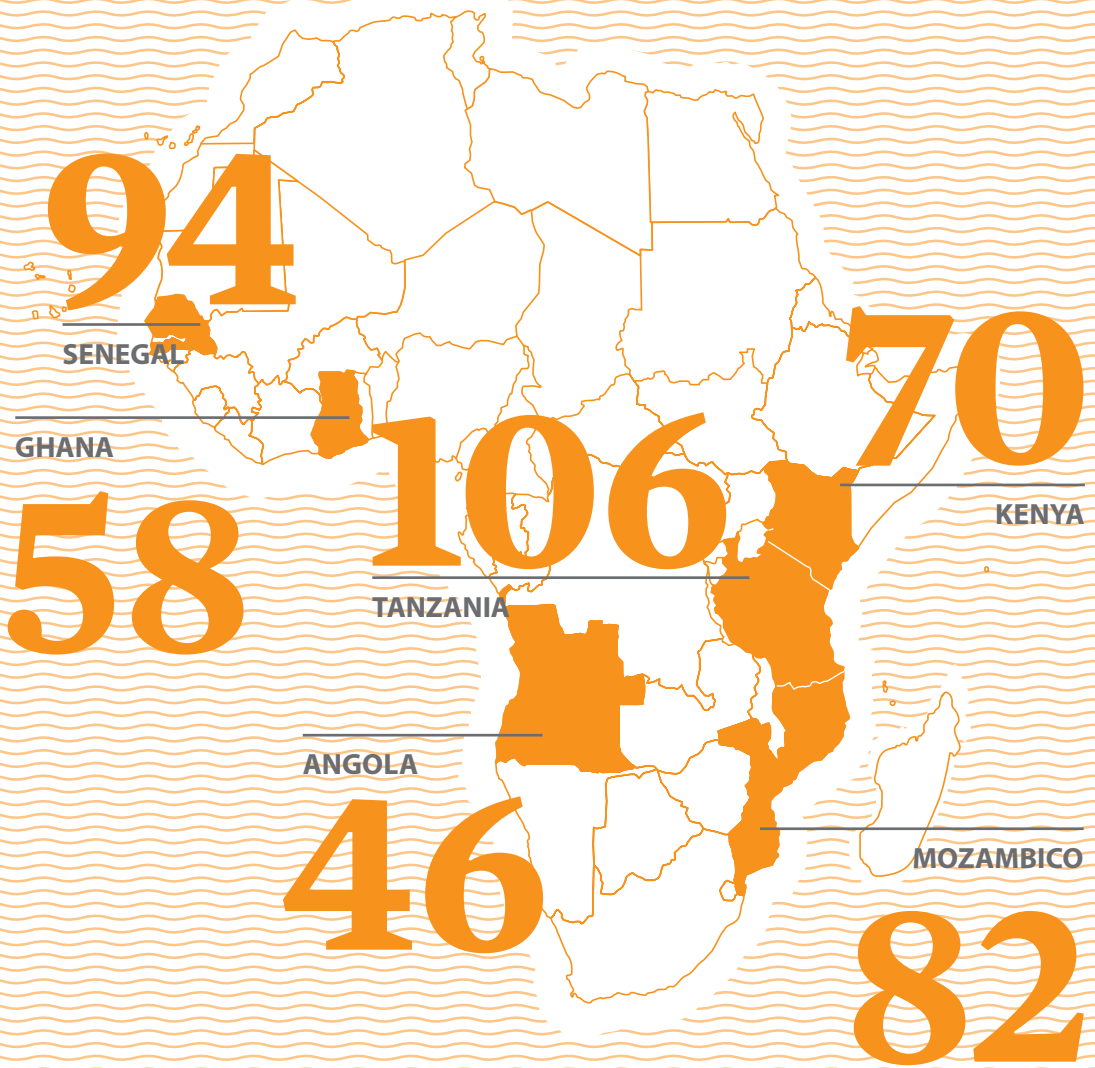
48- In particolare, è stata aggiunta la Tanzania, cui le agenzie di rating non hanno ancora assegnato un giudizio sul merito di credito sovrano, ma per la quale è attesa una prima assegnazione di rating nel 2014. Sono stati invece esclusi la Nigeria (Paese “grande” dal punto di vista economico – secondo Paese dopo Sudafrica per Pil – e per popolazione, per diversi aspetti già considerabile come Paese emergente e oggetto di importanti flussi di esportazioni e investimenti esteri); e di converso sono stati esclusi Benin, Camerun, Uganda e Zambia, perché ancora economicamente poco sviluppati o di dimensioni economiche ridotte (il Benin in particolare).

41- La categoria di rischio Paese Ocse misura il livello di rischio paese su una scala da 0 a 7, con 0 corrispondente a un livello di rischio trascurabile e 7 un livello di rischio massimo.

42- Quattro Paesi: Botswana, Mauritius, Namibia, Sudafrica.

43- Ventinove Paesi: Burkina Faso, Burundi, Repubblica Centrafricana, Ciad, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gambia, Gibuti, Guinea, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Niger, Ruanda, São Tomé e Príncipe, Seychelles, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Sudan del Sud, Togo, Zimbabwe.

Paesi



ANGOLA

 **LUANDA** CAPITALE



20,8 MILIONI

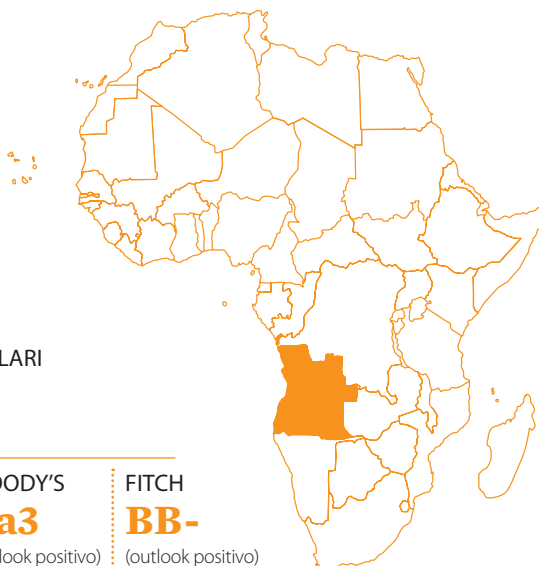
POPOLAZIONE AL 2013



PIL (PPP, 2013)

131,8 MILIARDI DI DOLLARI

PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **6.330 \$**



CATEGORIA OCSE

5/7

S&P'S

BB-

(outlook stabile)

MOODY'S

Ba3




(outlook positivo)

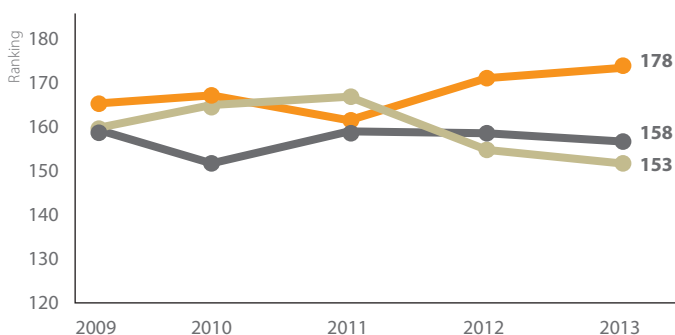
FITCH

BB-




(outlook positivo)

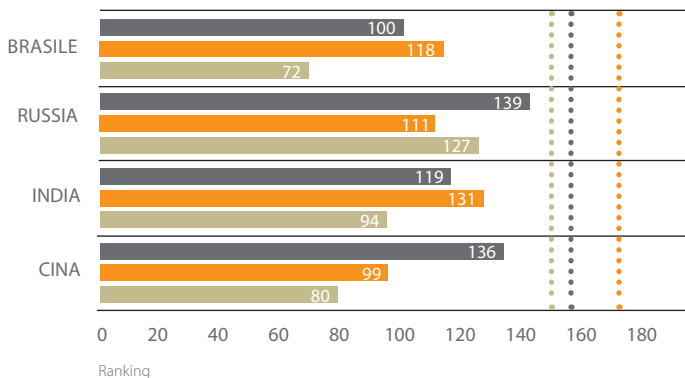
CONTESTO OPERATIVO IN ANGOLA

 Index of Economic Freedom
 Doing Business
 Corruption Perceptions Index



ANGOLA VS BRIC

 Index of Economic Freedom
 Doing Business
 Corruption Perceptions Index



Punti di forza

Crescita economica trainata dal settore energetico

I progressi compiuti dopo la fine della guerra civile nel 2002 hanno portato l'Angola alla ribalta sulla scena economica dell'Africa sub-sahariana. Il Paese rappresenta la terza economia dell'area, dopo Sudafrica e Nigeria, e il secondo esportatore di petrolio dopo la Nigeria.

Diversificazione produttiva attesa nei prossimi anni

Il governo punta a sviluppare i comparti *non-oil*, attraverso ingenti investimenti pubblici nello sviluppo dei servizi e nel miglioramento dell'apparato infrastrutturale e delle costruzioni. In questi settori si profilano interessanti opportunità per gli investitori esteri nei prossimi anni.

Stabilità politica

La stabilità politico-istituzionale è rafforzata dall'accentramento del potere nella presidenza di José Eduardo dos Santos e nel partito di maggioranza. L'agenda di politica estera mira al consolidamento delle relazioni commerciali con i partner strategici, in particolare Cina, Brasile e Portogallo.

Punti di debolezza

Dipendenza dal settore energetico ancora elevata

L'attuale centralità del settore petrolifero accentua la vulnerabilità dell'economia angolana a fattori esogeni, quali la volatilità della domanda e dei prezzi internazionali degli idrocarburi.

Criticità nel contesto operativo

Strutture finanziarie inadeguate, inefficienze burocratiche e carenze infrastrutturali rappresentano tuttora un limite alla crescita del settore privato locale e al pieno sviluppo delle potenzialità di investimento offerte dal Paese.

Incognita post Dos Santos

Il tema della successione a Dos Santos e la capacità del governo di distribuire in maniera più equa la ricchezza petrolifera alla popolazione restano due questioni fondamentali per il mantenimento della stabilità politico-sociale dell'Angola nei prossimi anni.

Perché l'Angola?

La crescita del Pil continuerà a essere trainata dalla produzione petrolifera, stimata in aumento nel prossimo quinquennio.

Fonte: Business Monitor International



L'Angola rappresenta a oggi il secondo Paese produttore di greggio dell'Africa sub-sahariana, dopo la Nigeria.

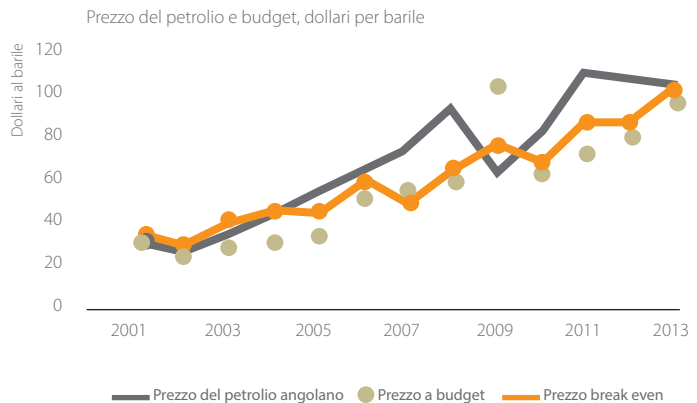
Fonte: Us Energy Information Administration

*I maggiori produttori al mondo sono Russia (10 milioni b/g), Arabia Saudita (9,7 milioni b/g) e Usa (7,4 milioni b/g)

	Produzione di petrolio* (000 barili/giorno, gen.-ott. 2013)	Riserve (miliardi di barili, 2013)
Nigeria	2.380	37,2
Angola	1.776	10,5
Guinea Equatoriale	255	1,1
Rep. del Congo	265	1,6
Gabon	242	2,0
Ciad	100	1,5
Ghana	95	0,7
Camerun	61	0,2

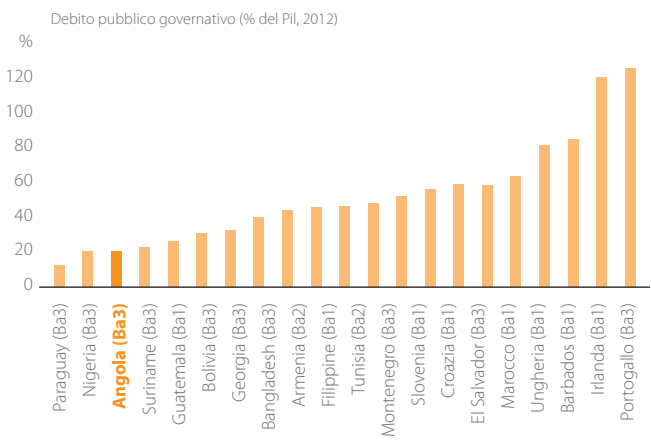
Grazie alla formulazione di stime conservative sul prezzo del petrolio nella definizione dei budget annuali, il governo mantiene un approccio prudente alla gestione dei conti pubblici.

Fonte: Moody's, Ministero delle Finanze dell'Angola



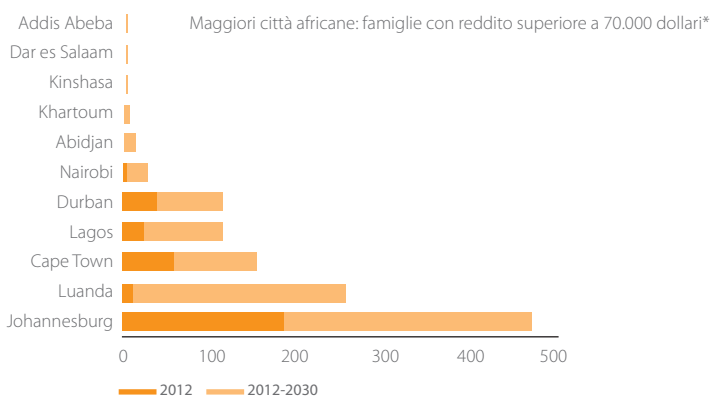
L'Angola ha una posizione debitoria contenuta, rispetto ai Paesi con un paragonabile merito di credito sovrano.

Fonte: Moody's



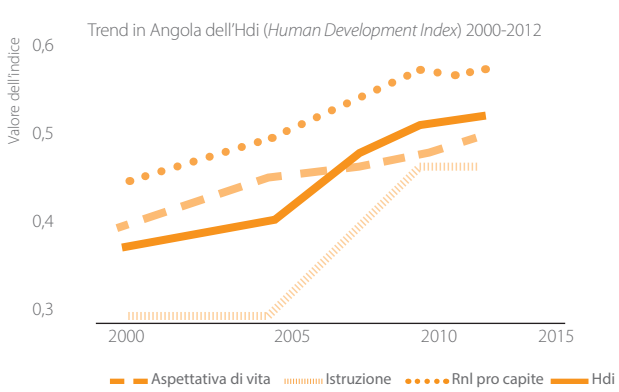
Sviluppi nel benessere economico: dopo Johannesburg, Luanda è destinata a registrare il maggior incremento nel numero della popolazione benestante.

Fonte: Oxford Economics
*prezzo in dollari nel 2012



Crescita economica e stabilità politica hanno contribuito a migliorare il contesto socio-economico.

Fonte: Undp



IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

+ Alla presidenza dal 1979, il presidente José Eduardo dos Santos e il suo partito *Movimento Popular de Libertação de Angola* (Mpla) hanno rafforzato la loro posizione alle elezioni legislative tenutesi nell'agosto del 2012, ottenendo la maggioranza assoluta in Parlamento.

+ L'adozione di una nuova Costituzione a inizio 2010 ha consolidato i poteri di Dos Santos, stabilendo un sistema istituzionale dove il presidente non è più eletto direttamente

ma è invece il capo del partito di maggioranza. Sebbene sia stato introdotto un limite di due mandati quinquennali, tale norma non si applica retroattivamente: Dos Santos può restare teoricamente alla presidenza fino al 2022.

+ Grazie alla normalizzazione dei rapporti con i creditori internazionali (in particolare il Fondo Monetario Internazionale), il Paese punta a diversificare le fonti di finanziamento estero, oltre Portogallo e Brasile, anche sui mercati finanziari internazionali. Resta cruciale il ruolo ricoperto dalla Cina, tramite la concessione di generose linee di credito *oil-backed* (ovvero ripagate con forniture petrolifere) e investimenti infrastrutturali.

- Il tema della successione a Dos Santos rimane una

questione irrisolta e potrebbe accentuare le tensioni politiche all'interno del Mpla e fra la popolazione angolana. La nomina a vicepresidente di Manuel Vicente (precedentemente a capo della società petrolifera statale Sonangol) può rappresentare una possibile soluzione istituzionalmente condivisa.

- Dagli inizi del 2011 si sono registrate proteste nella capitale, con manifestazioni incentrate sulla richiesta di una maggiore e più equa redistribuzione della ricchezza petrolifera tra la popolazione, in particolare in favore delle fasce meno abbienti.

- Nonostante il recente allentamento della pressione inflazionistica, l'Angola resta tra i Paesi più "costosi" al mondo, in particolare per le tariffe aeree, gli hotel, la ristorazione e gli affitti degli immobili.

Costo della vita

Fonte: 2013 Cost of Living Survey, Mercer
Valori in dollari

	Affitto mensile appartamento di lusso	Biglietto cinema	Litro di latte	Quotidiano internazionale	Tazza di caffè	Menu fast-food	Paio di jeans	Litro di benzina
Luanda	6.500	10,4	3,2	5,4	3,9	20,1	204,4	0,6
Mosca	4.600	11,6	7,6	9,9	8,3	6,5	169,1	1,0
Tokyo	4.513	19,3	3,1	5,4	6,9	7,3	135,4	1,7
Ginevra	4.350	18,5	1,7	4,4	6,5	12,5	141,3	2,0
Singapore	3.795	9,3	2,6	3,6	4,9	5,6	129,1	1,8

Contesto operativo

+ Le riforme economiche e finanziarie intraprese negli ultimi anni hanno migliorato l'accesso alla valuta straniera e facilitato le operazioni di conversione e rimpatrio di capitali all'estero. Il rischio di confisca ed esproprio è limitato.

+ Il governo ha istituito un *Guiché Único da Empresa*, un servizio pubblico che raggruppa rappresentanti di diversi ministeri in un unico ente al fine di semplificare e accelerare le procedure di costituzione, modifica o estinzione di società da parte di investitori internazionali presenti nel Paese.

+ Nel tentativo di rafforzare i settori economici nazionali non petroliferi e le aree geografiche meno sviluppate, il governo angolano concede generosi incentivi di natura fiscale per le

società straniere interessate a investire in Angola.

- L'apparato giudiziario del Paese è carente e le procedure burocratiche sono spesso lunghe e complesse. Nonostante gli sforzi intrapresi dal governo, la corruzione è percepita come ancora elevata e diffusa.

- Benché la forza lavoro specializzata locale sia tuttora insufficiente e inadeguata, permangono condizioni molto restrittive per l'impiego di personale non angolano da parte di investitori stranieri. Ritardi o mancate concessioni dei visti per lavoro sono fra le difficoltà cui l'investitore straniero deve fare fronte.

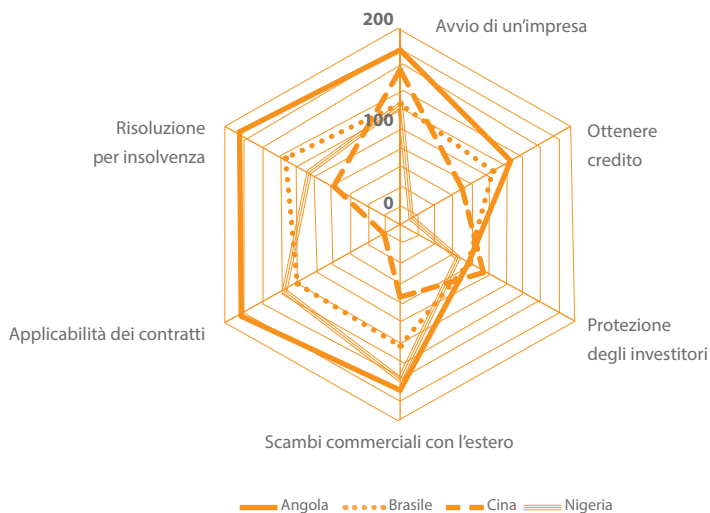
- Le tensioni legate alle richieste di maggiore autonomia nell'exclave di Cabinda restano irrisolte, nonostante la conclusione di accordi di pace

tra i gruppi ribelli del *Front for the Liberation of the Enclave of Cabinda* (Flec) e il governo di Luanda.

Facilità di fare impresa: indicatori selezionati*

Fonte: WB, 2014 Doing Business Indicators.

*Punteggi alti indicano maggiori ostacoli all'attività di impresa



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

+ Il settore petrolifero è una componente essenziale dell'economia del Paese, rappresentando circa la metà del Pil, il 75% delle entrate fiscali e oltre il 90% delle esportazioni totali.

+ Gli introiti petroliferi rendono solida la posizione macroeconomica, come evidenziato dalla posizione in attivo nei conti pubblici e con l'estero (nel 2013 surplus fiscale pari a 1,5% del Pil e avanzo delle partite correnti pari a 5,0% del

Pil), nella ingente disponibilità di liquidità in valuta forte (nel 2013 riserve valutarie pari a 33 miliardi di dollari, ovvero sette mesi di spesa per import) e nel basso livello di indebitamento (nel 2013 debito estero del settore pubblico pari a 17,3% del Pil, prevalentemente a medio/lungo termine).

+ Nei prossimi anni è attesa una crescita del comparto *non-oil*, guidata dai settori *retail* e agricoltura, oltre a ingenti investimenti pubblici per il miglioramento dell'apparato infrastrutturale che faranno da *driver* all'industria delle costruzioni.

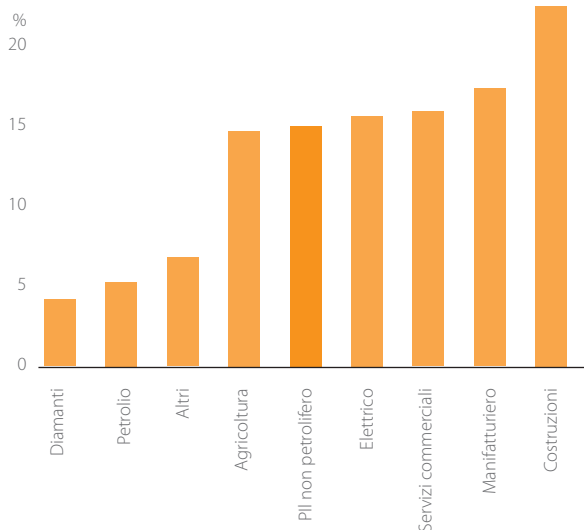
- La centralità del settore petrolifero accentua la vulnerabilità dell'economia angolana a fattori esogeni, quali la volatilità della domanda e dei prezzi internazionali degli idrocarburi.

- Nonostante i recenti sviluppi, la crescita del settore privato resta limitata da un quadro operativo carente. In alcuni settori strategici (come quello minerario-estrattivo, trasporti e costruzioni) le società pubbliche mantengono un'assoluta prevalenza e, in alcuni casi, risultano le uniche concessionarie.

- Per cercare di incrementare l'*accountability* e la trasparenza nella gestione delle risorse statali, la Banca Africana di Sviluppo ha attivato nel marzo 2013 un programma di *Institutional Capacity Building for Public Investment*.

Crescita del Pil per settori (variazione % media 2006-2012)

Fonte: Ministero delle Finanze dell'Angola, Moody's



Sistema bancario

+ Il sistema bancario angolano sta crescendo a un ritmo sostenuto: il numero degli istituti di credito è raddoppiato dal 2009 e ora conta 23 istituti, con indici di liquidità e capitalizzazione mediamente adeguati. Il settore è tra i *best performers* della regione sub-sahariana in termini di profittabilità, con un RoE (*Return On Equity*) al di sopra del 20%.

+ Si registrano importanti miglioramenti dal punto di vista della supervisione e regolamentazione del comparto. L'Angola ha infatti adottato i criteri internazionali, recependo i principi di Basilea.

+ Una legge approvata a fine 2011 e in corso di applicazione prevede che le società petrolifere operanti in Angola

facciano transitare tutti i pagamenti tramite banche locali domiciliate nel Paese. L'obiettivo è quello di rafforzare la richiesta di *kwanza* – la valuta ufficiale dell'Angola – e consolidare il settore finanziario locale.

- L'accesso al credito della popolazione resta ancora poco sviluppato (meno del 10% della popolazione ha un conto corrente bancario).

- Il sistema bancario presenta alcune criticità in termini di *governance* degli istituti e di elevata dollarizzazione. I portafogli di alcuni istituti sono concentrati su attività di breve termine nel settore delle costruzioni.

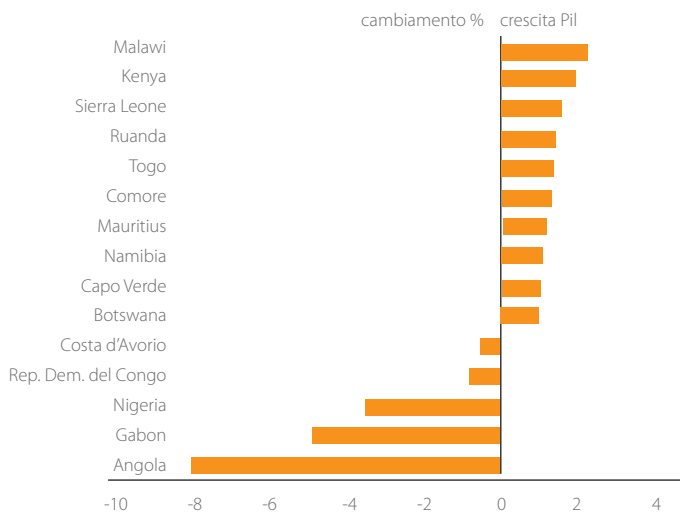
- La presenza straniera, specialmente di banche portoghesi, nella proprietà di alcuni istituti angolani può

costituire una vulnerabilità in caso di nuovo stress finanziario in Europa: nove banche commerciali sono di proprietà straniera e contano per circa il 40% degli *asset*, dei prestiti e del capitale dell'intero sistema. Inoltre, le filiali locali tendono a depositare nelle *parent bank* all'estero parte del loro eccesso di liquidità.

Impatto della flessione del prezzo del petrolio in Paesi selezionati*

Fonte: Banca Mondiale

* Riduzione del prezzo di una deviazione standard



IL SETTORE DEGLI IDROCARBURI

L'Angola è il secondo produttore di petrolio nella regione sub-sahariana, dopo la Nigeria, con una produzione pari a 1,82 milioni di barili/giorno (Mb/d) nel 2012, in aumento del 2% rispetto al 2011. Il settore petrolifero è una componente essenziale dell'economia del Paese, rappresentando circa la metà del Pil, il 75% delle entrate fiscali e oltre il 90% delle esportazioni totali. Il Paese è membro dell'Opec, che ha stabilito per l'Angola una quota produttiva di 1,57 Mb/d, a cui tuttavia il governo non si attiene già dal 2009 citando come motivazione la necessità di maggiori entrate necessarie per interventi di sviluppo infrastrutturale del Paese.

La maggior parte delle attività estrattive è attualmente concentrata in giacimenti *offshore* di grandi dimensioni – gestiti dalle principali compagnie estere (Eni, Bp, ChevronTexaco, ExxonMobil, Total) –, in particolare nell'exclave settentrionale di Cabinda, da cui proviene più della metà della produzione petrolifera complessiva.

Il greggio angolano è generalmente di alta qualità e a basso contenuto di zolfo, caratteristica che lo rende particolarmente appetibile per le raffinerie occidentali. L'export angolano di greggio è concentrato verso gli Stati Uniti e la Cina. Il settore petrolifero è un esempio dell'intenzione di Luanda di mantenere un controllo stretto sull'economia del Paese. Se da un lato, infatti, le concessioni governative favoriscono le imprese estere per l'estrazione del greggio, ciò non vale per tutte le altre attività correlate al settore petrolifero: la compagnia di Stato Sonangol continua a detenere il monopolio di raffinazione, stoccaggio, trasporto e distribuzione del petrolio. Le prospettive del settore sono comunque molto promettenti. Le stime della *International Energy Agency* indicano che nei prossimi anni il Paese potrebbe divenire il primo produttore di greggio nella regione sub-sahariana, superando la Nigeria.

STRADE VERSO SUD

Intervista a Dario Foschini, amministratore delegato di Cmc Ravenna

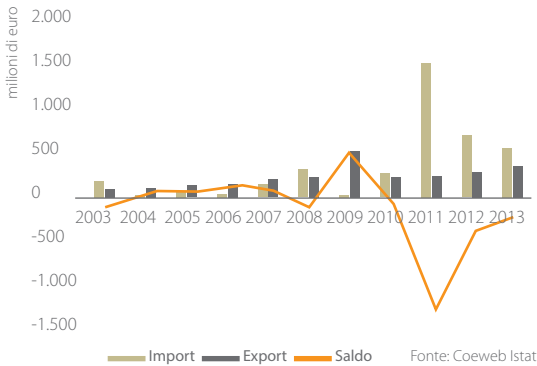
Dario Foschini, amministratore delegato di Cmc Ravenna così ha dichiarato: «Per raccontare come siamo arrivati in Angola, dobbiamo partire... dal Mozambico. È stato qui che abbiamo messo il "primo piede" in Africa, già dagli anni Settanta, attraversando i tempi turbolenti del conflitto fino alla firma della pace. È dal Mozambico che abbiamo iniziato a guardare con crescente attenzione anche agli altri Paesi dell'Africa australe: il Sudafrica e poi l'Angola. I legami culturali e linguistici tra Mozambico e Angola sono importanti e il nostro personale aveva acquisito ormai una grande dimestichezza con il mondo lusofono. Era l'inizio del Duemila, e l'Angola all'epoca appariva un Paese dalle enormi potenzialità, nonostante la profonda instabilità politico-sociale», prosegue Foschini. «Abbiamo preso il primo appalto stradale a fine 2006 nella provincia di Uíge: un progetto che definirei "medio", da 60 milioni di dollari, ottimo per iniziare l'inserimento nel Paese. Era da tempo che attendevamo lo stabilizzarsi del contesto post-bellico. Il potenziale c'era, le risorse non mancavano e ci aspettavamo una forte crescita. Abbiamo firmato un secondo contratto piuttosto importante nel 2008 per la costruzione di una strada N'zeto-Soyo, un lotto di cinquanta chilometri, un progetto da 330 milioni di dollari americani. Era questa, per noi, l'opportunità per stabilirci definitivamente in Angola». Tuttavia nel 2009-2010 il contesto economico-finanziario del Paese è peggiorato. Negli anni precedenti, i vari enti avevano preso molti impegni finanziari senza, però, un'adeguata supervisione da parte del Ministero delle Finanze; ciò aveva portato il Paese a una situazione di scarsa liquidità e di esaurimento delle riserve. «A fine 2010 ci siamo

trovati costretti a sospendere le attività dei cantieri perché i crediti non venivano pagati. Mentre ci impegnavamo per recuperare i crediti, abbiamo ridotto le attività e preservato i macchinari con piccole manutenzioni. Gradualmente, ci è stato ripagato tutto. Ci siamo fermati in tempo: quando i crediti non pagati non sono stati pari all'anticipazione ricevuta per i lavori, abbiamo sospeso le attività. Eravamo coscienti del contesto in cui operavamo. Le differenze si stanno assottigliando nella geografia dei rischi e delle opportunità dell'Africa australe. Il Mozambico un tempo era considerato un mercato a potenziale non eccessivamente elevato, ma le cose stanno cambiando, con nuove opportunità sul fronte delle risorse energetiche. L'Angola, invece, da sempre ha un grande potenziale ma anche una carenza assoluta di infrastrutture, con un contesto in cui è difficile operare. Le sorprese di natura burocratica sono frequenti... e le relazioni contano per muoversi in sicurezza. «C'è poi il tema concorrenza. Ci sono i brasiliani e i portoghesi, con legami storici imbattibili. E poi ci sono i cinesi, capaci di realizzare in breve tempo grandi opere (per esempio, la ferrovia del Benguela), anche se con manodopera totalmente cinese, senza un reale coinvolgimento della popolazione locale. Invece, le imprese italiane in Angola possono dare un contributo reale di crescita e sviluppo reciproco. Il Paese africano ha fame di infrastrutture: noi possiamo realizzarle bene, trasferire *know-how* e creare occupazione. Il supporto delle istituzioni in loco non ci manca, con l'Ambasciata italiana in prima linea».

Rapporti con l'Italia

L'Angola è il terzo mercato di destinazione dell'export italiano e il quarto mercato di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. La bilancia commerciale presenta un deficit da parte italiana stimato in 194 milioni di euro nel 2013. Tale deficit è in diminuzione rispetto al 2012, grazie al trend di riduzione delle importazioni dal Paese, legato al minore import di greggio angolano dopo la normalizzazione dei flussi di petrolio dalla Libia, la cui interruzione aveva fatto aumentare sensibilmente, nel 2011, il deficit commerciale con l'Angola.

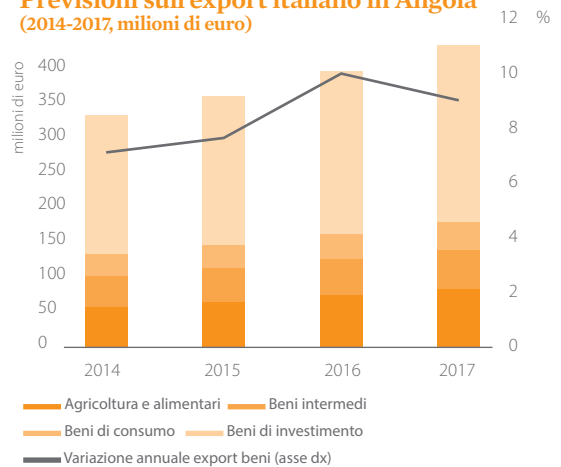
Interscambio commerciale Italia-Angola (2003-2013, milioni di euro)



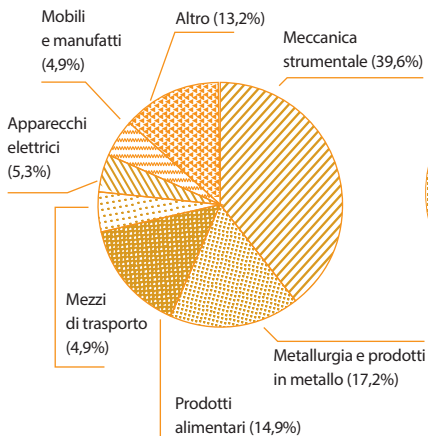
Previsioni

Continuando la tendenza positiva degli ultimi anni, nel 2014 l'export italiano in Angola si conferma in crescita, oltre i 350 milioni di euro. A trainare le esportazioni italiane nel Paese africano saranno i beni di investimento (in particolare macchinari e apparecchi elettrici), che rappresenteranno il 60 per cento circa del valore totale dell'export. In crescita, anche se su valori più contenuti, le vendite di beni agroalimentari e beni di consumo, come legno e carta. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Angola potrà superare i 400 milioni di euro.

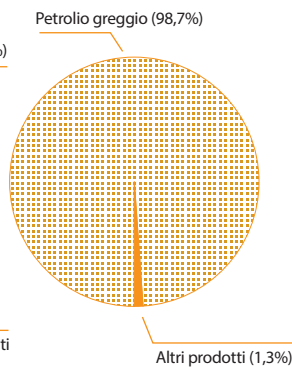
Previsioni sull'export italiano in Angola (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Angola per settori (2013, %)



Import italiano dall'Angola per settori (2013, %)



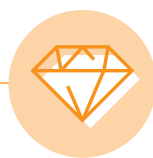
Settori best performers per l'export italiano in Angola (variazione media 2014-2017, %)





INFRASTRUTTURE

Il National Development Plan 2013-2017 prevede un riassetto delle infrastrutture sociali e dei servizi di base: distribuzione di acqua potabile, espansione della fornitura di energia elettrica e costruzione di nuove abitazioni rappresentano le principali aree di intervento.



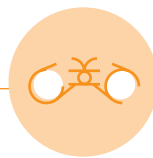
MINERARIO

La compagnia di Stato Endiama inizierà la produzione in quattro nuove miniere di diamanti nel 2014, mentre sono in fase di approvazione 108 concessioni minerarie nelle province di Lunda Norte, Lunda Sul, Malanje, Kwanza Sul. Nei prossimi anni si prevede inoltre un incremento nella produzione di minerale di ferro, rame e fosfati.



AGRIBUSINESS

Per promuovere una maggiore diversificazione dell'economia, il Ministero dell'Agricoltura ha approvato piani di sviluppo del potenziale agricolo nazionale. Tra i comparti su cui il governo punta, anche attraverso progetti di partenariato pubblico/privato, vi è la produzione di zucchero, che potrebbe raggiungere circa le 200 mila tonnellate entro il 2017.



TURISTICO

Per rafforzare l'immagine dell'Angola tra gli itinerari internazionali il governo punta al potenziamento di diversi poli turistici: il Parco naturale di Quissama, le cascate di Kalandula, la riserva naturale di Okwango, la Baia Azul di Benguela, il deserto e la costa della provincia di Namibe.

GHANA



ACCRA CAPITALE



25,6 MILIONI

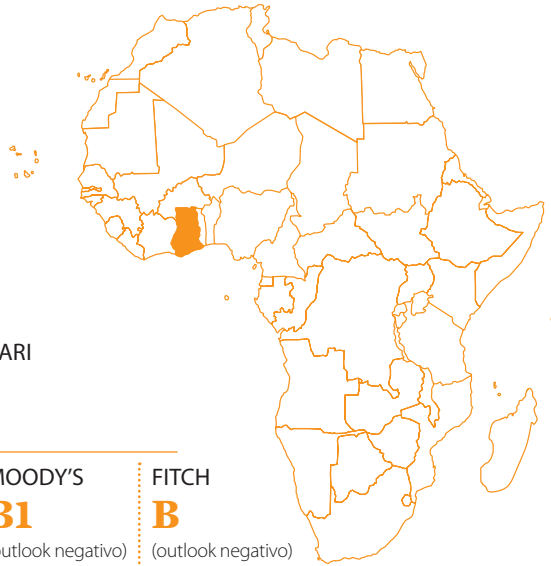
POPOLAZIONE AL 2013



PIL (PPP, 2013)

90,4 MILIARDI DI DOLLARI

PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **3.537 \$**



CATEGORIA OCSE

5/7

S&P'S

B

(outlook negativo)

MOODY'S

B1

(outlook negativo)

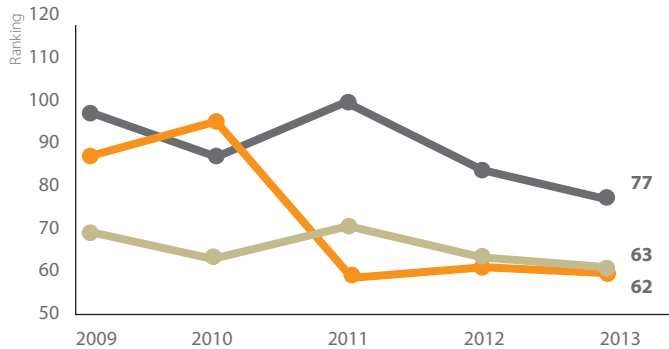
FITCH

B

(outlook negativo)

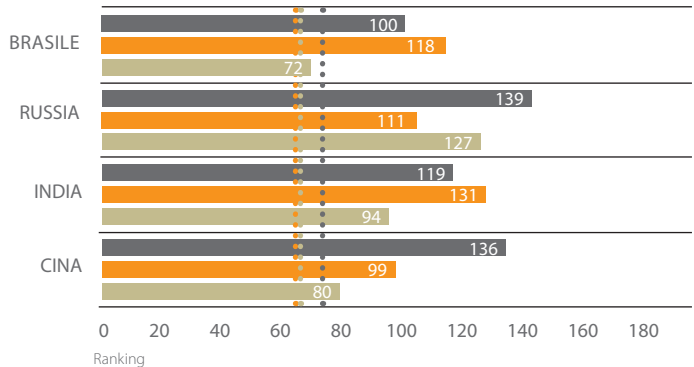
CONTESTO OPERATIVO IN GHANA

- Index of Economic Freedom
- Doing Business
- Corruption Perceptions Index



GHANA VS BRIC

- Index of Economic Freedom
- Doing Business
- Corruption Perceptions Index



Punti di forza

Stabilità del sistema politico-istituzionale

Dall'instaurazione di una democrazia multipartitica nel 1992, il Ghana è tra i Paesi più stabili nell'Africa sub-sahariana, vantando una storia di libere elezioni e di alternanza al governo tra i due principali partiti.

L'economia ghanese continua ad attirare l'interesse degli investitori internazionali

Facilitati da un contesto politico e operativo stabile, gli operatori stranieri puntano a cogliere le opportunità di un sistema produttivo e industriale diversificato, che dalla fine del 2011 beneficia anche dell'attività di produzione ed esportazione di idrocarburi.

Il Ghana ha di recente raggiunto lo status di economia *lower middle-income*, grazie anche agli ampi progressi ottenuti nella riduzione dei tassi di povertà e al consolidamento della classe media. Il nuovo governo ha adottato un'agenda politica ambiziosa, incentrata su diversificazione economica, redistribuzione della ricchezza e creazione di posti di lavoro.

Punti di debolezza

Nel breve termine sono elevate le criticità nei conti pubblici e con l'estero

In concomitanza con le consultazioni elettorali nel 2012, il bilancio fiscale e quello delle partite correnti hanno subito un forte deterioramento.

Suscettibilità all'andamento dei prezzi internazionali delle *commodity*

Una struttura produttiva basata su tre materie prime (oro, cacao e petrolio) lascia l'economia ghanese vulnerabile a eventuali shock nelle relative ragioni di scambio.

Accessibilità al credito e affidabilità delle forniture energetiche come principali ostacoli alla crescita

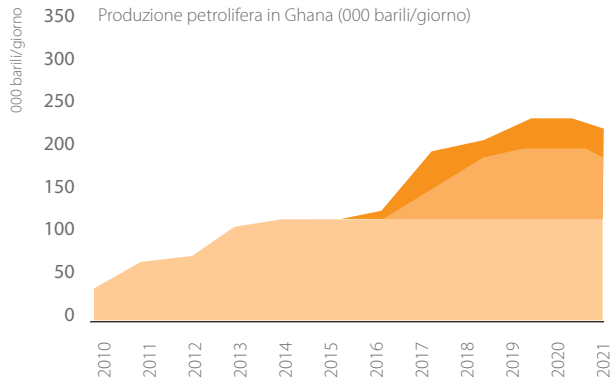
Nonostante i recenti progressi, le difficoltà di accesso al credito e il relativo sottosviluppo del settore elettrico rappresentano un onere soprattutto per le piccole e medie imprese locali e i settori *labor-intensive*.

Perché il Ghana?

L'avvio dell'attività petrolifera nel 2011 ha dato slancio a una economia già diversificata.

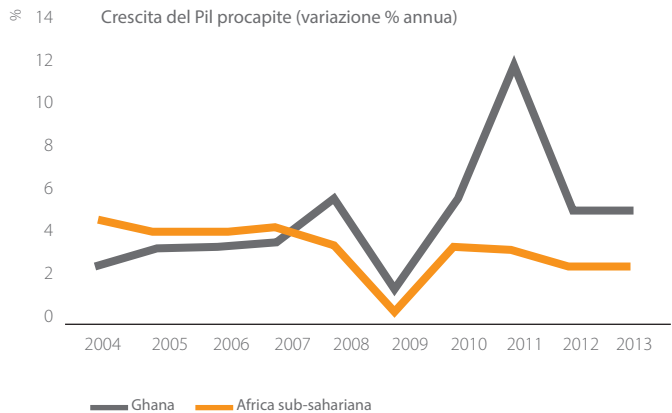
Fonte: Banca Mondiale

— Sanfoka
— Ten
— Jubilee



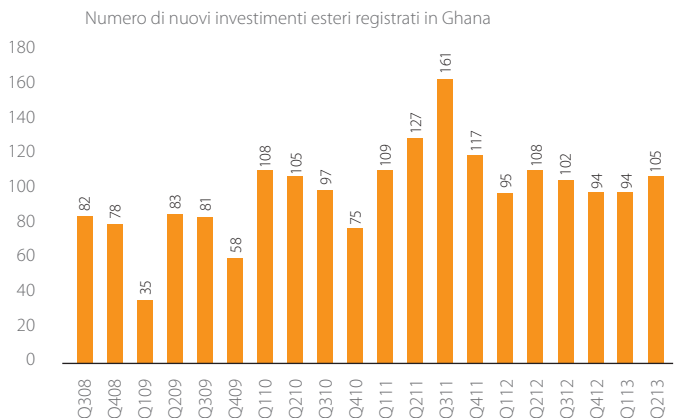
I nuovi introiti hanno permesso al Ghana di consolidare la crescita del Pil pro capite, la cui dinamica è stata migliore di quella regionale negli ultimi venti anni.

Fonte: Fmi



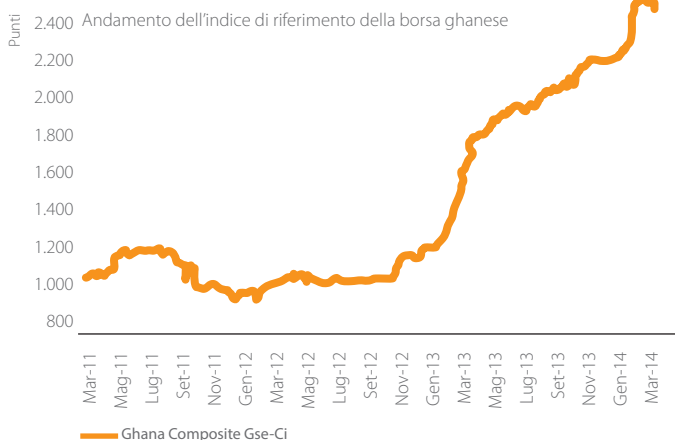
L'interesse degli investitori esteri nel Paese è elevato e non si limita ai settori dell'energia e del minerario.

Fonte: Bmi, Ghana Investment Promotion Center (esclusi settori energetico e minerario)



L'appetito internazionale è diretto anche al mercato finanziario locale: nel 2013 la borsa ghanese risulta tra i best performer al mondo.

Fonte: Thomson Reuters Datastream



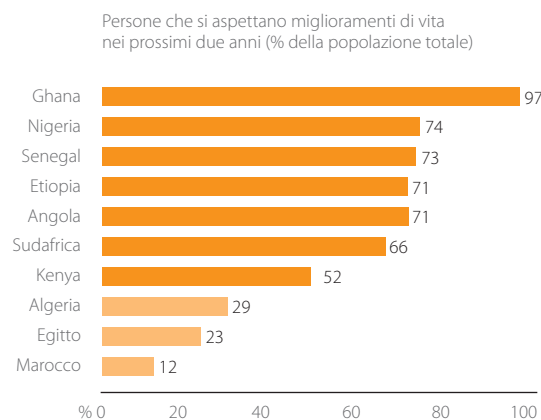
Il Ghana vanta un buon business climate, soprattutto se confrontato con gli altri sette Paesi produttori di petrolio nell'Africa sub-sahariana.

Fonte: Banca Mondiale, Heritage Foundation, Transparency International

	Doing Business (189 Paesi)	Economic Freedom (185 Paesi)	Corruption Perceptions (177 Paesi)
Angola	178	158	153
Camerun	162	133	144
Ciad	189	164	163
Rep. del Congo	186	167	154
Gabon	169	99	106
Ghana	62	77	63
Guinea Equatoriale	164	170	163
Nigeria	138	120	144

Gli sviluppi positivi nell'economia nazionale sono avvertiti anche dalla popolazione, che si aspetta miglioramenti nella propria condizione socio-economica nei prossimi anni.

Fonte: McKinsey



IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

+ Le pacifiche elezioni di fine 2012 hanno rafforzato il contesto democratico del Ghana, con la riconferma del presidente John Dramani Mahama, del National Democratic Congress (Ndc), con un margine sullo sfidante di meno del 3% dei voti. Il partito di opposizione, il New Patriotic Party (Npp), che aveva presentato ricorso per presunte irregolarità nei conteggi, ha prontamente accettato la decisione di fine agosto 2013 della Corte Suprema, che rigettando il ricorso ha rafforzato la validità delle elezioni.

+ Il Ghana beneficia di buone relazioni con i principali Paesi *donor*, in particolare Gran Bretagna e Stati Uniti. Solide le relazioni commerciali con la Cina: Pechino fornisce finanziamenti e servizi di costruzione per lo sviluppo delle infrastrutture, ottenendo in cambio accesso alla produzione petrolifera ghanese.

+ Le prossime elezioni sono previste nel 2016: la riconferma di Mahama dipenderà dalla capacità del governo di mettere in pratica l'ambiziosa agenda politica e, in particolare, di garantire alla popolazione l'accesso ai benefici legati ai redditi provenienti dalla neonata industria energetica.

- Nella popolazione si fanno più pressanti le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita – e quindi di un aumento dei salari; contestualmente, il governo tenta di ridurre i sussidi per

contenere un'inflazione in crescita. La gestione di questo difficile equilibrio fra esigenze diverse metterà alla prova il partito al potere nel prossimo biennio.

- Nonostante i progressi, restano forti disparità regionali negli indicatori di sviluppo umano e nei tassi di povertà tra la fascia meridionale del Paese (più ricca) e le tre regioni settentrionali, così come consistenti sono le differenze occupazionali tra le città e le aree rurali.

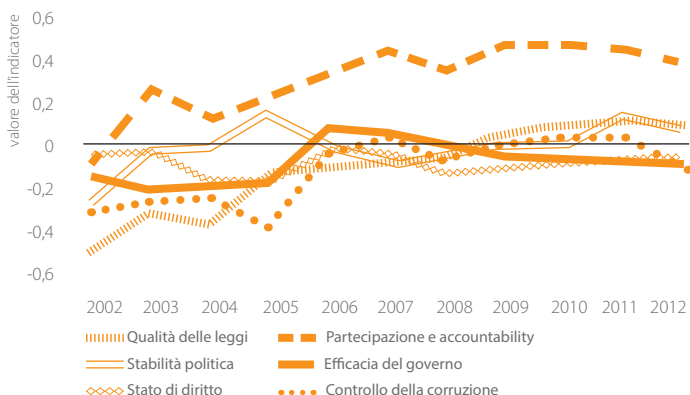
- Le fragilità politiche ed economiche di alcuni Paesi limitrofi nell'Africa occidentale e nel Golfo di Guinea possono in parte compromettere la percezione degli investitori internazionali riguardo alle condizioni di sicurezza in tutta l'area.

La governance in Ghana*

Fonte: Banca Mondiale

*Gli indicatori variano da un livello minimo di -2,5 (peggiore performance) a +2,5 (migliore performance)

Evoluzione degli indicatori di governance della Banca Mondiale



Contesto operativo

⊕ Il sistema legale è basato sul *common law* anglosassone; alcune materie, come le questioni connesse alla proprietà terriera, restano regolamentate da leggi consuetudinarie. L'attività degli operatori economici esteri non è discriminata e può contare sulle facilitazioni offerte dalla presenza di un ufficio unico di riferimento, il Ghana Investor Promotion Center (Gipc).

⊕ A febbraio 2014 la Banca Centrale ha ridefinito in senso restrittivo alcune procedure valutarie, in parte rientrate, per allentare le pressioni sulla bilancia dei pagamenti. La normativa relativa agli investimenti tutela gli operatori da misure di esproprio e nazionalizzazione, stabilendo specifiche eccezioni e chiare procedure per un'equa compensazione.

⊕ L'assenza di profonde fratture etniche nella popolazione e la stabilità dell'assetto politico e istituzionale mitigano i rischi di violenza politica e di sicurezza.

⊖ Sebbene costituzionalmente indipendente, il funzionamento dell'apparato giudiziario è rallentato da inefficienze e scarsità di risorse umane e finanziarie. L'apparato infrastrutturale, in particolare il sistema dei trasporti e di generazione e distribuzione dell'energia elettrica, rappresenta un ostacolo allo sviluppo delle potenzialità dell'economia ghanese.

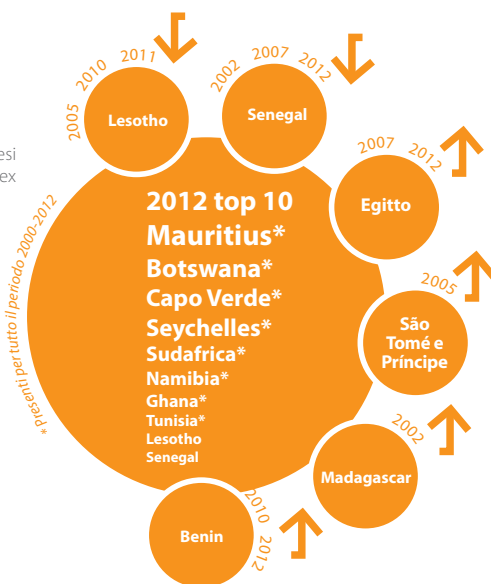
⊖ Lo sfruttamento di risorse naturali e l'attività di deforestazione compromettono il raggiungimento dell'obiettivo 7 dei *Millennium Development Goals* sulla sostenibilità ambientale: l'attività illegale

dei piccoli minatori, i *galamsey*, e l'utilizzo di mercurio nell'estrazione dell'oro rappresentano una concreta minaccia ecologica.

Sviluppo delle istituzioni e contesto operativo in Africa

Fonte: MO Ibrahim Index 2013

Performance dei paesi secondo il Mo Ibrahim Index



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

+ Dopo aver superato il livello record del 15% nel 2011, la crescita del Pil reale si mantiene su valori sostenuti, prossimi al 6% annuo, grazie anche all'avvio della produzione ed esportazione di idrocarburi dal giacimento di Jubilee.

+ Il petrolio rappresenta un ulteriore elemento di diversificazione della struttura produttiva, al fianco dell'oro (il Ghana è il decimo produttore mondiale e il secondo in Africa, dopo il Sudafrica) e del cacao

(il Ghana è il secondo Paese produttore al mondo dopo la Costa d'Avorio). Secondo le previsioni dell'Fmi, nel 2017 il petrolio prenderà il posto dell'oro come prima voce dell'export ghanese.

+ Il governo punta a estendere i risultati ottenuti nell'aumento della produzione di cacao all'intero settore agricolo, in particolare al sottocomparto della silvicoltura, e alla pesca. Una forte espansione è attesa anche nel settore dei servizi, grazie agli sviluppi nelle telecomunicazioni e nelle costruzioni.

- La principale sfida del governo è quella di rimettere in ordine i conti pubblici: nel 2013 il deficit fiscale è stato pari al 11% del Pil (superiore al target fissato del 9%), a causa dell'incremento della spesa corrente legata all'aumento dei salari nel settore

pubblico (+47% in termini nominali rispetto all'anno precedente), oltre a minori entrate fiscali e aumentato costo degli interessi.

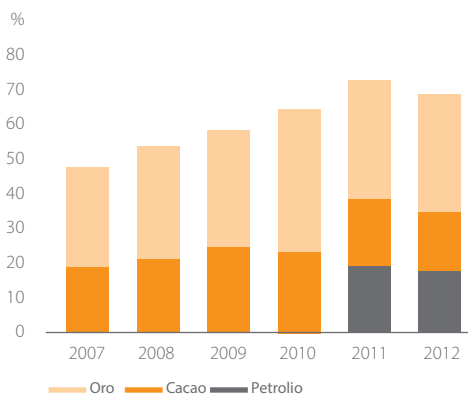
- Gli aumenti dei salari e dei prezzi dell'energia, questi ultimi legati alla riduzione dei sussidi pubblici a carburante e *utility*, si sono tradotti in un incremento dell'inflazione. Pressioni aggiuntive derivano da una valuta che si è indebolita (il cambio cedi/dollaro è passato da 1,9 nel gennaio 2013 a 2,7 a fine marzo 2014, un deprezzamento del 40%), rendendo più costosa la spesa sostenuta per le importazioni.

- L'economia ghanese resta fortemente basata sul settore agricolo e sulle risorse naturali e la maggior parte dei posti di lavoro è assorbita dall'economia informale. Inoltre, una struttura dell'export

Maggiore diversificazione dell'export ghanese

Fonte: Fmi

Export di materie prime (% del totale delle esportazioni)



concentrata su tre materie prime (oro, cacao e petrolio) rende l'economia nazionale vulnerabile a eventuali shock nelle ragioni di scambio.

Sistema bancario

⊕ Il sistema bancario è composto da 26 istituti, in crescita rispetto alle 17 banche operative nel 2003. Le quattro banche pubbliche rappresentano circa un quarto del mercato in termini di attività, mentre gli istituti stranieri (tra cui numerose banche europee, nigeriane e sudafricane) pesano per circa la metà del totale.

⊕ Il settore è caratterizzato da bassa concentrazione, soprattutto se paragonato alla media africana: le cinque principali banche contano per il 45% degli *asset* complessivi. A eccezione di due istituti, partecipati da Banca Centrale

e fondo pensione Ssnit (*Social Security and National Insurance Trust*), le banche presentano in generale buoni livelli di capitalizzazione e di redditività.

⊕ In linea con le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale, la Banca Centrale ha rafforzato le sue funzioni di regolamentazione e di supervisione e sta valutando di dismettere le sue partecipazioni dirette negli istituti commerciali, al fine di non compromettere la sua credibilità di supervisione.

⊖ L'aumento della competizione nel sistema bancario ghanese non si è finora tradotto in una riduzione dell'ampio differenziale tra tassi di prestito e di deposito, che di fatto ostacola l'accesso al credito della popolazione ghanese.

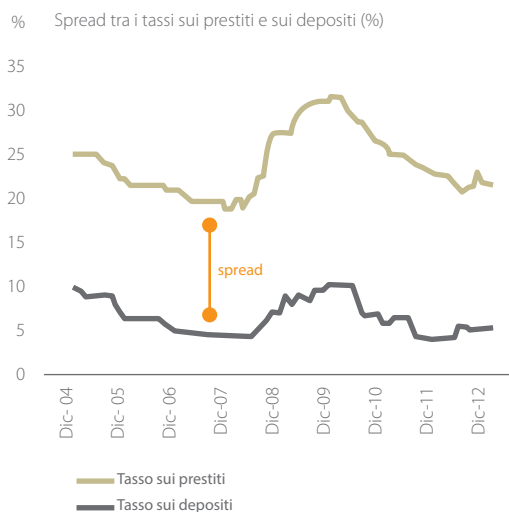
⊖ Le banche rurali e comunitarie sono un canale di accesso

al credito da parte della popolazione, sebbene solo il 30% degli adulti abbia un conto presso un istituto bancario formale. Una fetta consistente della popolazione si affida alle società di microfinanza e ai singoli agenti intermediari (noti come *susu*) presenti nel Paese.

⊖ Nel medio periodo, gli alti tassi di interesse sul debito pubblico possono ulteriormente ridurre gli incentivi delle banche all'attività di prestito al settore privato, preferendo investire in titoli di debito sovrano.

Difficoltà nell'accesso al credito in Ghana

Fonte: Banca Centrale del Ghana



IL SETTORE CACAO

Con una produzione di circa 880 mila tonnellate nel 2012 (fonte: *International Cocoa Organization*), pari a circa il 21% della produzione globale, il Ghana è il secondo Paese produttore di cacao al mondo, dopo la Costa d'Avorio (che nel 2012 ha prodotto circa 1,5 milioni di tonnellate di cacao, pari al 34,5% della produzione globale), seguito da Nigeria e Camerun. Il settore del cacao costituisce una componente fondamentale per l'economia del Paese, rappresentando il 23% circa dell'export totale e la seconda fonte di ricavi in valuta forte. Vista la sua rilevanza strategica, il comparto è interamente controllato dallo Stato, che mantiene il monopolio di acquisto ed esportazione del cacao attraverso il *Ghana Cocoa Board* (Cocobod). Il Cocobod ha mandato di monitoraggio sul commercio interno, sulle esportazioni, sui controlli di qualità e sulle tecniche di lavorazione del cacao. Nonostante il monopolio pubblico, negli ultimi anni è stata avviata una parziale liberalizzazione del settore sul fronte del commercio interno, attualmente gestito da ventisei società private (*Licensed Buying Companies*, Lbcs) che dispongono di licenze rilasciate dalla Cocobod. Le Lbcs sono obbligate a vendere le fave di cacao a prezzi prestabiliti alla Cocobod, che a sua volta si occupa della vendita sui mercati internazionali. Il settore continuerà a essere tra i *driver* dell'economia del Paese, grazie a tassi di crescita annuale stimati intorno al 4,5%. Nel 2017 la produzione ghanese di cacao dovrebbe attestarsi a circa 990 mila tonnellate (pari al 24% del consumo globale attuale). Si rendono tuttavia necessari investimenti nel comparto per migliorarne la produttività, dal momento che l'industria ghanese del cacao, come quella di Camerun e Costa d'Avorio, mostra ancora bassi livelli di valore aggiunto. Oltre il 70% delle quantità esportate è infatti costituito da fave di cacao non lavorate, e solo un quinto dell'export è semilavorato. Notevole è il contrasto con gli altri Paesi produttori, soprattutto in America Latina, le cui esportazioni sono costituite prevalentemente da prodotti semilavorati o finiti.

STRADA FACENDO

Intervista a G.G. Gellini, amministratore delegato di C.A.B.

L'Africa ha un bisogno primario di infrastrutture. Un bisogno che diventa un'opportunità per chi ha l'esperienza e gli strumenti giusti per realizzare questi progetti. Diamo la parola a Gian Giacomo Gellini, trentasettenne amministratore delegato della C.A.B., microimpresa aretina che ha colto questa sfida, in Ghana.

La sua azienda si occupa di prodotti e tecnologie per le pavimentazioni stradali e, dopo aver lavorato in diversi mercati europei, ora si confronta con un mercato decisamente più lontano: il Ghana, appunto. «Un Paese in piena crescita», dice Gellini, «che si prepara al boom petrolifero, mentre le città sono ancora povere di infrastrutture». Oltre alla capitale Accra con i suoi 3 milioni di abitanti, vanno segnalate Kumasi (1,5 milioni), dove si colloca il 50% dell'industria della lavorazione del legno dell'intero Paese; e poi Sekondi-Takoradi, anch'essa molto sviluppata per la lavorazione del legno e del compensato, e infine Tamale, altro importante centro amministrativo-commerciale.

Considerato che il trasporto merci e passeggeri è affidato per oltre il 90% al trasporto su gomma, e che meno del 20% della rete stradale ghanese è asfaltata, è intuibile il valore strategico di un intervento in questo settore.

Tanto più se la situazione politica lascia ben sperare. Spesso l'Africa sub-sahariana spaventa perché la si associa a contesti operativi oggettivamente complessi, ma il Ghana offre prospettive più solide rispetto alla media regionale. «È stabile ormai da

circa 25 anni, con diverse imprese già attive sui grandi progetti. Nei cantieri ho visto operare aziende all'avanguardia provenienti da Germania, Stati Uniti e Francia, applicando soluzioni più avanzate di quelle impiegate in Italia».

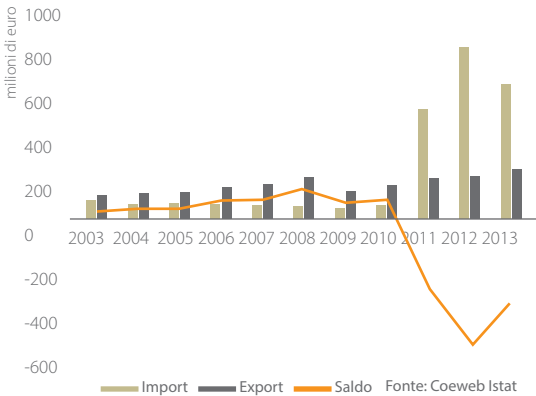
Perché solo sfruttando al massimo le proprie capacità, sostiene Gellini, ci si può inserire con successo in un mercato nuovo. Per operare in Ghana la C.A.B. ha scelto la formula della *joint venture* locale. «Ho curato in prima persona i contatti fin dall'inizio, a partire da quattro anni fa. Ho poi curato l'acquisto dell'impianto. Esplorare il mondo in cerca di nuove possibilità è ormai necessario anche per aziende relativamente piccole come la C.A.B.», afferma Gellini che dal 2011 è anche presidente dei Giovani Imprenditori Toscani di Confindustria.

«Il Ghana si trova a sette ore da qui ma ben pochi sanno esattamente dove si trovi. Andare in un Paese così particolare, arrivarci con tanto anticipo rispetto ad altre aziende europee costituiscono vantaggi competitivi importanti».

Rapporti con l'Italia

Il Ghana è il quinto mercato di destinazione dell'export italiano e il terzo di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. Negli ultimi tre anni il saldo della bilancia commerciale è passato in terreno negativo per l'Italia, a seguito del netto incremento dell'import di greggio dal Ghana. Prosegue la tendenza di aumento dell'export italiano nel Paese: dopo aver superato quota 200 milioni di euro nel 2012, nel 2013 l'export italiano è ulteriormente cresciuto del 15% in termini tendenziali, guidato dalla positiva dinamica del comparto della meccanica strumentale.

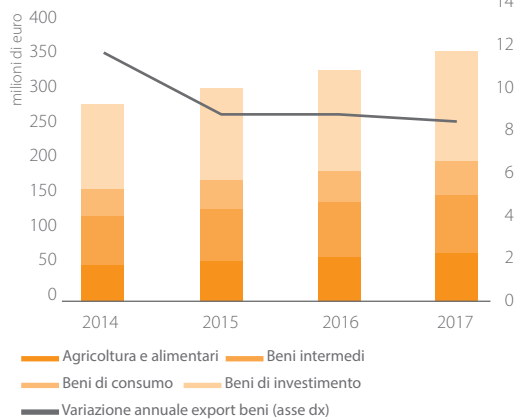
Interscambio commerciale Italia-Ghana (2003-2013, milioni di euro)



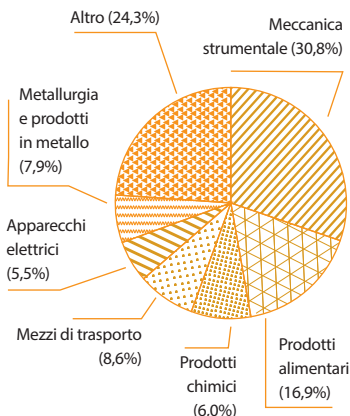
Previsioni

Nel 2014 l'export italiano in Ghana supererà i 270 milioni di euro, registrando un incremento di circa il 15% rispetto al 2013. A trainare le esportazioni italiane nel Paese saranno i beni di investimento (macchinari, mezzi di trasporto e apparecchi elettrici), che rappresenteranno il 43% circa del valore totale. In crescita, anche se su valori più contenuti, le vendite di beni agroalimentari, beni di consumo, come legno e carta. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Ghana si porterà su valori superiori ai 345 milioni di euro.

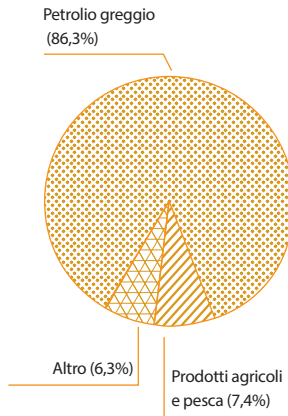
Previsioni sull'export italiano in Ghana (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Ghana per settori (2013, %)



Import italiano dal Ghana per settori (2013, %)



Settori best performers per l'export italiano in Ghana (variazione media 2014-2017, %)



Opportunità di business in Ghana



INFRASTRUTTURE

Il settore beneficerà di importanti investimenti nei prossimi anni, soprattutto nei comparti dell'edilizia civile, con la realizzazione di circa un milione e mezzo di abitazioni, della rete di trasporto idrico, con un progetto (Greater Accra Metropolitan Area Sanitation and Water) da 150 milioni di dollari finanziato dalla Banca Mondiale, delle infrastrutture di trasporto, con l'ampliamento e la ristrutturazione dei due porti di Tema e Takoradi.



RINNOVABILI

Lo Strategic National Energy Plan intende promuovere, entro il 2020, lo sviluppo delle aree rurali attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili. Numerosi i progetti nei diversi comparti: nel solare, la realizzazione del più grande impianto fotovoltaico dell'Africa (da 155 MW) ad Awaso, nella regione occidentale; nell'eolico, la costruzione di sei impianti per una capacità totale di 150 MW nelle zone costiere di Winneba e Ada- Keta e interne presso Techiman e Gambaga; nell'idroelettrico, l'individuazione di diciassette siti lungo il Volta Nero, l'Oti e il Tano.



AGRIBUSINESS

Pur essendo il secondo produttore mondiale di cacao, nel Paese mancano impianti di agroprocessing che permettano di esportare un prodotto a più alto valore aggiunto. Nell'ambito della promozione di investimenti in impianti di trasformazione in loco, il Paese prenderà parte all'Expo 2015 nel cluster cacao.



TRATTAMENTO DEI RIFIUTI

Si stima che nel Paese solo il 10% dei rifiuti solidi vengano smaltiti correttamente e grazie al supporto della Banca Mondiale, con la realizzazione dell'“Urban Environmental Sanitation Project”, il Paese sta sviluppando dei piani volti all'apertura di impianti per il trattamento dei rifiuti nelle aree di Accra, Kumasi e Takoradi.

KENYA



NAIROBI CAPITALE



43,3 MILIONI

POPOLAZIONE AL 2013



PIL (PPP, 2013)

80,5 MILIARDI DI DOLLARI

PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **1.858 \$**



CATEGORIA OCSE

6/7

S&P'S

B+

(outlook stabile)

MOODY'S

B1

(outlook stabile)

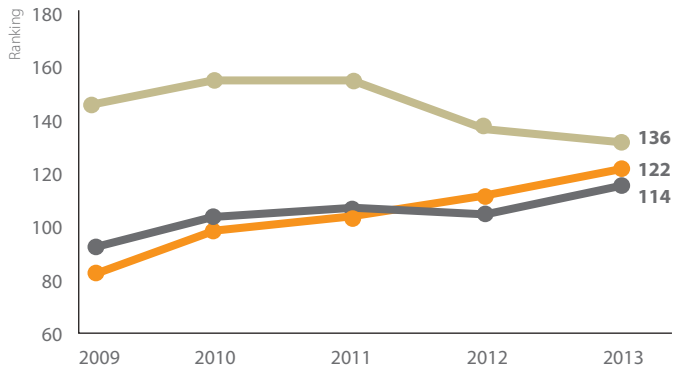
FITCH

B+

(outlook stabile)

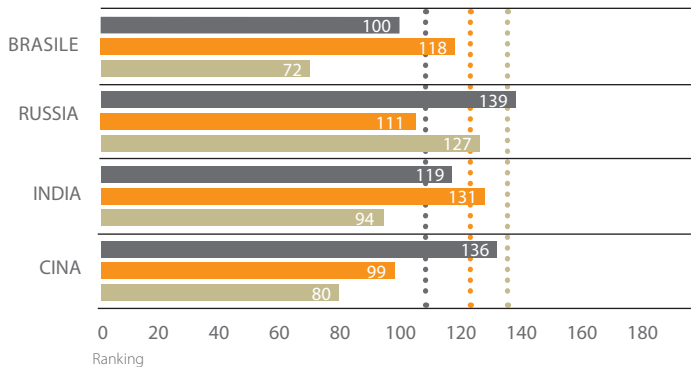
CONTESTO OPERATIVO IN KENYA

— Index of Economic Freedom
— Doing Business
— Corruption Perceptions Index



KENYA VS BRIC

— Index of Economic Freedom
— Doing Business
— Corruption Perceptions Index



Punti di forza

Crescita economica positiva

Il Kenya è uno dei Paesi economicamente più dinamici dell'Africa sub-sahariana. La diversificazione dell'economia nazionale e lo sviluppo dei settori finanziario e tecnologico rafforzano la leadership economica e politica del Kenya all'interno della East African Community.

Stretta collaborazione con le istituzioni finanziarie internazionali

Il programma triennale di assistenza finanziaria *Extended Credit Facility* del Fondo Monetario Internazionale, approvato a gennaio 2011 per un valore di circa 750 milioni di dollari, ha portato all'adozione di riforme in campo fiscale e allo sviluppo degli investimenti in infrastrutture.

Stabilità politico-istituzionale

Il pacifico passaggio di poteri alla nuova amministrazione, seguito alla vittoria del presidente Kenyatta alle elezioni di marzo 2013, segnala un miglioramento del quadro politico-istituzionale, dopo le violenze scoppiate all'indomani delle precedenti consultazioni di fine 2007.

Punti di debolezza

Il contesto macroeconomico presenta alcune fragilità

Il doppio deficit di bilancio pubblico e delle partite correnti rappresenta un elemento di vulnerabilità del sistema macroeconomico keniota. Le partite correnti sono finanziate in buona misura da flussi di capitali a breve termine.

L'economia keniota resta suscettibile a fattori esogeni

La volatilità nei prezzi delle *commodity* sui mercati internazionali, le condizioni meteorologiche e la ripresa economica dei mercati avanzati possono condizionare la performance economica del Paese.

Rinnovate tensioni in merito alla sicurezza

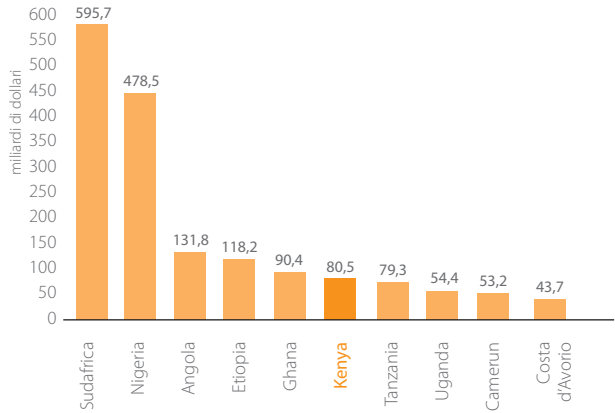
L'attentato al Westgate Mall a settembre 2013 da parte delle milizie somale Al-Shabaab può mettere in discussione la reale capacità del governo di salvaguardare la popolazione keniota e gli interessi degli investitori esteri da attacchi terroristici esterni.

Perché il Kenya?

Il Kenya riveste un ruolo economico importante nella regione sub-sahariana.

Fonte: Fmi

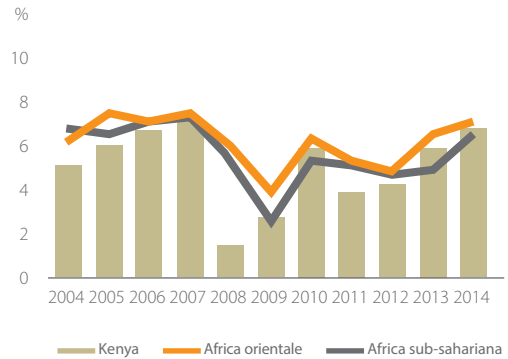
Top 10 economie in Africa sub-sahariana (Pil PPP, miliardi di dollari)



Ad eccezione del rallentamento nel 2008-2009, legato alle violenze post-elettorali e alla crisi internazionale, l'economia keniana ha registrato nell'ultimo decennio tassi di crescita superiori al 5% annuo.

Fonte: Fmi

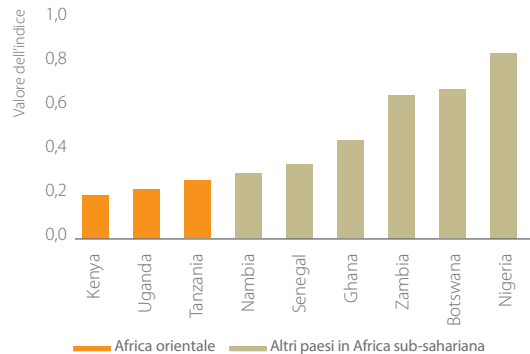
Crescita del Pil (variazione % annua)



La buona dinamica economica è riconducibile, tra le altre cose, a una struttura produttiva e di export abbastanza diversificata rispetto alla media regionale.

Fonte: Banca Mondiale

Indice di concentrazione dell'export, confronto tra Paesi



L'interesse degli investitori internazionali verso l'economia keniota è in crescita, traducendosi in una positiva performance del mercato azionario...

Fonte: Thomson Reuters Datastream

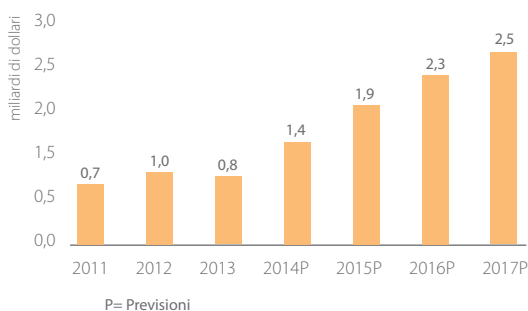
Andamento dell'indice di riferimento della borsa keniota



... e in un aumento degli Ide, finora su livelli contenuti. Il 2014 può rappresentare un punto di svolta, con una forte accelerazione degli Ide nel settore degli idrocarburi.

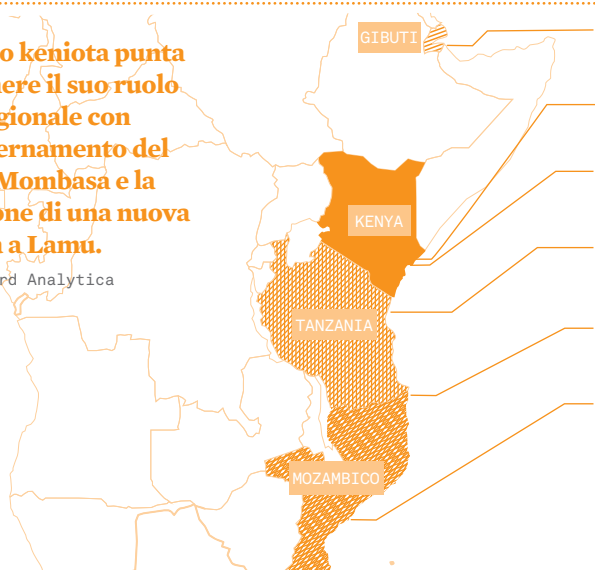
Fonte: Governo del Kenya

Aumento previsto degli Ide nel settore degli idrocarburi (miliardi di dollari)



Il governo keniota punta a mantenere il suo ruolo di hub regionale con l'ammodernamento del porto di Mombasa e la costruzione di una nuova struttura a Lamu.

Fonte: Oxford Analytica



Gibuti ampliamento terminal
capacità | 3 milioni di container per anno
costo | 300 milioni di dollari **stima** | 2015

Lamu nuovo porto
capacità | 2,5 milioni di container per anno
costo | 5,3 miliardi di dollari **stima** | 2030

Mombasa secondo terminal
capacità | 1,2 milioni di container per anno
costo | 342 milioni di dollari **stima** | 2020

Dar es Salaam secondo terminal
capacità | 1 milione di container per anno
costo | 500 milioni di dollari **stima** | 2014

Nacala ampliamento terminal
capacità | 250 mila container per anno
costo | 200 milioni di dollari **stima** | 2014

Maputo terminal
capacità | 400 mila container per anno
costo | 110 milioni di dollari **stima** | 2015

IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

⊕ Le elezioni presidenziali di marzo 2013 hanno visto la vittoria, seppur con un margine minimo, di Uhuru Kenyatta, figlio del primo presidente del Kenya. Il rivale e presidente uscente, Odinga, ha presentato ricorso alla Corte Suprema, poi respinto. L'assenza di violenze, in netto contrasto con le elezioni del 2007, conferma i progressi politici e istituzionali del Paese.

⊕ La nuova Costituzione, approvata a metà del 2010, introduce un chiaro sistema

di pesi e contrappesi tra le istituzioni. Si delinea inoltre una *devolution* di poteri fiscali e di *policy making* verso le nuove contee. Il nuovo ordinamento riconosce la protezione dei diritti civili, politici e socio-economici fondamentali attraverso l'inclusione di una Carta dei Diritti nel testo costituzionale.

⊕ La politica estera è incentrata sulle relazioni con i *donor* internazionali e sul rafforzamento dell'integrazione regionale tramite la East African Community (Eac). Restano forti i legami (inclusa la cooperazione militare) con gli Stati Uniti e con importanti Paesi emergenti come Cina, India e Sudafrica.

⊖ Un potenziale elemento di instabilità politica resta, a oggi, la posizione del presidente Kenyatta e del suo vice William Ruto, entrambi incriminati presso la Corte Penale Internazionale

per gli episodi di violenza post-elettorale del 2007-2008.

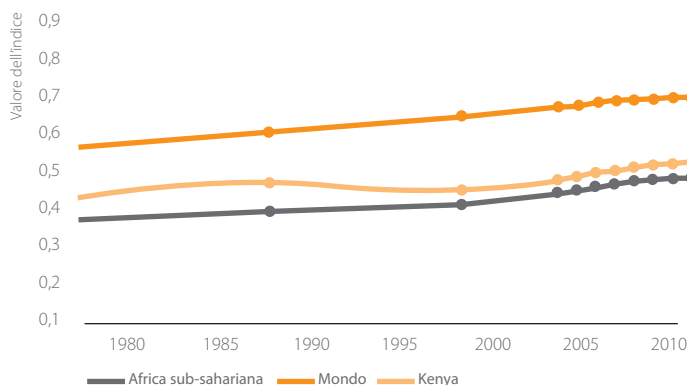
⊖ Come ribadito nelle ultime elezioni, i dibattiti politici e le modalità di voto ricalcano fortemente le divisioni etniche e tribali all'interno del Kenya. Il Paese ha avuto finora solo presidenti delle etnie Kikuyu e Kalenjin; resta latente il rischio di tensioni sociali da parte degli altri gruppi etnici in assenza di politiche trasversali realmente inclusive.

⊖ Nonostante una consistente quota di popolazione abbia livelli di reddito propri della classe media, resta critica la disparità nella distribuzione della ricchezza nella popolazione tra aree urbane e rurali e tra regioni interne e aree costiere.

Dinamica Hdi superiore alla media regionale

Fonte: Onu

Andamento dell'indice di sviluppo umano in Kenya



Contesto operativo

⊕ Il sistema legale keniota è basato sul diritto del *common law* anglosassone ed è tra i più sviluppati e indipendenti della regione. L'iniziativa economica privata è riconosciuta e tutelata e non c'è, in generale, discriminazione tra soggetti locali ed esteri. La *Kenya Investment Authority* offre servizi e assistenza agli investitori stranieri così da facilitare l'avvio e l'operatività dell'attività d'impresa. Esistono nel Paese delle *Export Processing Zones*, aree a fiscalità agevolata per le società (anche straniere) orientate all'esportazione.

⊕ Il Kenya è un'economia aperta, con libertà nei movimenti di capitali e un regime di cambio flessibile. Gli investitori esteri possono convertire e rimpatriare capitali, dividendi e profitti. La valuta estera è prontamente disponibile presso banche

commerciali e uffici di cambio e può essere acquistata e venduta da parte di investitori locali e stranieri.

⊕ L'esproprio della proprietà privata è possibile solo in casi di sicurezza nazionale o pubblico interesse ed è prevista una rapida ed equa compensazione. Non risultano casi recenti di esproprio, sebbene prima dell'estate 2013 si siano registrate temporanee revoche delle concessioni nel settore minerario, in relazione al processo di revisione delle modalità di assegnazione delle licenze, successivamente riassegnate.

⊖ La partecipazione militare alle operazione Onu di *peacekeeping* in territorio somalo alimenta la minaccia di rappresaglie da parte delle milizie somale del gruppo insurrezionale islamista Al-Shabaab, come avvenuto nell'attacco al Westgate Mall nella

capitale keniota il 21 settembre 2013.

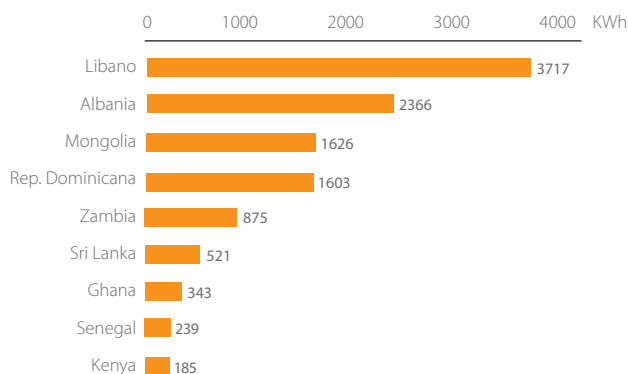
⊖ Lo stato delle infrastrutture rappresenta un freno al potenziale di sviluppo del Paese. Dei 147 mila chilometri di strade, solo 9 mila sono asfaltati; il porto di Mombasa, che funge anche da *hub* regionale e da unico sbocco al mare per i Paesi *landlocked* come Sudan del Sud e Uganda, rappresenta un classico "collo di bottiglia" logistico. Solo il 25% della popolazione keniota ha accesso all'elettricità, ma nelle aree rurali la quota di popolazione si abbassa al 5%.

⊖ L'agenda di governo è incentrata sul superamento di alcune criticità in ambito operativo, quali la lentezza del sistema giudiziario e delle procedure burocratiche, la definizione dei diritti di proprietà sulla terra, la corruzione percepita negli ambienti pubblici.

Il Kenya affronta un deficit infrastrutturale significativo

Fonte: Moody's, Banca Mondiale

Produzione di elettricità in paesi selezionati (KWh procapite)



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

⊕ L'economia keniota è tra le più dinamiche dell'area e beneficia di una crescente classe media e di una buona integrazione regionale. Nel 2013 la crescita è stata pari a circa il 6%, in particolare grazie ai settori dei servizi bancari e delle telecomunicazioni. Turismo, rimesse estere ed esportazioni di tè costituiscono le principali fonti di valuta estera, le cui riserve coprono circa quattro mesi di import.

⊕ La recente scoperta della presenza di idrocarburi nell'area nord-occidentale rappresenta un elemento importante per le prospettive di sviluppo economico del Kenya. Numerose società petrolifere internazionali hanno concluso con il governo keniota contratti di esplorazione sia sulla terraferma sia al largo delle coste nazionali.

⊕ Il settore delle costruzioni è stato un importante traino di crescita negli ultimi anni: il settore privato ha investito ingenti risorse nel comparto immobiliare e il governo si è impegnato in un massiccio programma di sviluppo delle infrastrutture, in particolare impegnandosi nella rete stradale e nella fornitura di residenze a basso costo.

⊖ La necessità di finanziare ingenti progetti nel settore delle

infrastrutture ha comportato un progressivo deterioramento nei conti pubblici e con l'estero, entrambi in deficit, creando pressioni sullo scellino keniota.

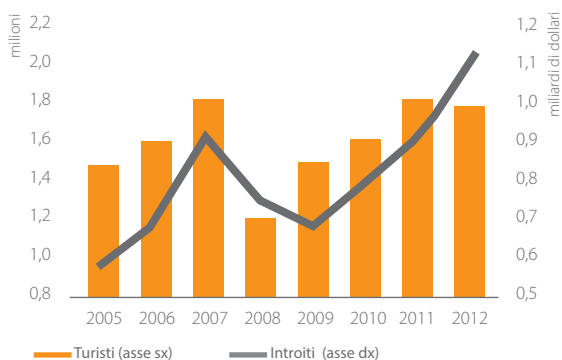
⊖ L'economia del Paese resta vulnerabile alle oscillazioni nei prezzi delle *commodity* sui mercati internazionali (a causa della dipendenza dalle importazioni di beni alimentari e petrolio) e alle condizioni meteorologiche (che impattano sulla produzione di beni agricoli e di energia idroelettrica).

⊖ La ripresa dei mercati avanzati, in particolare quelli dell'Unione Europea, è un fattore critico: l'Ue è il principale partner commerciale e di investimento, fonte di reddito da turismo ed erogatore di crediti di aiuto.

L'importanza del turismo per l'economia keniota

Fonte: Autorità nazionali in Kenya

Settore turistico in Kenya: arrivi e introiti



Sistema bancario

⊕ Il sistema bancario keniota è tra i più grandi e sviluppati dell'area sub-sahariana e i suoi istituti sono presenti nei Paesi limitrofi con proprie filiali. In Kenya operano 43 banche, di cui 13 di proprietà straniera: i primi sei istituti detengono circa la metà del mercato, mentre il resto è disperso tra istituti minori.

⊕ La Banca Centrale esercita un'efficace funzione di indirizzo e controllo: nella nomina del *management* delle banche, nel controllo di dati e informazioni richiesti su base settimanale e mensile e nelle periodiche ispezioni. Il mercato interbancario è molto attivo e il sistema presenta in generale buoni indici di redditività e di qualità del capitale.

⊕ L'accesso al credito della popolazione è favorito dalla

diffusione del *mobile banking*: a oggi un terzo del Pil circola su M-Pesa, il sistema di trasferimento di denaro via cellulare lanciato dalla società telefonica Safaricom.

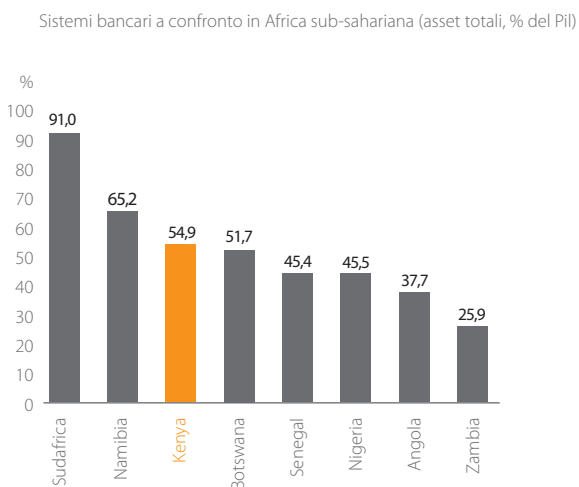
⊖ L'elevata crescita del credito bancario si è accompagnata di recente a un aumento della quota dei *non performing loans* sui prestiti complessivi. In controtendenza rispetto alle significative riduzioni registrate negli ultimi anni, infatti, questo rapporto è passato dal 4,4% nel 2011, al 4,6% nel 2012, al 5,3% registrato a metà del 2013.

⊖ I portafogli degli istituti denotano un'elevata esposizione verso il debito sovrano, stimata attorno al 130% dell'*equity* degli azionisti (Fonte: Moody's). La regionalizzazione del sistema bancario e il *mobile banking* rappresentano interessanti opportunità di

crescita per il settore, ma richiedono un rafforzamento delle pratiche interne di *risk management* e del sistema di regolamentazione e sorveglianza.

Il sistema bancario keniota tra i più sviluppati in Africa sub-sahariana

Fonte: Fmi



IL MOBILE BANKING

L'economia keniana beneficia della positiva performance del settore delle telecomunicazioni che, a partire dal 2007, ha rappresentato il *driver* fondamentale del sistema finanziario nazionale, rendendolo uno dei più avanzati dell'intera Africa sub-sahariana. Nel 2007 la compagnia telefonica Safaricom, leader del mercato, ha lanciato l'innovativo sistema M-Pesa (la M sta per "mobile" e *pesa* per "denaro" in lingua swahili) che permette di ricevere e trasferire denaro, pagare le bollette e fare acquisti senza appoggiarsi a un conto bancario, ma esclusivamente tramite il telefono cellulare.

L'obiettivo iniziale del progetto era quello di agevolare il trasferimento di denaro, abbattendo il costo (relativamente troppo alto rispetto ai modesti importi trasferiti) dell'intermediazione bancaria e garantendo la massima capillarità sul territorio. Ciò che era partito come un esperimento è diventato negli anni un vero e proprio schema di sviluppo per il sistema finanziario del Paese: attualmente in Kenya si contano 17 milioni di utilizzatori (su una popolazione adulta di circa 25 milioni). Inoltre la Banca Mondiale (*Global Financial Development Report 2014*) stima che, dal 2000 a oggi, il comparto mobile ha contribuito per l'1% annuo alla crescita del Pil.

Alla base del successo vi è la struttura socio-economica del Paese: il 78% delle famiglie keniane vive in zone rurali, difficilmente collegate ai centri urbani dove sono reperibili i servizi finanziari di base, mentre il 30% dipende dalle rimesse per il proprio sostentamento. Questi elementi, uniti alla larga diffusione dei servizi di telecomunicazione mobile (oltre il 60% della popolazione possiede un telefono cellulare), hanno consentito un rapido sviluppo del *mobile banking*.

Interessanti prospettive sono attese anche nei Paesi limitrofi, come la Tanzania, dove il sistema M-Pesa è stato lanciato nel 2008.

SETE D'AFRICA

Intervista a Vittorio Della Toffola, presidente di Ave Technologies

Il Kenya è per molti aspetti il traino dell'Africa orientale: ha un'industria locale dinamica e aperta, capace di interfacciarsi con imprese di ogni dimensione; offre buone opportunità di business nei settori agricolo e turistico, nelle telecomunicazioni e nei trasporti, oltre che in tutta la filiera della distribuzione dei beni di consumo.

Da questo *business climate* favorevole Ave Technologies, società del Gruppo Della Toffola, ha saputo trarre il meglio. L'azienda veneta, attiva nella progettazione, costruzione e commercio di macchine e impianti completi per l'imbottigliamento e il confezionamento, ha imparato a conoscere il Kenya proprio grazie al contatto con una società locale. «Abbiamo iniziato a collaborare con una società di rappresentanza di Nairobi conosciuta in una fiera internazionale del settore beverage, poi sono seguiti viaggi di approfondimento commerciale nel territorio e la stipula dei primi contratti di vendita», ha dichiarato Vittorio Della Toffola, presidente di Ave Technologies. «Le prime referenze positive hanno poi trainato il nostro business e ora il lavoro si svolge con una certa regolarità nell'alternanza di offerte e ordini. In collaborazione con quella società keniota siamo riusciti anche a installare un punto di servizio e ricambistica per l'assistenza post-vendita». Identificare, agganciare e affidarsi ai contatti giusti è sicuramente un fattore chiave per il successo di un'impresa, ovunque questa operi. Ma in una realtà come quella keniota, diventa fondamentale. «Questo è un Paese dove si può fare un buon business

ma bisogna tenere in considerazione la necessità di avere un collegamento locale per fidelizzare il cliente», ha continuato Vittorio Della Toffola. «E poi bisogna essere in grado di offrire dilazioni di pagamento a condizioni competitive che incentivino l'operatore locale a concludere il contratto di fornitura».

Già dai primi anni Settanta, Ave Technologies ha cominciato a spingersi verso mercati esteri promettenti, lavorando con importanti partner in tutto il mondo. La scelta del Kenya non è stata solo un caso fortunato ma ha consentito di mettere le basi per una vera e propria strategia d'espansione nell'area. Il Kenya gode di collegamenti aerei e marittimi di primo ordine e ha sviluppato nel tempo un'articolata ed efficiente rete di servizi per le imprese, da quelli finanziari e doganali alle comunicazioni e ai servizi di assistenza da parte di istituzioni ed enti parastatali, senza contare le molte iniziative del governo volte a incentivare gli investimenti diretti dall'estero. «Effettivamente utilizziamo la base keniota per visitare, proporre e vendere i nostri impianti a potenziali clienti in Uganda, Tanzania e negli altri Stati vicini», spiega Vittorio Della Toffola. «Riteniamo che per gli impianti beverage ci sia un mercato in espansione in tutta l'Africa proprio perché il consumo di acqua e bevande in bottiglia è in crescita. Molti gruppi internazionali attivi in questo settore hanno uffici e filiali nell'Africa sub-sahariana con la sede di riferimento in Kenya e quindi anche per noi il Paese può essere la base per sviluppare le nostre penetrazioni in tutta l'area».

Rapporti con l'Italia

Il Kenya è il settimo mercato di destinazione dell'export italiano e il sedicesimo mercato di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. La dinamica positiva dell'export italiano in Kenya, trainato dalla performance del comparto della meccanica strumentale, mantiene il saldo commerciale tra i due Paesi positivo per l'Italia: nel 2013 tale saldo supera il valore di 110 milioni di euro. Le importazioni italiane dal Kenya, in larga misura composte da prodotti del settore tessile e abbigliamento, restano su livelli più contenuti.

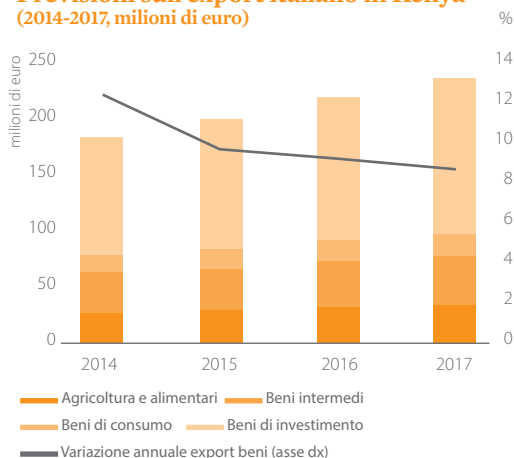
Interscambio commerciale Italia-Kenya (2003-2013, milioni di euro)



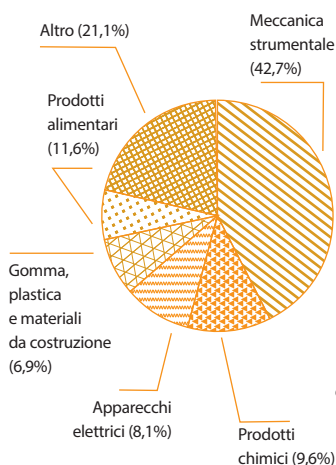
Previsioni

Nel 2014 l'export italiano in Kenya è previsto superare i 180 milioni di euro, consolidando la tendenza positiva degli ultimi anni. A trainare le esportazioni italiane nel Paese saranno i beni di investimento (in particolare macchinari e apparecchi elettrici), che rappresenteranno il 57% circa del valore totale. In crescita, anche se su valori più contenuti, le vendite di beni agroalimentari, beni di consumo come legno e carta, beni intermedi come i prodotti chimici. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Kenya si porterà su valori intorno ai 230 milioni di euro.

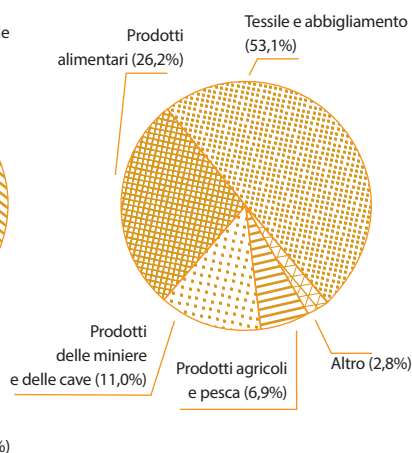
Previsioni sull'export italiano in Kenya (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Kenya per settori (2013, %)



Import italiano dal Kenya per settori (2013, %)



Settori best performers per l'export italiano in Kenya (variazione media 2014-2017, %)





INFRASTRUTTURE

I principali investimenti nel settore saranno indirizzati verso i comparti dell'edilizia abitativa e del sistema dei trasporti, anche attraverso forme di partenariato pubblico-privato. La China Communications Construction Company sarà coinvolta nella realizzazione dei primi tre ormeggi del porto di Lamu, nel nord del Paese. Importanti investimenti interesseranno anche il comparto del trasporto aereo, con l'ammodernamento dell'aeroporto di Nairobi.



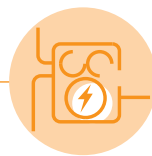
ICT

La Banca Africana di Sviluppo sosterrà il Paese con un prestito da 9,5 miliardi di dollari per la realizzazione del parco tecnologico a Konza. Un vasto numero di aziende locali e internazionali – tra cui la Safaricom, la Wananchi Online, l'Università di Nairobi, la cinese Huawei Technologies, la coreana Samsung e la statunitense Telemac – sta facendo richiesta per occupare il sito. La realizzazione del parco tecnologico darà slancio ai settori dei servizi, delle telecomunicazioni e dell'ingegneria.



TURISMO

Il Kenya è una delle principali destinazioni turistiche del mercato mondiale. Nuovi flussi turistici, provenienti dai Paesi dell'Asia e dello stesso continente africano, stanno affiancando quelli tradizionali da Europa e Nord America. Si prevede che entro il 2016 nel Paese il flusso turistico supererà i due milioni di individui, un incremento di circa l'11% rispetto ai livelli attuali.



ELETTRICITÀ

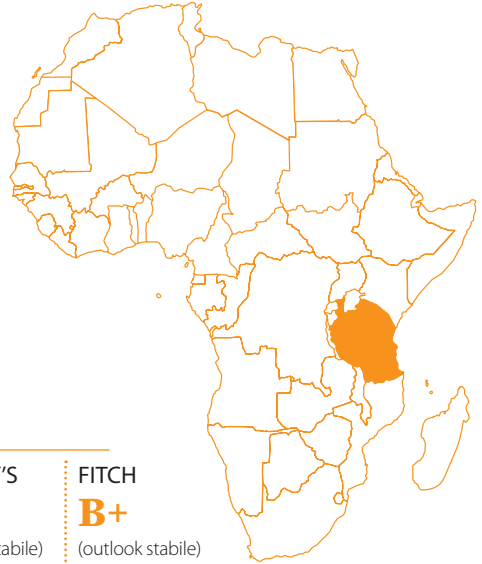
Il Ministero dell'Energia e del Petrolio ha annunciato di voler portare la generazione elettrica nazionale a 5000 MW nei prossimi tre anni con l'obiettivo di ridurre l'elevato costo dell'energia elettrica. I principali progetti nel settore riguardano la realizzazione di una centrale a carbone nella zona di Lamu e di una centrale a gas a Mombasa.

MOZAMBICO

 **MAPUTO** CAPITALE


22,9 MILIONI
 POPOLAZIONE AL 2013

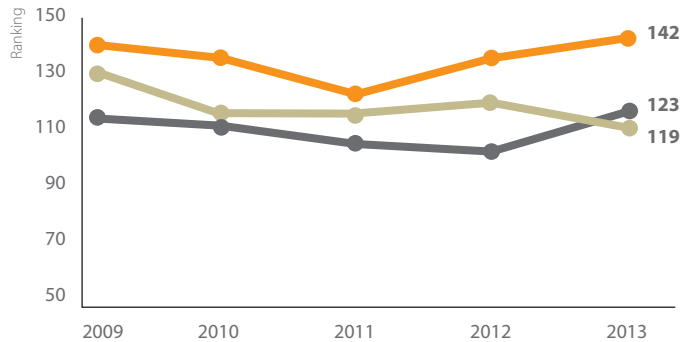
 PIL (PPP, 2013)
28,1 MILIARDI DI DOLLARI
 PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **1.229 \$**



 CATEGORIA OCSE **6/7** | S&P'S **B** (outlook stabile) | MOODY'S **B1** (outlook stabile) | FITCH **B+** (outlook stabile)

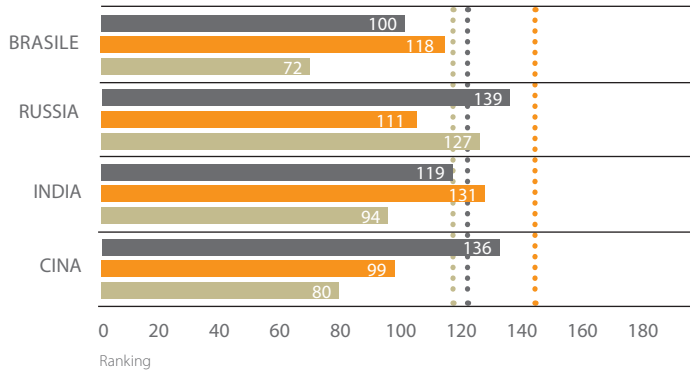
CONTESTO OPERATIVO IN MOZAMBICO

— Index of Economic Freedom
 — Doing Business
 — Corruption Perceptions Index



MOZAMBICO VS BRIC

— Index of Economic Freedom
 — Doing Business
 — Corruption Perceptions Index



Crescita economica positiva

Nell'ultimo decennio il Pil reale del Mozambico è cresciuto in media oltre il 7% annuo e nei prossimi anni si prevede in ulteriore accelerazione grazie all'avvio delle esportazioni di carbone. Vi sono prospettive positive in numerosi settori, dai trasporti alle telecomunicazioni, dal turismo ai servizi finanziari.

Interesse degli investitori internazionali

Lo sfruttamento delle risorse minerarie (alluminio e carbone) e l'avvio di grandi progetti infrastrutturali (energetici ed edili) hanno attirato nel Paese ingenti flussi di Ide. Le recenti scoperte di giacimenti di gas naturale al largo delle coste nazionali alimentano interessi commerciali e di investimento dei principali Paesi asiatici importatori di Gnl (Gas naturale liquefatto).

Stabilità politica

Il Mozambico ha ormai superato il trauma della guerra civile degli anni Novanta e mantiene buoni rapporti con i Paesi vicini. Le prossime elezioni presidenziali, previste a ottobre 2014, vedono favorito il candidato del partito di maggioranza, il Frelimo (Frente de Libertação de Moçambique), sullo sfidante della forza di opposizione, il Renamo (Resistência Nacional Moçambicana).

Il quadro macroeconomico è ancora fragile

Si amplia il deficit delle partite correnti, a fronte delle maggiori importazioni di beni capitali per i megaprogetti nel settore minerario. Simile tendenza si registra nei conti pubblici, dove il deficit fiscale è spinto dagli aumenti nei salari pubblici e dalla necessità di finanziare investimenti capitali.

Elevata dipendenza dal settore minerario

La dipendenza dall'export di alluminio è in calo grazie all'avvio dell'export di carbone e agli sviluppi di medio periodo nel settore del gas naturale, lasciando comunque l'economia vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi internazionali delle materie prime. La diversificazione produttiva, con lo sviluppo dei settori agricolo e turistico, è ancora agli inizi.

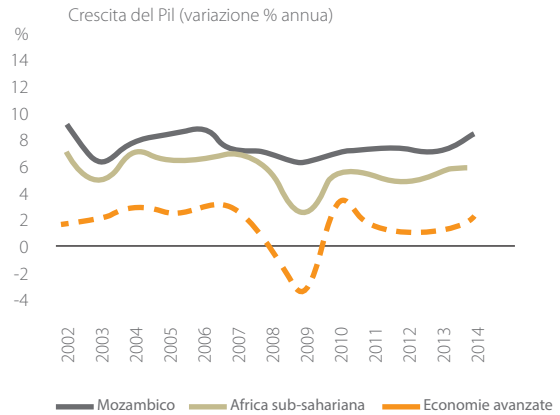
Basso livello di Pil pro capite

La crescita degli ultimi anni non si è tradotta in una significativa riduzione del livello di povertà. Sebbene il Fondo Monetario Internazionale preveda nei prossimi anni un tasso di inflazione stabile attorno all'attuale 5,5%, pressioni al rialzo sui prezzi potrebbero alimentare tensioni sociali, soprattutto nelle città, dove la disoccupazione giovanile è più diffusa.

Perché il Mozambico?

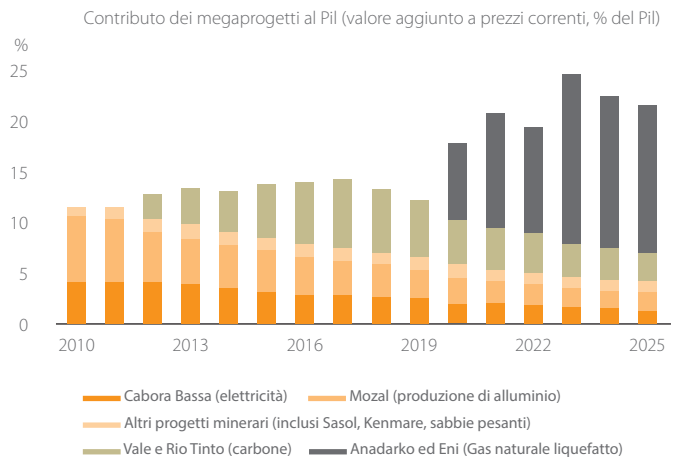
Nonostante il rallentamento internazionale, l'economia del Mozambico ha registrato negli ultimi anni tassi di crescita positivi, superiori alla media regionale.

Fonte: Fmi



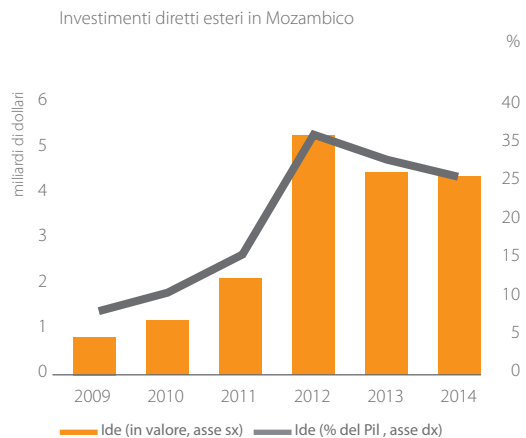
Tra i fattori determinanti per la crescita passata e futura troviamo lo sviluppo di megaprogetti, dall'alluminio all'energia idroelettrica, dal carbone al gas naturale.

Fonte: Fmi



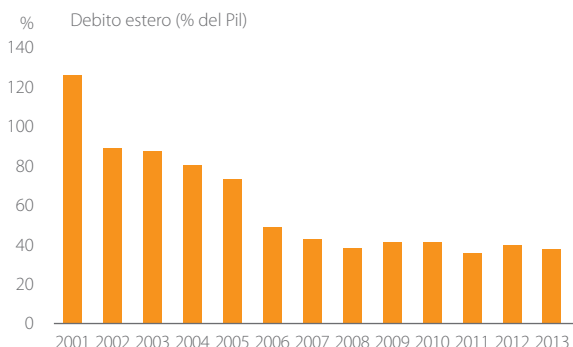
Il deficit delle partite correnti è ampio e rimarrà tale nel medio periodo, ma sarà finanziato da ingenti flussi di Ide e da finanziamenti privati.

Fonte: Unctad



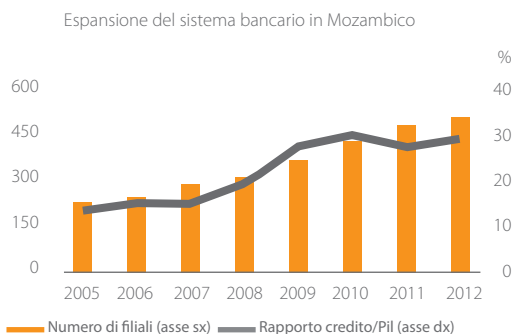
Dopo il completamento delle iniziative internazionali di cancellazione del debito nei primi anni del 2000, la posizione debitoria estera è rimasta su livelli contenuti.

Fonte: Ministero delle Finanze del Mozambico, Fmi



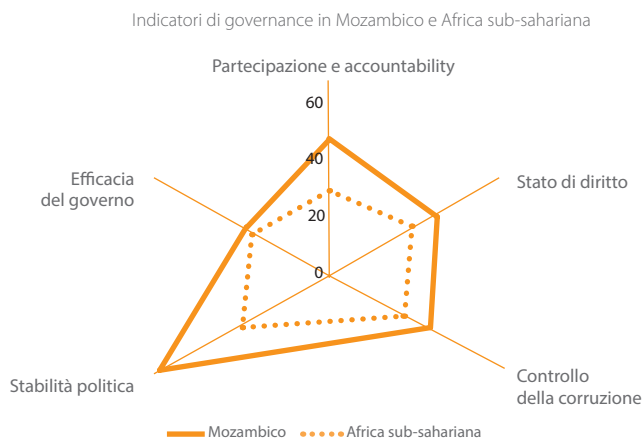
Sviluppi positivi si sono osservati nel sistema bancario nazionale, con una crescita dei livelli di liquidità e di concessione del credito.

Fonte: Fmi, Bmi



La governance è in progressivo miglioramento e supera la performance della regione sub-sahariana, soprattutto dal punto di vista della stabilità politica.

Fonte: Banca Mondiale



IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

➕ Nel 2012 il Mozambico ha celebrato il ventennale dalla fine della guerra civile, dopo che nel 1992 il Trattato di Roma aveva posto fine a sedici anni di conflitto. La situazione politica interna è stabile, dominata dal partito di governo Frelimo e dal presidente Armando Emilio Guebuza, rieletto nel 2009 per un secondo e ultimo mandato.

➕ Alle prossime elezioni presidenziali previste per ottobre 2014, il candidato del Frelimo è favorito sugli sfidanti della

principale forza di opposizione, il Renamo, e del nuovo partito, il Movimento Democrático de Moçambique (Mdm) che governa le municipalità di Beira e Quelimane, le uniche due, su un totale di 43, non controllate dal Frelimo.

➕ Il Mozambico cerca di rafforzare la propria posizione internazionale sfruttando le potenzialità offerte dalle sue risorse naturali. Restano cruciali i rapporti con il Portogallo e il Sudafrica, ma si intensificano le relazioni con Cina, Brasile, India e Australia, in particolare nello sviluppo della rete ferroviaria e del comparto minerario.

➖ Nonostante i progressi in chiave macroeconomica registrati negli ultimi vent'anni, la situazione socio-economica della popolazione è ancora difficile: nell'Indice di Sviluppo Umano 2013 della Undp, il Mozambico è

al 185° posto su un totale di 187 Paesi.

➖ Il Mozambico è ancora tra i Paesi più poveri al mondo, con un reddito pro capite di 640 dollari (a prezzi correnti) nel 2013. Circa la metà della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, soprattutto nelle aree rurali; migliori condizioni sono presenti nelle regioni meridionali, specialmente nell'area di Maputo.

➖ L'industria estrattiva è *capital-intensive* e crea (direttamente) pochi posti di lavoro. L'agricoltura occupa i tre quarti della popolazione economicamente attiva, principalmente in attività di sussistenza e con una bassa produttività. La popolazione, giovane e in media poco qualificata professionalmente, cresce a un tasso medio annuo del 3%.

La crescita del Pil riduce la povertà?

Fonte: Overseas Development Institute

Paese	Periodo	Tasso crescita Pil medio annuo		Tasso di povertà (% popolazione)		Elasticità della povertà alla crescita
		Totale	Pro capite	Inizio periodo	Fine periodo	
Etiopia	1999-2004	5,4	2,7	44,2	38,9	-0,9
Ghana	1998-2006	4,9	2,5	39,5	28,5	-1,4
Mozambico	2002-2008	7,7	5,0	54,1	54,7	0,0
Tanzania	2000-2007	6,8	3,9	35,6	33,4	-0,3

Contesto operativo

+ Negli ultimi anni il Mozambico ha implementato numerose riforme nel sistema legislativo e giudiziario, con l'obiettivo di migliorarne efficienza e trasparenza. In linea generale, la legge non discrimina tra investitori stranieri e locali, né pone limiti alla proprietà o al controllo di società locali da parte di operatori stranieri.

+ Il governo incentiva l'investimento estero, in particolare nelle regioni meno sviluppate del nord e del centro del Paese. Il Centro di Promozione degli Investimenti funge da punto di contatto con il governo nelle diverse fasi dell'iter autorizzativo.

+ La Costituzione salvaguarda gli investitori da misure di esproprio, possibili solamente per ragioni di pubblica utilità,

definite dalla legge, e dietro equa compensazione. La libera conversione della valuta è possibile per le transazioni correnti, mentre è oggetto di autorizzazione da parte della Banca Centrale in caso di movimenti di capitali.

- Nonostante i recenti miglioramenti, la competitività del Paese è ancora carente: le aree di miglioramento riguardano i processi burocratici, le infrastrutture dei trasporti, i servizi collegati a sanità ed educazione e la lotta alla corruzione.

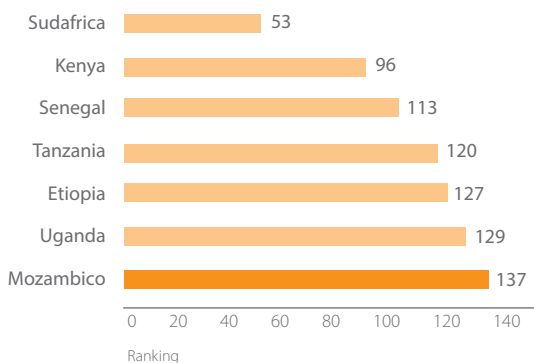
- In Mozambico, la proprietà terriera è stata interamente nazionalizzata dopo l'indipendenza dal Portogallo avvenuta nel 1975. Lo Stato concede l'usufrutto della terra sotto forma di leasing di lungo periodo.

- Le forti alluvioni occorse agli inizi del 2013 e le ripercussioni sull'economia mozambicana (raccolti distrutti e infrastrutture dei trasporti severamente danneggiate) evidenziano la vulnerabilità del Paese a fenomeni climatici avversi.

Competitività: confronto tra Mozambico e altre economie africane

Fonte: World Economic Forum

Global Competitiveness Index, 2013-2014 (ranking su 148 Paesi)



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

⊕ Nonostante una leggera flessione legata alle alluvioni che hanno colpito il Paese a inizio 2013, la crescita economica di breve e medio periodo rimane sostenuta, con un'ulteriore accelerazione attesa nei prossimi anni grazie all'export di carbone e, dopo il 2020, all'avvio delle esportazioni di Gnl.

⊕ Il continuo supporto da parte dell'Fmi (il *Policy Support Instrument* 2013-2016 punta al consolidamento del quadro macroeconomico e alla riduzione

della povertà) e l'adesione agli standard della Eiti (*Extractive Industries Transparency Initiative*) rappresentano presupposti positivi per la formulazione di politiche economiche accorte e sostenibili nel lungo periodo.

⊕ A settembre 2013, l'agenzia governativa Ematum ha emesso debito in dollari statunitensi (500 milioni di dollari a sette anni). L'emissione di bond in dollari costituisce un inedito assoluto per il Paese; il rendimento all'emissione (circa 8,5%) sottolinea un discreto appetito da parte degli investitori esteri.

⊖ Parte dei necessari investimenti in infrastrutture è finanziata dal settore privato (*in primis* società multinazionali attive nel settore minerario-estrattivo), ma il coinvolgimento pubblico rimane forte. La spesa in conto capitale comporterà un aumento

significativo sia del deficit fiscale, sia del debito pubblico.

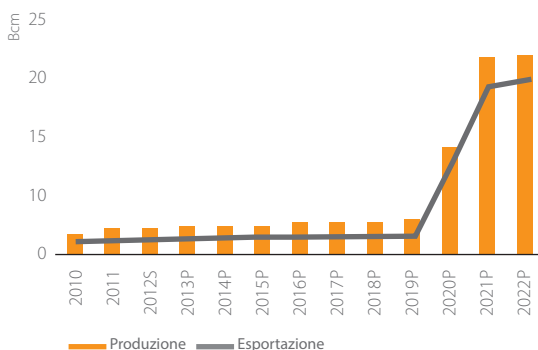
⊖ Nel contempo, gli aiuti dall'estero, che contribuiscono in maniera significativa alle entrate fiscali mozambicane, sono in progressivo calo, dall'attuale 11% del Pil a circa il 5% del Pil nel 2018. Le minori risorse a disposizione potrebbero compromettere il necessario incremento della spesa destinata ai servizi sociali.

⊖ Nell'ultima *Debt Sustainability Analysis* svolta da Fmi e Bm nel giugno 2013, il rischio di *debt distress* è passato da basso a moderato. Ciò riflette il significativo aumento dei livelli di debito contratto dal Paese negli ultimi anni, collegato all'ambizioso programma di investimenti pubblici in infrastrutture e nello sviluppo delle risorse naturali.

Incremento dell'attività Gnl dal 2020

Fonte: Eia, Bmi

Produzione ed export di gas naturale in Mozambico (valori in Bcm)



S= stime, P= previsioni

Sistema bancario

+ Il sistema bancario mozambicano è composto da 18 banche, 8 microbanche, 7 unioni del credito, 11 istituti di credito e risparmio, oltre a circa duecento operatori di microcredito e tremila agenti di *mobile banking*.

+ Le dimensioni del settore sono in aumento, ad esempio in termini di numero delle filiali e rapporto credito su Pil. L'efficienza e l'affidabilità del sistema bancario sono in miglioramento, grazie al buon livello di liquidità e di capitalizzazione.

+ Sebbene le banche portoghesi dominino il sistema bancario mozambicano, quest'ultimo è in grado di finanziarsi sul mercato locale e le operazioni effettuate sono in larga misura separate dagli sviluppi in Portogallo.

- Il settore resta concentrato, con circa l'85% degli *asset* totali detenuti dalle prime tre banche, tutte di proprietà straniera (due possedute da istituti portoghesi, la terza da una banca sudafricana).

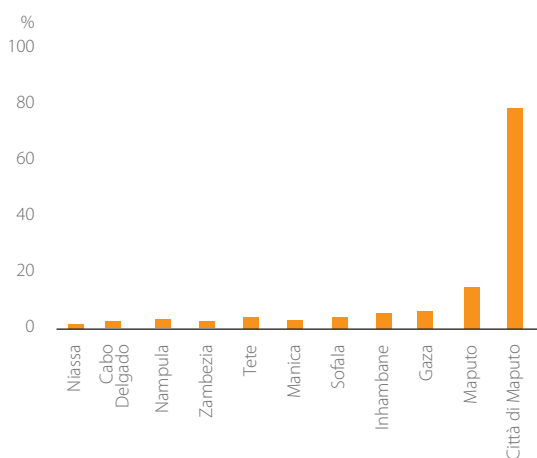
- Nonostante un recente miglioramento dovuto anche allo sviluppo del *mobile banking*, l'accesso al credito resta limitato, soprattutto nelle aree rurali: circa l'80% delle agenzie bancarie e degli sportelli Atm sono localizzati nelle aree urbane, e di questi circa la metà a Maputo.

- I tassi di interesse sui prestiti restano elevati e il credito è diretto principalmente al consumo da parte di famiglie a medio reddito, a scapito dei settori produttivi, quali agricoltura e industria.

Attività creditizia concentrata nella zona di Maputo

Fonte: Fmi, Banca Mondiale

Indice di inclusione finanziaria per Province



I MEGAPROGETTI NEL SETTORE MINERARIO-ESTRATTIVO

I megaprogetti hanno giocato un ruolo essenziale per lo sviluppo dell'economia del Mozambico nel dopoguerra.

Tali progetti si caratterizzano per essere *capital-intensive*, concentrati nel settore minerario-estrattivo, gestiti da società multinazionali estere e finalizzati all'esportazione della quasi totalità della produzione.

A cominciare dai primi progetti a Cahora e Mozal, per lo sviluppo rispettivamente di una centrale idroelettrica e di una fonderia di alluminio, la cui costruzione

è avvenuta tra il 1995 e il 2000, fino agli attuali piani di espansione della produzione del gas naturale nel bacino di Rovuma, l'Fmi stima che i megaprogetti nei soli comparti del carbone e del gas naturale possano potenzialmente comportare un contributo aggiuntivo della crescita annua del Pil di due punti percentuali nel periodo 2013-2023

(il Mozambico possiede riserve di carbone stimate a 32 miliardi di tonnellate e riserve di gas per 130 trilioni di piedi cubici).

Attualmente sono operativi sul territorio sei megaprogetti finalizzati alla produzione di:

- energia idroelettrica, dalla diga di Cahora Bassa;
- alluminio, dalla fonderia Mozal;
- gas naturale onshore, operato da Sasol;
- sabbie bituminose, operate dalla Kenmare;
- carbone, dalla società brasiliana Vale;
- carbone, dalla società britannica Rio Tinto.

Altri progetti, in particolare nei segmenti dell'idroelettrico e delle sabbie bituminose, sono attualmente in fase di esplorazione.

Tra i megaprogetti più interessanti per il business italiano, lo sviluppo di un giacimento di gas *offshore* che coinvolge Eni, Statoil e Petronas.

MOZAMBICO, UN MARE DI POSSIBILITÀ

Intervista a A. Clavarino, vicepresidente di Coeclerici SpA

In un Paese dove la logistica riveste un ruolo chiave, raccontiamo l'esperienza di un Gruppo che nel settore fa scuola, a livello internazionale: Coeclerici. In Mozambico, il Gruppo italiano specializzato in mining, trading, logistica e shipping è arrivato già nel 2009.

Testa di ponte il gigante minerario Vale e il suo progetto di sfruttamento della miniera di Moatize, il più grande investimento del colosso brasiliano nel settore del carbone. Un progetto vasto e complesso, anche dal punto di vista logistico. Per connettere la miniera al porto di Beira, Vale ha costruito una ferrovia di circa 600 chilometri (già ribattezzata Sena Corridor) su cui transitano ogni anno circa 6 milioni di tonnellate di carbone. Ed è al largo del porto di Beira, troppo piccolo per consentire l'approdo alle grandi navi oceaniche per il trasporto del carbone, che interviene Coeclerici.

«Ci inseriamo a valle della catena del valore del carbone della Vale. Le nostre navi specializzate (*transhipper*) trasportano il carbone dalla banchina del porto fino a un punto di ancoraggio, a venti miglia dalla costa, dove il carbone è caricato su navi da 180 mila tonnellate. Un piccolo porto come quello di Beira avrebbe potuto ospitare solo navi di piccola stazza che avrebbero reso antieconomico l'intero progetto», spiega Clavarino. Noi operiamo in condizioni meteorologiche e ambientali molto difficili, con 25 nodi di vento e correnti marine di 4-5 nodi. Le due unità *transhipper* utilizzate da Coeclerici, "Bulk Zambesi" e "Bulk Limpopo", sono state acquistate con un finanziamento di 90 milioni di dollari.

«La nostra esperienza in Mozambico è senz'altro positiva», continua Clavarino. «La definisco una "bella storia italiana". Ci siamo aggiudicati un tender internazionale a cui hanno partecipato almeno una decina di altri *competitor*, dopo lunghi negoziati e una fase preliminare di *assessment* complessa». Su cosa voglia dire per un occidentale vivere in Mozambico, qualcosa potrebbero raccontarci i marinai che operano per Coeclerici. «Attorno al porto di Beira fino a pochi anni fa non c'era niente a livello di strutture sia in termini di accoglienza sia per gli approvvigionamenti», prosegue Clavarino. «Sulla terraferma oggi invece possiamo contare su nuovi complessi abitativi, nuove infrastrutture e servizi: oggi l'area di Beira è molto cambiata proprio grazie a questo progetto».

Nell'ambito di quest'ultimo, il rapporto con il Sudafrica è fondamentale.

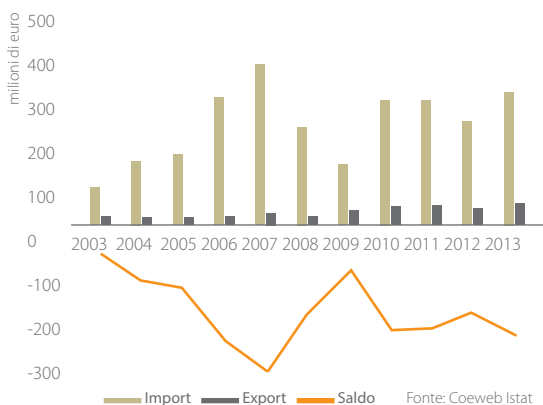
«La nostra rete di supporto logistico in Mozambico è di derivazione sudafricana, anche grazie ad accordi doganali tra i due Paesi». Il Sudafrica si conferma un *hub* di riferimento fondamentale: conosce bene il potenziale di questo mercato su cui sta investendo, avendo anche una maggiore familiarità con il contesto operativo e i suoi rischi.

«Il Mozambico, tuttavia, ha ancora molti limiti infrastrutturali: dovrà creare nuove strade, ferrovie, impianti di vario genere», conclude Clavarino. «Lo dovrà fare perché possiede troppe risorse preziose – gas, petrolio, alluminio, carbone – che costituiscono il futuro dello sviluppo economico del Paese».

Rapporti con l'Italia

Il Mozambico è il diciannovesimo mercato di destinazione dell'export italiano e il sesto mercato di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. Le consistenti importazioni dal Mozambico, composte pressoché totalmente da prodotti della metallurgia, lasciano il saldo commerciale tra i due Paesi in terreno negativo per l'Italia. Sebbene su valori ancora contenuti, le esportazioni italiane in Mozambico mostrano una dinamica positiva, trainate dal comparto della meccanica strumentale, dai prodotti della chimica e della metallurgia.

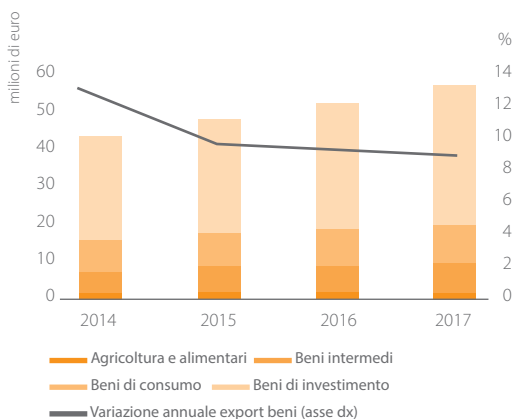
Interscambio commerciale Italia-Mozambico (2003-2013, milioni di euro)



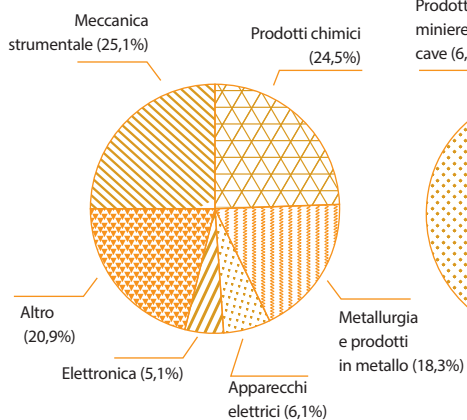
Previsioni

Nel 2014 l'export italiano in Mozambico è previsto superare i 45 milioni di euro. A trainare le esportazioni italiane nel Paese saranno i beni di investimento (in particolare macchinari e mezzi di trasporto), che rappresenteranno il 63% circa del valore totale. In crescita, anche se su valori più contenuti, le vendite di beni intermedi, come i metalli, e di beni di consumo, come legno e carta. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Mozambico potrà portarsi su valori vicini ai 60 milioni di euro.

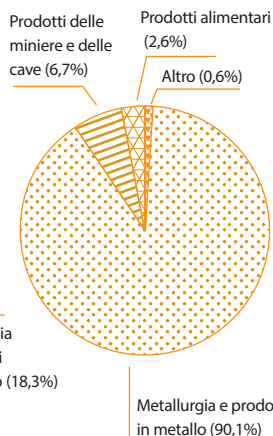
Previsioni sull'export italiano in Mozambico (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Mozambico per settori (2013, %)



Import italiano dal Mozambico per settori (2013, %)



Settori best performers per l'export italiano in Mozambico (variazione media 2014-2017, %)





INFRASTRUTTURE

Diversi progetti riguarderanno il settore nei prossimi anni, soprattutto nel comparto dei trasporti, con il progetto da 400 milioni di dollari per l'ammodernamento dell'autostrada che collega il porto di Beira alla zona occidentale del Paese e i lavori per la creazione di una linea ferroviaria tra il porto di Nacala e la regione di Moatize, tra i siti estrattivi più rilevanti del Paese.



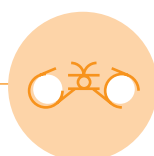
MINERARIO

Il Mozambico è destinato ad attrarre grandi investimenti nel settore minerario, che si prevede crescerà a un tasso del 20% su base annua nel corso dei prossimi cinque anni. Aziende internazionali, come la brasiliana Vale e la britannica Rio Tinto, hanno interesse a sviluppare le riserve minerarie del Paese, soprattutto il carbone. Il Paese potrebbe divenire un importante esportatore di carbone già dal 2018, con un flusso di export indirizzato prevalentemente verso la Cina e l'India.



AGRIBUSINESS

Il governo punta a investire ingenti risorse nel settore agricolo e agroalimentare, con l'obiettivo di soddisfare la crescente domanda interna e consolidare i flussi di export verso l'Africa australe, il Medio Oriente e l'Asia. I prodotti agricoli più promettenti sono riso, mais, canna da zucchero, cotone e manioca (con nuovi utilizzi nella filiera alimentare e dei biocarburanti).



TURISTICO

Il governo punta a valorizzare il potenziale turistico del Mozambico con iniziative di richiamo: una serie di incentivi che ruotano attorno alla formula dei "resort turistici integrati", infrastrutture a 4 o 5 stelle dotate di servizi e programmi di animazione, campi da golf, piscine, centri commerciali e residenziali.

SENEGAL



DAKAR CAPITALE



13,5 MILIONI

POPOLAZIONE AL 2013



PIL (PPP, 2013)

27,7 MILIARDI DI DOLLARI

PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **2.059 \$**



CATEGORIA OCSE

6/7

S&P'S

B+

(outlook stabile)

MOODY'S

B1

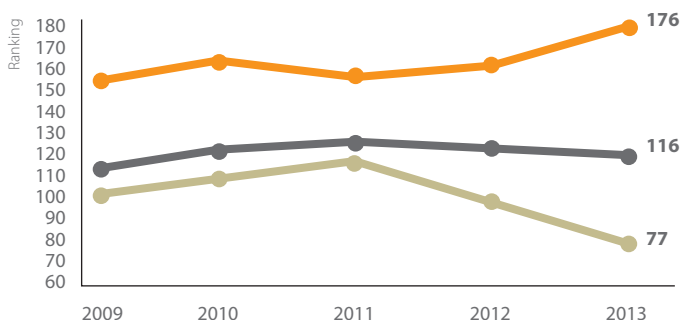
(outlook stabile)

FITCH

-

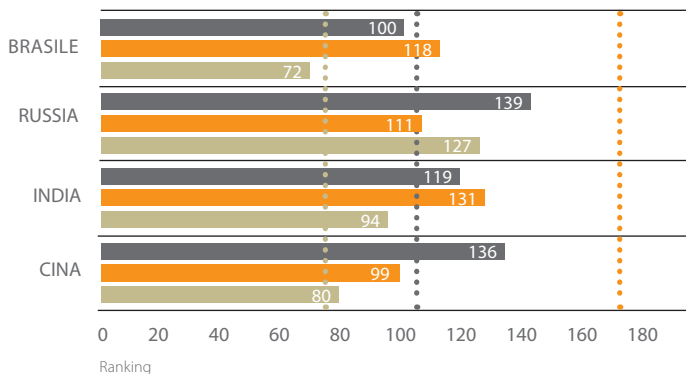
CONTESTO OPERATIVO IN SENEGAL

- Index of Economic Freedom
- Doing Business
- Corruption Perceptions Index



SENEGAL VS BRIC

- Index of Economic Freedom
- Doing Business
- Corruption Perceptions Index



Punti di forza

Stabilità politica

In un quadro regionale critico sotto il profilo del rischio paese, il Senegal rappresenta un esempio di democrazia consolidata, come testimoniato dal pacifico passaggio di potere alle forze di opposizione nel 2012.

Crescita economica positiva

L'economia è trainata da un ambizioso programma di investimenti nello sviluppo del settore agricolo e nell'ammodernamento delle infrastrutture, in particolare dell'energia e dei trasporti. Il nuovo governo ha avviato un ampio processo di riforme delle istituzioni e del contesto operativo, con l'obiettivo di razionalizzare l'utilizzo delle risorse pubbliche e consolidare l'interesse degli investitori internazionali nello sviluppo economico del Senegal.

Attivo coinvolgimento di attori internazionali

Le istituzioni finanziarie internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, collaborano con il governo di Dakar nella formulazione delle politiche economiche utili a consolidare il contesto macroeconomico del Paese.

Punti di debolezza

Il quadro macroeconomico è ancora debole

I conti pubblici e le partite correnti rimangono in deficit. Le politiche di sussidio al comparto dell'energia continuano a pesare sulle finanze pubbliche, limitando la capacità di intervento statale a sostegno di una maggiore competitività e crescita economica.

Aspettative crescenti nella popolazione

La nuova amministrazione politica è chiamata a implementare riforme economiche capaci di creare posti di lavoro e risolvere le criticità nelle forniture di acqua ed elettricità alla popolazione.

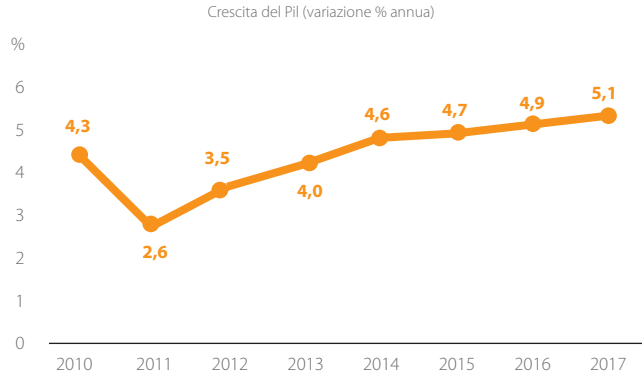
Tensioni latenti

Le rivendicazioni dei separatisti della regione di Casamance e le criticità del contesto geopolitico regionale, in particolare in Mali, rappresentano fattori di rischio latente per la stabilità politica del Senegal.

Perché il Senegal?

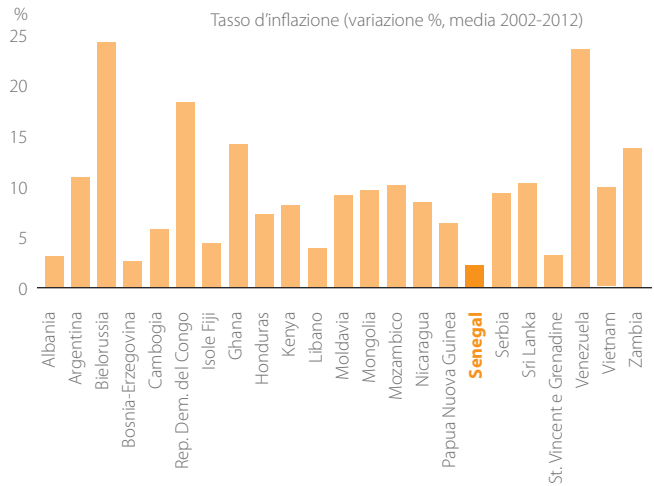
Dopo il rallentamento del 2011, l'economia è prevista in crescita trainata da un ambizioso programma di investimenti nel settore agricolo e nelle infrastrutture.

Fonte: Fmi



L'appartenenza alla zona del franco Cfa e il trasferimento della sovranità monetaria e valutaria a livello sovranazionale rafforzano la stabilità dei prezzi.

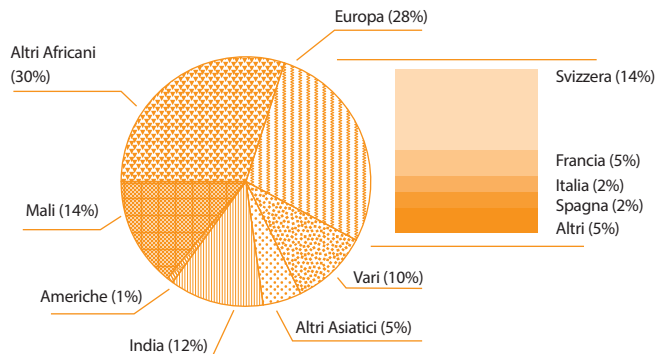
Fonte: Moody's



I mercati di destinazione dell'export senegalese sono molteplici, sia nell'Africa sub-sahariana che in Europa. In crescita anche i rapporti con i Paesi asiatici.

Fonte: Moody's

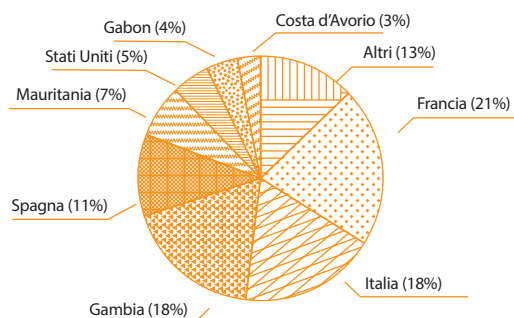
Principali partner commerciali del Senegal (% export, 2012)



Le rimesse dei senegalesi all'estero rappresentano una significativa fonte di reddito e di valuta forte per il Paese.

Fonte: Banca Mondiale

Flussi stimati di rimesse (in dollari) per Paese di origine, 2012



Il contesto socio-economico senegalese è migliorato negli ultimi anni, come evidenziato nei passi in avanti compiuti verso il raggiungimento dei Millennium Development Goals.

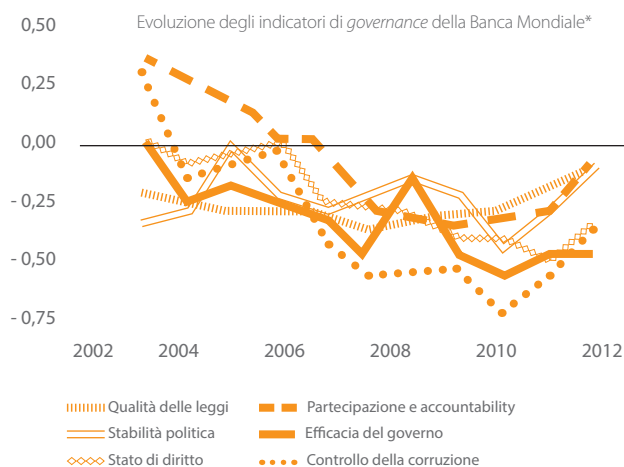
Fonte: Banca Mondiale

Obiettivi del Millennio	1990	2000	2011
Popolazione con reddito inferiore a 1,25 dollari al giorno (PPP, % della popolazione totale)	66	44	30
Tasso di alfabetizzazione femminile (% delle donne tra i 15 e i 24 anni)	28	41	56
Tasso di mortalità al di sotto dei 5 anni (ogni 1000 nascite)	136	130	65
Parti assistiti da personale sanitario qualificato (% totale)	45	58	65
Accesso all'acqua potabile (% della popolazione totale)	61	66	72

Gli indicatori di governance mostrano nell'ultimo biennio una inversione di tendenza positiva rispetto al deterioramento registrato a partire dal 2000.

Fonte: Banca Mondiale

*Gli indicatori variano da un livello minimo di -2,5 (peggiore performance) a +2,5 (migliore performance)



IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

➕ Nel marzo 2012 l'ex primo ministro Macky Sall è stato eletto alla guida del Senegal, grazie alla vittoria ottenuta al ballottaggio contro il presidente uscente Abdoulaye Wade, al potere dal 2000. Le elezioni non hanno innescato nuove violenze, come invece avvenuto pochi mesi prima all'indomani dell'annuncio di Wade di una sua terza candidatura, in violazione del limite costituzionale di due mandati.

➕ La coalizione del nuovo presidente, la Benno Bokk Yakaar (Bbk), ha ottenuto una solida maggioranza nell'Assemblea Nazionale alle legislative del luglio 2012; l'ex partito maggioritario, Parti Démocratique Sénégalais (Pds), ne è uscito ridimensionato. Il presidente Sall ha annunciato l'accorciamento del mandato presidenziale da sette a cinque anni. Le prossime presidenziali sono previste nel 2017.

➕ La reputazione internazionale del Senegal è in miglioramento a seguito dell'insediamento del nuovo governo. Si sono rafforzate le relazioni con gli Stati Uniti – a marzo 2013 il presidente Sall è stato uno dei quattro leader africani ricevuti alla Casa Bianca –, oltre che con la Cina e alcuni Paesi del Golfo.

➖ La popolazione nutre aspettative elevate nei confronti

della nuova amministrazione politica, soprattutto in termini di creazione di posti di lavoro e di risoluzione delle criticità nelle forniture di acqua ed elettricità.

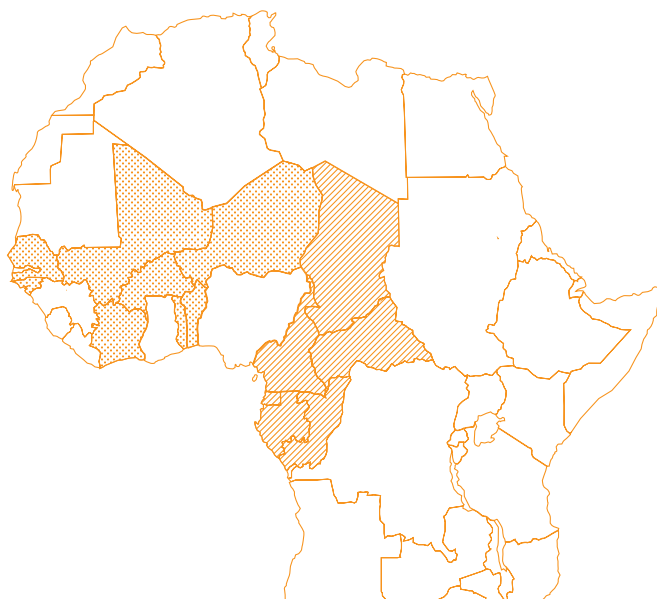
➖ Permangono irrisolte, seppure affievolite rispetto agli anni passati, le tensioni collegate all'attività dei separatisti del Mouvement des forces démocratiques (Mfdc) nella regione meridionale di Casamance.

➖ Restano tese le relazioni con alcuni Paesi limitrofi, come il Gambia e la Guinea-Bissau, quest'ultima sospettata di sostenere le istanze del separatismo di Casamance. L'instabilità in Mali e il timore di propagazione nella regione del conflitto hanno spinto il governo senegalese a partecipare all'azione militare internazionale nel Paese vicino.

Paesi che adottano il franco Cfa.

 **Franco Cfa dell'Africa occidentale**

 **Franco Cfa dell'Africa centrale**



Contesto operativo

⊕ Il Senegal incentiva l'ingresso di investimenti esteri, senza apporre particolari restrizioni in termini di partecipazione totale o maggioritaria, o discriminazioni in favore di operatori locali. L'agenzia di promozione Apix funge da servizio "one stop" per agevolare gli investitori esteri nella registrazione e nell'ottenimento delle dovute autorizzazioni.

⊕ Come altri Paesi dell'Africa centro-occidentale, il Senegal adotta il franco Cfa, una valuta ancorata all'euro a un tasso fisso e la cui convertibilità è garantita dal Tesoro francese. Questo fattore rappresenta un elemento di mitigazione del rischio di trasferimento e convertibilità valutaria.

⊕ Il presidente Sall ha avviato una revisione delle istituzioni e dei progetti in cui è coinvolto lo Stato, con l'obiettivo di risparmiare risorse pubbliche (motivazione, questa del risparmio, ad esempio, alla base dell'abolizione del Senato senegalese nel 2012) e consolidare la fiducia degli investitori internazionali.

⊖ Forti carenze si registrano dal punto di vista della produzione e distribuzione di energia e nelle infrastrutture di trasporto. La dotazione di infrastrutture nel settore delle telecomunicazioni risulta invece adeguata.

⊖ Il contesto operativo risente dell'inefficienza della burocrazia e della corruzione, percepita ancora come diffusa nella Pubblica Amministrazione. Diversi ex ministri, tra cui il figlio dell'ex presidente Wade, sono

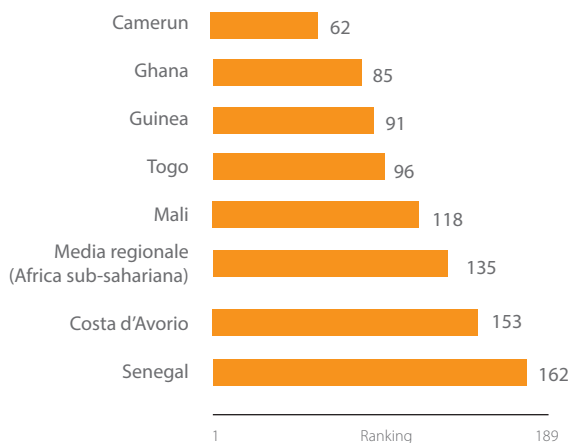
sotto formale accusa per corruzione.

⊖ Non ci sono fattori di rischio elevato in termini di sicurezza nel Paese. Tuttavia, la partecipazione senegalese alle missioni internazionali contro i ribelli in Mali può alimentare un rischio, sebbene remoto, di attacchi terroristici.

Accesso all'energia elettrica.

Fonte: Banca Mondiale

Ranking nell'accesso all'energia elettrica, Doing Business 2014



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

+ L'economia del Senegal è trainata nel medio periodo da un ambizioso programma di investimenti nel settore agricolo e nelle infrastrutture, finanziato in parte dall'Eurobond da 500 milioni di dollari emesso nel maggio 2011 e dal sostegno di *donor* nazionali e istituzioni multilaterali.

+ A fronte di un calo delle esportazioni di prodotti tradizionali, come cotone e arachidi, sono in aumento

altre voci nella già diversificata struttura dell'export senegalese, composta da oro, *commodity* agricole e petrolio.

+ Nel quadro del *Policy Support Instrument*, in scadenza a dicembre 2014 (l'accordo triennale, attivato nel 2010, è stato prolungato di un anno), il Fondo Monetario Internazionale assiste Dakar nelle riforme economiche mirate alla riduzione del deficit fiscale, al rafforzamento del sistema bancario, al coinvolgimento del settore privato e all'aumento della trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche.

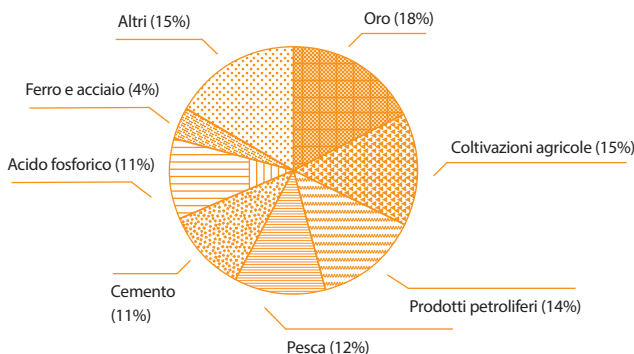
- Tra le principali criticità dell'economia senegalese, si evidenzia il livello del deficit pubblico, in parte collegato alle politiche di sussidio al settore energetico, che pesano ogni anno per oltre il 2% del Pil.

- Il contenimento del deficit fiscale è ostacolato da una scarsa performance dal punto di vista delle entrate, che necessitano di un ampliamento della base imponibile: a oggi, circa l'80% delle entrate fiscali in Senegal è pagato dalle grandi società e l'economia informale è stimata essere attorno al 45% del Pil.

- L'economia senegalese resta suscettibile alla volatilità dei prezzi internazionali delle *commodity* alimentari e del petrolio, che contano, rispettivamente, per il 21% e il 28% delle importazioni totali di beni nel 2012.

Senegal - Esportazioni totali (2012)

Fonte: Ecobank



Sistema bancario

⊕ Il sistema finanziario senegalese è composto da diciannove banche commerciali e due istituzioni finanziarie e, in quanto membro della Waemu (West African Economic and Monetary Union), è supervisionato dalla Central Bank of West African States.

⊕ La presenza straniera è maggioritaria nel sistema bancario senegalese: circa il 60% è riconducibile a filiali di gruppi bancari francesi, marocchini e nigeriani. Il settore privato senegalese detiene circa il 36% del capitale dell'intero sistema.

La partecipazione statale è ridotta al restante 4% e concentrata in tre istituti (Bicis, Bhs e Cncas).

⊕ Il sistema bancario senegalese presenta, in media, adeguati livelli in termini di capitalizzazione e liquidità.

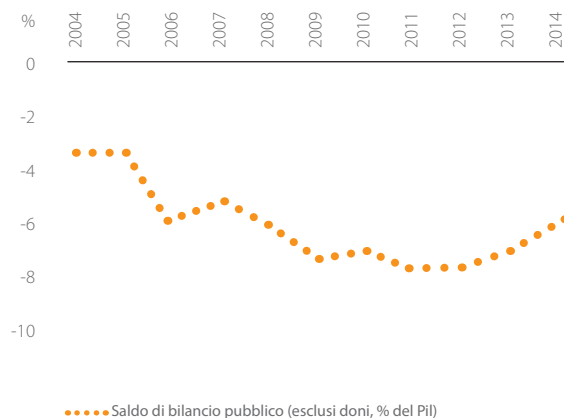
⊖ Alcuni istituti presentano debolezze strutturali in termini di concentrazione (i portafogli sono concentrati in pochi settori e società ed è ampia l'esposizione verso il settore pubblico) e di qualità del credito (i *non performing loans* sono intorno al 18% dei prestiti complessivi). Il mercato interbancario resta ancora poco sviluppato.

⊖ L'accesso al credito è difficile e ha costi elevati, specialmente per le Pmi. Anche la distribuzione degli istituti non è omogenea sul territorio nazionale: le banche commerciali sono difatti concentrate nelle tre principali città del Paese.

⊖ Solo circa il 7% della popolazione ha un conto formale presso un istituto bancario. La maggior parte dei senegalesi ha invece un conto presso uno degli oltre 200 istituti di microfinanza; ciò contribuisce a innalzare a circa il 20% il tasso di accesso della popolazione al sistema finanziario nazionale.

Difficoltà nella gestione dei conti pubblici in Senegal

Fonte: Fmi



IL SETTORE MINERARIO ESTRATTIVO

Il settore minerario-estrattivo è uno dei *driver* dell'economia del Senegal e da solo rappresenta il 22% del Pil e costituisce una componente trainante dell'export senegalese. Nel 2012 il 17,7% del valore totale delle esportazioni è stato costituito dall'oro, il 14,6% dal petrolio e l'11% da fosfati*.

Si stima inoltre che nel 2013 gli investimenti totali nel settore minerario-estrattivo abbiano raggiunto i 5 miliardi di dollari*. Il Paese è ricco di risorse minerarie: dai minerali preziosi (oro e platino), ai minerali di base (minerale ferroso, nichel, rame), ai minerali industriali (soprattutto fosfati). Nel segmento dei fosfati il Paese è uno dei principali *player* africani, essendo il terzo produttore nell'area subsahariana (dopo Sudafrica e Togo) e il sedicesimo a livello globale. Il comparto è essenziale per l'economia del Paese, rappresentando una delle principali fonti di entrate in valuta forte.

L'attuale produzione senegalese si attesta sulle 650 mila tonnellate metriche, ma grazie alle ingenti riserve disponibili (stimate pari a circa 80 milioni di tonnellate metriche nei soli giacimenti già esistenti) e agli impegni del governo nello sviluppo di giacimenti in diverse aree del Paese, si stima che la produzione potrà raggiungere il milione di tonnellate metriche nei prossimi dieci anni.

La principale azienda operante nel settore è la compagnia pubblica Industries Chimiques du Sénégal (Ics) che controlla la maggior parte delle riserve conosciute nelle regioni di Taiba e Thiès. Attualmente sono in essere progetti di sviluppo dei giacimenti situati nei centri di

Coki, Gossas e Niakhene. Il principale progetto nel settore attualmente in fase di realizzazione, per un valore di 500 milioni di dollari, è collocato nella provincia di Matam. Il giacimento, che dovrebbe avere riserve per 40 milioni di tonnellate metriche, verrà sviluppato direttamente dal governo, attraverso il consorzio Serpm (*Société d'étude et de réalisation des phosphates de Matam*), a maggioranza pubblica, ma con quote di partecipazione di società minerarie private internazionali.

*Fonte: Moody's.

GENERARE ENERGIA PER CRESCERE

Intervista a N. Pagliai, direttore finanziario di Pramac

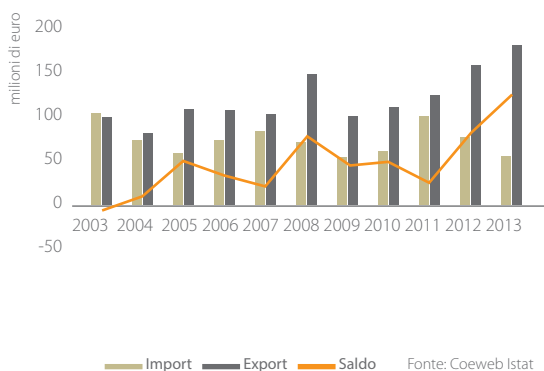
Nata negli anni Sessanta con Mario Campinoti, oggi Pr Industrial sviluppa, produce e commercializza a livello mondiale macchinari per la movimentazione logistica interna e sistemi per la generazione di energia elettrica. All'inizio concentrava la sua attività essenzialmente nei macchinari per l'edilizia (betoniere ed elevatori) destinati all'utilizzo locale; a metà anni Ottanta ha avviato una prima linea di produzione di gruppi elettrogeni e, dieci anni dopo, con la seconda generazione Campinoti ha preso il via una vera e propria espansione estera del gruppo. «Sono stati gli anni a maggior crescita», spiega Nicola Pagliai, Cfo di Pramac Group/ Pr Industrial, «che hanno portato il fatturato a oltre 200 milioni di euro». Oggi il gruppo opera su scala mondiale, con stabilimenti produttivi in Francia, Spagna, Usa e Cina e una rete distributiva composta da quindici filiali commerciali a livello globale. «Solo meno del 10% del fatturato, ormai, è realizzato in Italia», aggiunge Pagliai. Mentre cresce la rilevanza dei mercati emergenti, l'Africa si conferma un mercato a elevato potenziale, per tutta la gamma dei prodotti, ma in particolare per la vendita di gruppi elettrogeni. «Il Senegal è il Paese che ci fa da ponte per distribuire nel continente ed è per noi una realtà ormai da qualche anno. Quando si parla di paesi in via di sviluppo come questi, chiaramente l'approccio è sempre difficile. Bisogna andare attrezzati e preparati». Il contesto operativo in effetti non è dei più semplici, in Senegal. Proprio il tema dell'approvvigionamento energetico è

particolarmente sentito, con la maggior parte della popolazione che soffre l'insufficienza della rete distributiva. Tensioni sociali sono culminate nel 2012 in un moto di proteste popolari. La domanda di energia, come ha recentemente dichiarato il ministero competente, cresce a un ritmo del 7% l'anno e il Paese non può più permettersi i continui *blackouts*, alcuni della durata di dieci ore. La società per l'energia elettrica nazionale, Senelec, ha peraltro attraversato una fase critica negli ultimi anni, penalizzata dal mancato rinnovamento degli impianti, dai problemi nella rete di distribuzione, dalla mancanza di fondi necessari per acquistare il combustibile da bruciare nelle centrali elettriche, che funzionano con gruppi elettrogeni diesel. La Pramac Lifter Afrique Trading, filiale africana del gruppo attiva a Dakar, oltre ai generatori, realizza e commercializza sistemi di split, moduli fotovoltaici, motopompe, gruppi di saldatura autonoma, pulitori ad alta pressione, pali di illuminazione, pallet e microturbine. Beni che offrono importanti margini di crescita nelle vendite, in un Paese che sta investendo nello sviluppo urbano e che punta a favorire anche le energie rinnovabili.

Rapporti con l'Italia

Il Senegal è l'ottavo mercato di destinazione dell'export italiano e il diciannovesimo mercato di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. Trainate dai prodotti energetici raffinati e dal comparto della meccanica strumentale, le esportazioni italiane in Senegal hanno registrato negli ultimi cinque anni un progressivo aumento e nel 2013 hanno superato i 170 milioni di euro. A fronte di un relativo calo delle importazioni negli ultimi tre anni, si è ampliato il saldo commerciale positivo a favore dell'Italia.

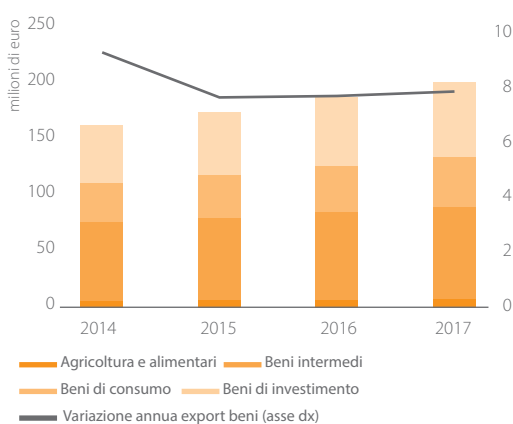
Interscambio commerciale Italia-Senegal (2003-2013, milioni di euro)



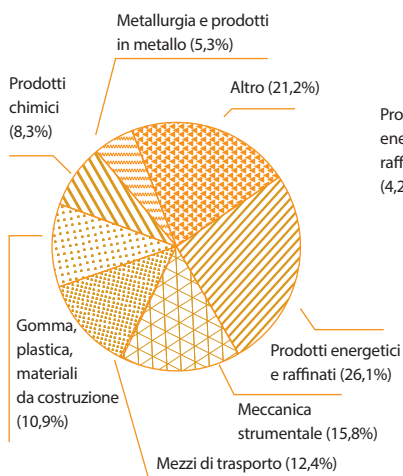
Previsioni

Nel 2014 l'export italiano in Senegal è previsto attorno ai 160 milioni di euro. A trainare le esportazioni italiane nel Paese saranno i beni intermedi (prodotti chimici, minerali, gomma e plastica), che rappresenteranno il 43% circa del valore totale. In crescita, su valori significativi, le vendite di beni di investimento (in particolare meccanica strumentale) e, su valori più contenuti, i prodotti agroalimentari. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Senegal si porterà su valori vicini ai 200 milioni di euro.

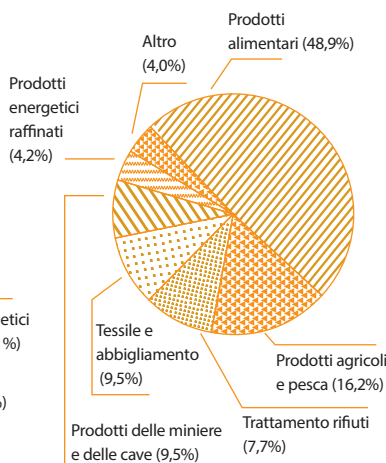
Previsioni sull'export italiano in Senegal (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Senegal per settori (2013, %)



Import italiano dal Senegal per settori (2013, %)



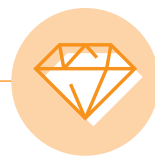
Settori best performers per l'export italiano in Senegal (variazione media 2014-2017, %)





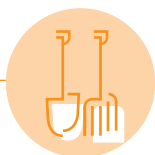
INFRASTRUTTURE

Nell'ottica del miglioramento della rete viaria del Paese per favorire le connessioni nazionali e incrementare l'integrazione regionale, si prevede la realizzazione di 1000 chilometri di strade entro il 2017, a cominciare dal completamento dell'autostrada Dakar-Diamniadio, e la realizzazione di un ponte che collegherà il Senegal al Gambia, sull'omonimo fiume. In fase di costruzione anche l'Aéroport International Blaise Diagne, il cui completamento è previsto entro novembre 2014.



MINERARIO

Il governo ha sottoscritto un accordo con la Teranga Gold Corporation, la società canadese che opera nella sola miniera d'oro attualmente attiva nel Paese, per estendere i permessi di esplorazione e aumentare le royalty pubbliche connesse all'attività. L'esecutivo intende inoltre sviluppare la produzione di minerali di ferro dalla miniera di Falémé, che ha riserve stimate di circa 750 mila tonnellate.



AGRIBUSINESS

Assieme al "Programme National des Investissements Agricoles 2011-2015" che si propone di incrementare la produzione agricola attraverso l'introduzione di moderne tecniche di coltivazione, il Paese è entrato a far parte anche della New Alliance for Food Security and Nutrition promossa dal G8. Nell'ambito dell'accordo, il Senegal ha ricevuto, da dieci società locali e internazionali, 134 milioni di dollari da destinare alla promozione dell'efficienza del settore agricolo. Il Paese parteciperà all'Expo 2015, nel cluster Agricoltura nelle Zone Aride.



ICT

L'esecutivo punta all'introduzione del sistema digitale in molti settori (telemedicina, e-learning, digitalizzazione del sistema televisivo), mentre il Paese si configura già come un hub regionale per la rete Internet. A metà 2013 Sonatel, il principale operatore del settore nel Paese, ha annunciato un piano per un lancio di prova della rete 4G, primo esperimento nell'area africana occidentale.

TANZANIA

 **DODOMA** CAPITALE





46,3 MILIONI
 POPOLAZIONE AL 2013

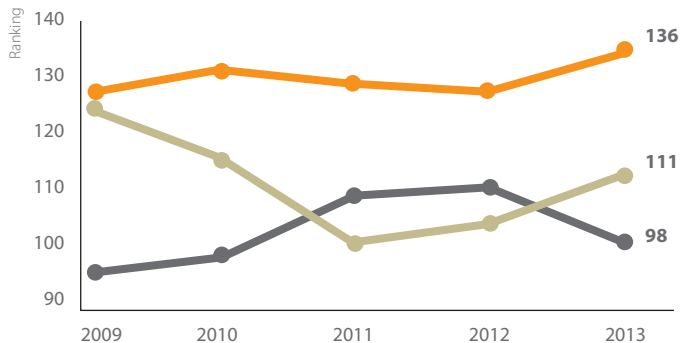
 PIL (PPP, 2013)
79,3 MILIARDI DI DOLLARI
 PIL PRO CAPITE (PPP, 2013) **1.713 \$**






 CATEGORIA OCSE **6/7** | S&P'S - | MOODY'S - | FITCH -

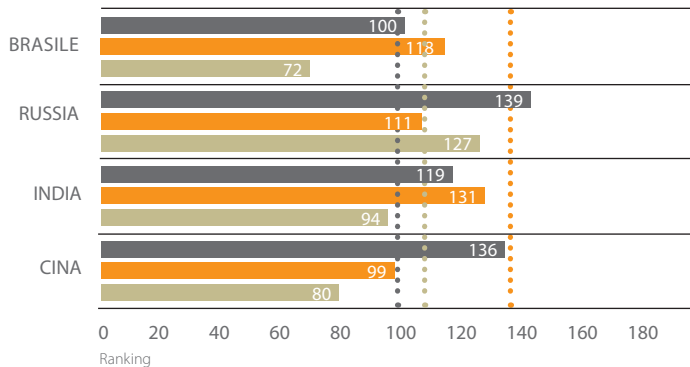
CONTESTO OPERATIVO IN TANZANIA

 Index of Economic Freedom
 Doing Business
 Corruption Perceptions Index



TANZANIA VS BRIC

 Index of Economic Freedom
 Doing Business
 Corruption Perceptions Index



Punti di forza

Crescita economica positiva

L'economia della Tanzania ha registrato tassi di crescita annua superiori al 6% nell'ultimo decennio, grazie allo sviluppo dei servizi finanziari, delle telecomunicazioni e del settore turistico. L'avvio dell'export di uranio dal 2014 e le recenti scoperte di gas *offshore* saranno cruciali per la crescita futura della Tanzania.

Integrazione economica regionale

La creazione nel 2010 di un mercato comune tra i Paesi membri della East African Community (Eac, che comprende, oltre alla Tanzania, Kenya, Uganda, Ruanda e Burundi) garantisce opportunità di sviluppo economico per il Paese e maggiore attrattività per gli investitori internazionali.

Stabilità politica

La Tanzania beneficia di un assetto politico-istituzionale stabile. L'agenda di politica estera punta al rafforzamento delle relazioni con i Paesi donatori e i partner strategici, in particolare Cina, India e Stati Uniti. Le prossime elezioni sono previste a ottobre 2015.

Punti di debolezza

Deficit fiscale in aumento

L'economia della Tanzania è caratterizzata da fragilità nei conti pubblici e nelle partite correnti, i cui saldi hanno di recente registrato pressioni al ribasso. L'importanza di oro, cotone e caffè per l'export nazionale sottolinea una certa vulnerabilità del Paese all'andamento dei prezzi internazionali delle *commodity*.

Distribuzione della ricchezza

In attesa dell'avvio della produzione di gas naturale, il governo deve costruire un corretto contesto istituzionale e operativo in grado di garantire un'equa e diffusa distribuzione dei potenziali benefici economici alla popolazione.

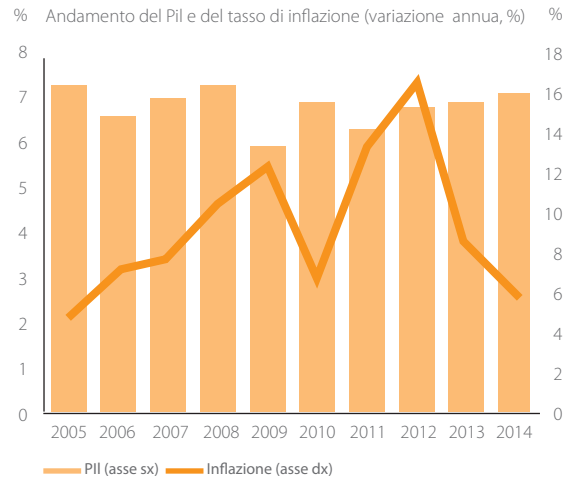
Contesto operativo ancora critico

Il sistema giudiziario e l'apparato burocratico risultano lenti e poco efficienti. I problemi legati alla produzione e distribuzione di energia elettrica costituiscono un freno alle piene potenzialità economiche della Tanzania.

Perché la Tanzania?

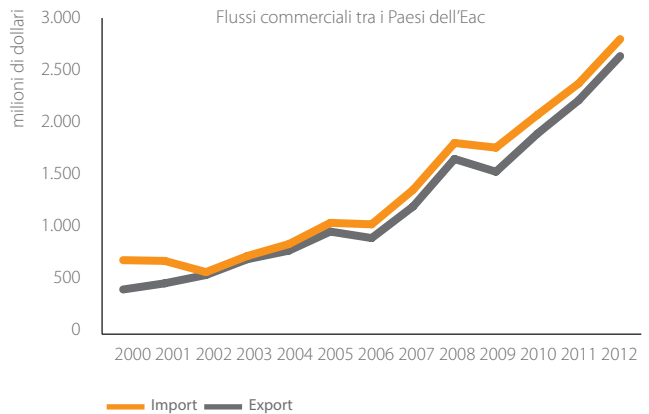
L'economia della Tanzania ha registrato tassi di crescita superiori al 6% nell'ultimo decennio. Anche l'inflazione è attesa in diminuzione dopo il picco del 2012.

Fonte: Fmi



Tra i fattori trainanti, la maggiore integrazione regionale nell'ambito della East African Community, che dal 2010 ha avviato un mercato comune tra i suoi membri.

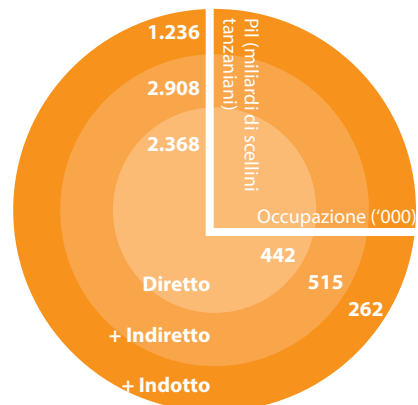
Fonte: Unctad



Il settore turistico contribuisce in maniera rilevante all'economia nazionale, sia in termini di Pil sia di occupazione.

Fonte: World Travel Tourism Council

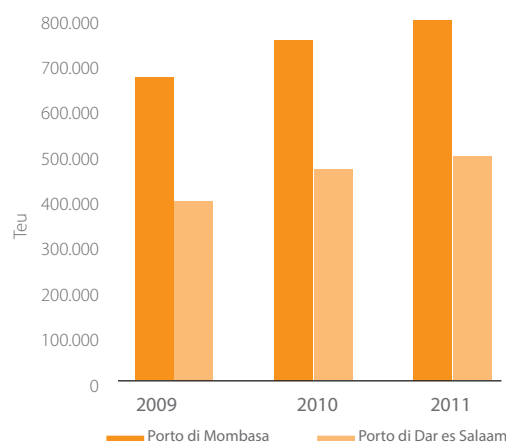
Contributo del turismo al Pil e all'occupazione, 2012



Assieme a Mombasa, il porto di Dar es Salaam è cruciale per lo sviluppo della Tanzania e l'accesso al mare di Paesi privi di uno sbocco diretto come Uganda e Ruanda.

Fonte: Bmi, Autorità portuale della Tanzania

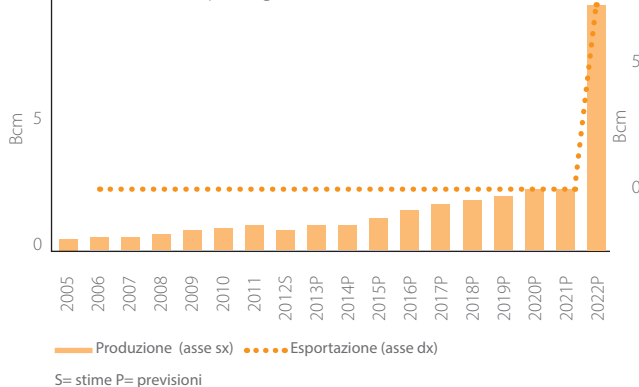
Transito container nei porti di Kenya e Tanzania (valori in Teu)



Nel medio periodo, la scoperta e lo sfruttamento delle risorse di gas naturale offshore rappresentano un elemento chiave per lo sviluppo economico della Tanzania.

Fonte: Eia, Bmi

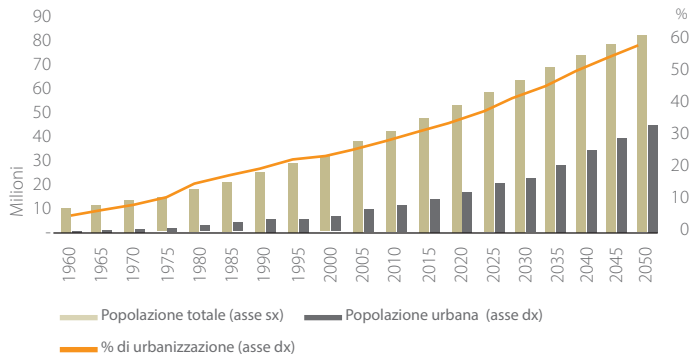
Produzione ed export di gas naturale in Tanzania (valori in Bcm)



L'urbanizzazione è in rapida crescita: entro il 2030 più di 25 milioni di abitanti vivranno nelle aree urbane, con ricadute positive sulla domanda per consumi privati.

Fonte: Nazioni Unite

Urbanizzazione in Tanzania



IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



Contesto politico-sociale

+ Il presidente Jakaya Mrisho Kikwete e il partito di maggioranza, Chama Cha Mapinduzi (Ccm) rimangono saldamente al potere dopo le elezioni del 2010. In rafforzamento il peso politico del principale partito di opposizione, Chadema, a sottolineare il consolidamento di una democrazia multipartitica.

+ Al secondo e ultimo mandato alla guida del Paese, il presidente Kikwete non potrà candidarsi alle prossime elezioni, previste

per ottobre 2015. Chi sarà scelto a capo del Ccm sarà probabilmente anche il nuovo presidente della Tanzania, tenuto conto della forza ancora predominante del Ccm.

+ Le relazioni con i Paesi donatori e i partner strategici sono in consolidamento, in particolare con la Cina, principale controparte commerciale della Tanzania, seguita da India e Stati Uniti. Parallelamente, continua l'impegno di Dodoma per una maggiore integrazione in seno alla East African Community, come visibile dall'avvio, a partire da luglio 2010, di un mercato comune con gli altri Paesi membri (Kenya, Uganda, Ruanda e Burundi).

- Le richieste di maggiore autonomia continuano ad alimentare le proteste di alcune minoranze nell'arcipelago semiautonoma di Zanzibar. Un

accordo del 2012 tra i presidenti di Tanzania e Zanzibar, che attribuisce all'arcipelago il pieno controllo sulle riserve energetiche presenti nel suo territorio, ha contribuito ad allentare le tensioni tra le due parti.

- Vi sono forti spinte della società civile per una revisione della Costituzione, con l'obiettivo di moderare i poteri dell'esecutivo e assicurare un processo elettorale più trasparente e rappresentativo.

- Come evidenziato dalle proteste nella regione di Mtwara, ricca di gas naturale, una potenziale instabilità può scaturire dall'insoddisfazione della popolazione riguardo alla distribuzione degli introiti collegati allo sviluppo del settore gas.

Competitività dell'economia della Tanzania

Fonte: World Economic Forum

Livello di sviluppo economico della Tanzania (Global Competitiveness Index, 2013)



Contesto operativo

⊕ Il Paese è tra i principali mercati di destinazione degli investimenti diretti esteri verso l’Africa orientale. La legge sugli investimenti garantisce la possibilità di trasferire liberamente, attraverso i canali bancari autorizzati, profitti e interessi finanziari associati a Ide, anche se le procedure possono comportare tempi lunghi. La possibilità di espropriare proprietà privata è circoscritta in caso di interesse nazionale e previa equa compensazione.

⊕ Per promuovere e agevolare gli operatori esteri sono attivi il *Tanzania Investment Centre (Tic)* e, a Zanzibar, la *Zanzibar Investment Promotion Agency (Zipa)*. Sono presenti diverse *Special Economic Zones (Sez)* ed *Export Processing Zones (Epz)*, come nelle aree di Pemba e Zanzibar e nei porti di Tanga e Kingoma.

⊕ La terra rimane di proprietà dello Stato, che può concederne in locazione i diritti di occupazione; la legislazione riguardante l’utilizzo e il trasferimento di proprietà della terra è attualmente in fase di rivisitazione, al fine di una maggiore trasparenza e snellimento nei processi.

⊖ Il sistema giudiziario e la burocrazia sono ancora lenti e inefficienti e, nonostante i provvedimenti del governo, permane elevata e diffusa la corruzione. Il sistema giuridico, di derivazione occidentale, appare spesso inadeguato a garantire una efficiente esecuzione delle sentenze.

⊖ Si registrano di frequente periodi di siccità, con impatti molto negativi sull’approvvigionamento idroelettrico (con frequenti

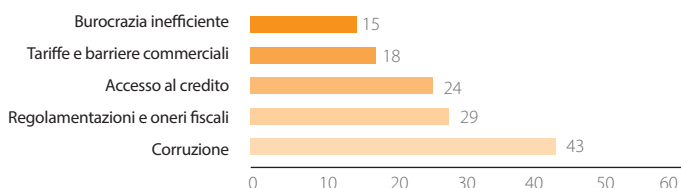
blackout nella fornitura di elettricità, operata dalla *utility pubblica Tanesco*) e sul settore agricolo.

⊖ Le condizioni di sicurezza sono migliorate, sebbene ultimamente si sia innalzata l’allerta per il rischio di attacchi terroristici da parte delle milizie somale di al-Shabaab, come evidenziato dagli attacchi nella città di Arusha agli inizi del 2013.

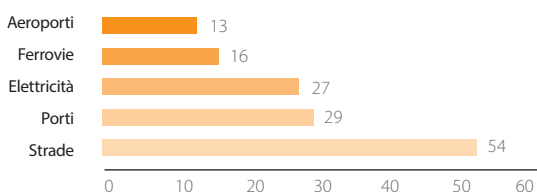
Principali impedimenti nel contesto operativo in Tanzania

Fonte: Indagine Kpmg/Bm

Principali ostacoli nel contesto operativo (risposte su 100 imprese intervistate)



Principali carenze nel sistema infrastrutturale (risposte su 100 imprese intervistate)



IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



Contesto economico

⊕ La performance economica del Paese è positiva e il tasso di crescita del Pil è previsto mantenersi attorno al 7% nei prossimi anni. I servizi contribuiscono a circa il 50% del Pil, grazie alla crescita del settore finanziario, delle telecomunicazioni e del turismo. L'avvio dell'export di uranio dal 2014 e le recenti scoperte di gas *offshore* (secondo le autorità nazionali stimate pari a circa 40 trilioni di piedi cubici) saranno cruciali per la crescita futura della Tanzania.

⊕ Lo sviluppo delle risorse energetiche ha già attirato ingenti investimenti dall'estero (stimati a 2,8 miliardi di dollari nel 2014, pari all'8% del Pil), in parte destinati alla costruzione di un impianto Gnl (gas naturale liquefatto) del valore complessivo di circa 15 miliardi di dollari. La produzione domestica di gas naturale (attesa a partire dal 2020) diminuirà la dipendenza del Paese dalle costose importazioni di petrolio.

⊕ Il governo tanzaniano ha individuato come settori prioritari l'agricoltura, la produzione e distribuzione di energia elettrica e il sistema dei trasporti. Tra le ipotesi per il finanziamento delle spese, l'emissione del primo Eurobond (indicativamente pari a un miliardo di dollari).

⊖ I conti pubblici e le partite correnti restano in passivo, in

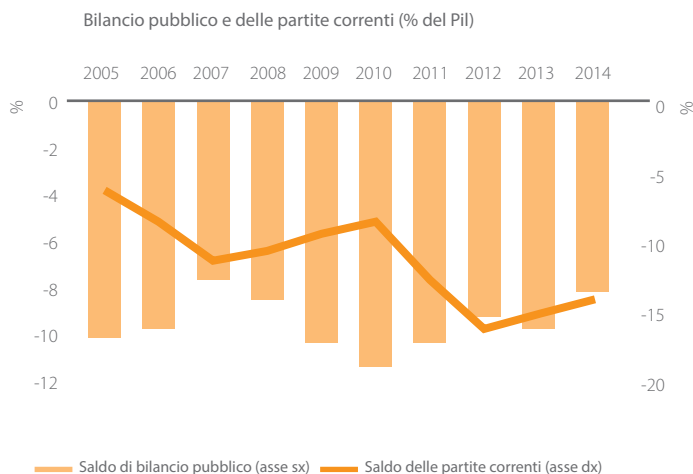
attesa di sviluppi positivi in termini di riduzione delle esenzioni fiscali di una crescita dell'export di uranio e di una progressiva sostituzione dell'import di greggio con fonti domestiche di gas naturale.

⊖ La struttura dell'export nazionale, per circa il 30% costituito da oro, seguito da cotone e caffè, sottolinea una certa vulnerabilità all'andamento dei prezzi internazionali di queste *commodity*.

⊖ La vulnerabilità a fenomeni climatici, come la siccità, impatta sia sulla performance del settore agricolo (che contribuisce per circa il 25% alla formazione del Pil e assorbe circa il 70% della forza lavoro nazionale), sia sulla produzione di energia elettrica, in larga misura dipendente da fonti idriche.

Posizione negativa nei conti pubblici e con l'estero

Fonte: Fmi



Sistema bancario

⊕ La Bank of Tanzania funge sia da banca centrale, sia da organo di vigilanza del sistema. Le dimensioni del sistema bancario sono aumentate negli ultimi anni e a oggi le banche commerciali operative nel Paese sono 34, in larga misura di proprietà straniera.

⊕ Il settore non ha risentito degli effetti della crisi internazionale e rimane adeguatamente capitalizzato. La qualità dei portafogli creditizi delle banche è in miglioramento, come dimostrato dalla diminuzione del rapporto tra prestiti *non performing* e totale prestiti, sceso dall'8,3% nel giugno 2012 al 7,8% nel marzo 2013.

⊕ I portafogli delle banche sono diversificati nei principali settori economici

nazionali (servizi commerciali, agricoltura e pesca, trasporti e comunicazioni, manifatturiero).

⊖ Il sistema risulta piuttosto concentrato, con più della metà degli *asset* complessivi detenuto dalle prime quattro banche commerciali del Paese, ovvero Crdb Bank Plc, Nmb Plc, National Bank of Commerce (Nbc Ltd) e Standard Chartered Bank.

⊖ L'accesso al credito da parte dell'imprenditoria privata, in particolare delle piccole e medie imprese, è ancora esiguo, a causa di un costo mediamente elevato nella concessione di credito da parte delle banche.

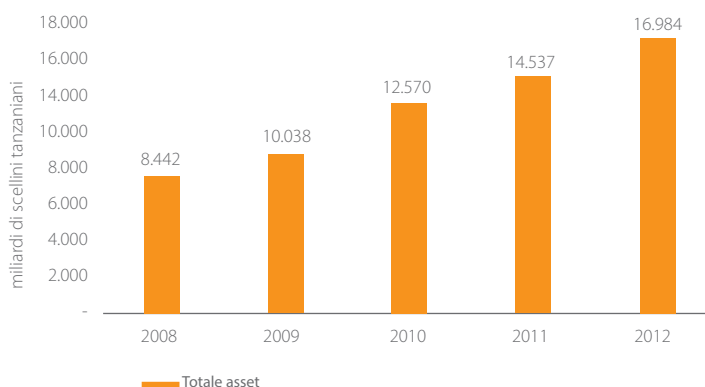
⊖ Nonostante la diffusione dei servizi di *mobile banking*, l'accesso al credito da parte della popolazione resta limitato, soprattutto nelle aree rurali. Le filiali delle banche sono

concentrate a Dar es Salaam e nelle altre principali città: Mwanza, Arusha, Dodoma e Mbeya.

Dimensioni del sistema bancario

Fonte: Bank of Tanzania

Crescita degli asset del sistema bancario nazionale (miliardi di scellini tanzaniani)



IL TURISMO

Il settore turistico è una componente importante per l'economia della Tanzania, avendo creato, nel 2012, 422 mila posti di lavoro (pari al 4% dell'occupazione totale) e avendo contribuito al 4,8% del Pil. Le entrate generate nel corso dello scorso anno sono state pari a 1,4 miliardi di dollari e le previsioni del World Travel & Tourism Council indicano per il prossimo decennio una crescita media del comparto nell'ordine del 5,9% annuo. Nel 2023 le sole *revenues* dirette collegate al settore (escludendo l'indotto relativo a tutti i servizi connessi a quelli turistici) dovrebbero raggiungere i 2,7 miliardi di dollari. I flussi turistici nel Paese hanno sfiorato il milione di unità nel 2012, e di questi l'81% circa è legato a vacanze.

La gran parte dei turisti proviene dall'Europa (in particolare Italia, Regno Unito e Germania) e dagli Stati Uniti, che assieme rappresentano circa il 44% del totale del flusso turistico nel 2012. Il turismo nel Paese è prevalentemente di tipo naturalistico, diretto principalmente nella zona costiera, in particolare verso l'isola di Zanzibar, e nella parte interna, soprattutto nei parchi naturali dove si concentrano le attività di safari. Il 28% del territorio del Paese è riservato a parchi naturali**; il World Economic Forum, nel suo *Travel & Tourism Competitiveness Report*, posiziona la Tanzania al secondo posto dopo il Brasile in termini di estensione di aree protette. Consapevole dell'enorme risorsa che il turismo rappresenta per l'economia nazionale, il governo ha lanciato un programma (*Tanzania's International Tourism Marketing Strategy*) che, attraverso un maggiore utilizzo del *web marketing*, mira a portare il flusso turistico annuale a 2 milioni entro il 2018. Tale obiettivo verrà perseguito puntando sulla diversificazione del bacino di utenza, attraverso la promozione della Tanzania in Paesi ritenuti di grandi potenzialità come i Brics e i Paesi del Golfo.

**Fonte: Tanzanian Tourist Board

Intervista a Giuseppe di Carpegna, Chief Executive Officer, e a Emmanuele Imperiali, Chief Financial Officer, di Mazzoni Lb SpA

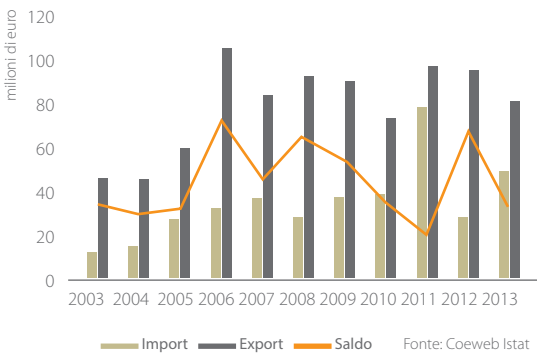
Speso sottovalutato dagli operatori italiani, la Tanzania è oggi un mercato molto promettente. Per questo la Mazzoni Lb di Busto Arsizio ha cominciato a fare affari nel Paese già alcuni anni fa e prevede un'ulteriore espansione del business. Il Gruppo Mazzoni, leader mondiale nella progettazione e fornitura di macchine e impianti per la produzione di sapone e glicerina con un *market share* che supera il 50%, ha avuto da sempre un respiro internazionale che le ha consentito di commercializzare i suoi prodotti in tutto il mondo, compreso il continente africano. «Nel caso specifico della Tanzania», ha dichiarato Giuseppe di Carpegna, Ceo di Mazzoni Lb, «abbiamo messo a disposizione del cliente il nostro *know-how* tecnologico e dei mercati, per permettere al Paese di definire la configurazione dell'impianto affinché fosse coerente con le esigenze dei mercati in cui il cliente opera. Il cliente tanzaniano ha deciso così di premiarci assegnandoci la fornitura di un impianto per la produzione di sapone da bucato». L'Africa sub-sahariana è da sempre una regione chiave per la Mazzoni che nel continente realizza oltre il 40% del fatturato, con previsioni ancora più ottimistiche per gli anni a venire. «Recentemente, al fine di accrescere ancora la nostra presenza nella regione, abbiamo stretto un'alleanza con una società sudafricana specializzata nell'esecuzione di lavori civili, nel montaggio impianti e nella fornitura di apparecchiature di servizio (*utility*) prodotte localmente», ha detto Emmanuele Imperiali, Cfo di Mazzoni Lb. «Questo ci consentirà di offrire ai nostri clienti una più ampia gamma di servizi e prodotti. Crediamo davvero nelle potenzialità

di questo continente e vogliamo fare parte di questo sviluppo». La Tanzania è sicuramente un mercato importante nella regione. Nonostante una crescita contenuta negli ultimi anni, il Paese oggi può contare su un clima politico relativamente stabile e su una popolazione giovane di circa 50 milioni di abitanti che domanda *consumer goods*, come il sapone, appunto. «Una tendenza confermata anche dalle scelte del nostro cliente che ha programmato nuovi investimenti in macchinari e impianti», ha continuato Di Carpegna. Ma approcciare un Paese così complesso necessita di alcune accortezze per le imprese. «Il mercato tanzaniano nei prodotti di largo consumo è caratterizzato dalla presenza di gruppi locali importanti e in forte crescita, quindi molto esigenti in termini di supporto pre- e post-vendita», ha precisato Imperiali. «Un'azienda interessata al mercato deve essere adeguatamente strutturata per accompagnare i progetti in modo accurato e continuo, sin dalla fase di sviluppo commerciale iniziale». Dall'esperienza della Mazzoni Lb in Africa è chiaro quanto è importante oggi il presidio dei mercati emergenti, diventati ormai una meta imprescindibile per tutti gli operatori economici. «Il successo riscontrato dalla Mazzoni negli ultimi cinque anni, che ci ha permesso di crescere a una media di poco meno del 10% l'anno, è attribuibile a una "aggressiva" politica commerciale che ci ha consentito di presidiare i mercati emergenti, visitandoli più e più volte», ha concluso Di Carpegna. «Nel futuro ci aspettiamo che alla nostra crescita continuino a contribuire, oltre all'Africa, i Paesi dell'America Latina e del Sud-est asiatico».

Rapporti con l'Italia

La Tanzania è il quattordicesimo mercato di destinazione dell'export italiano e il venticinquesimo mercato di approvvigionamento nell'Africa sub-sahariana. La bilancia commerciale tra i due Paesi presenta un avanzo da parte italiana stimato nel 2013 pari a circa 30 milioni di euro. Sulla scia della performance registrata negli ultimi anni, le esportazioni italiane si attestano a circa 80 milioni di euro nel 2013, sostenute dal comparto della meccanica strumentale e dei prodotti della metallurgia.

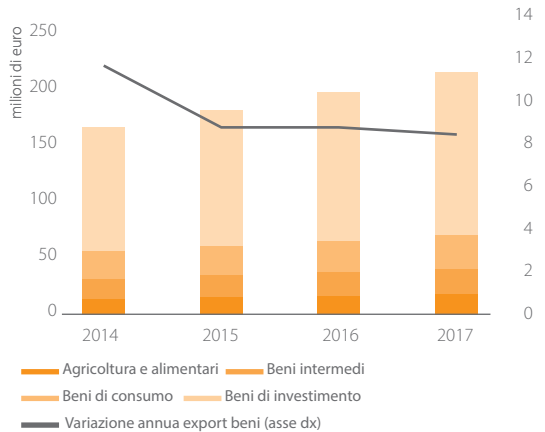
Interscambio commerciale Italia-Tanzania (2003-2013, milioni di euro)



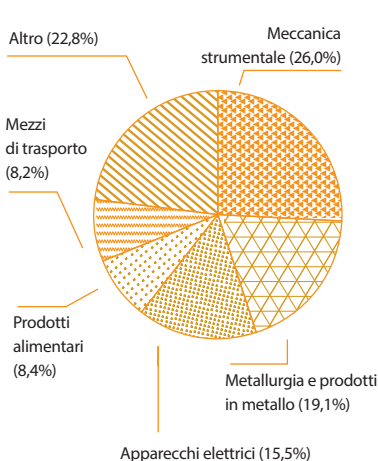
Previsioni

Nel 2014 l'export italiano in Tanzania è previsto superare gli 85 milioni di euro, registrando un incremento di circa il 10% rispetto al 2013. A trainare le esportazioni italiane nel Paese saranno i beni di investimento (macchinari, apparecchi elettrici e mezzi di trasporto), che rappresenteranno il 66% circa del valore totale. In crescita, anche se su valori più contenuti, le vendite di beni agroalimentari e beni di consumo, come legno e carta. Nel 2017 stimiamo che l'export italiano in Tanzania si porterà su valori superiori ai 115 milioni di euro.

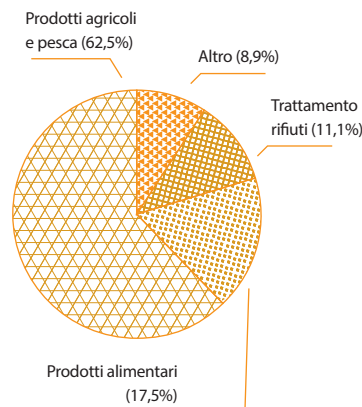
Previsioni sull'export italiano in Tanzania (2014-2017, milioni di euro)



Export italiano in Tanzania per settori (2013, %)



Import italiano dalla Tanzania per settori (2013, %)



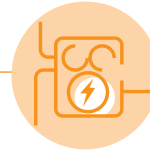
Settori best performers per l'export italiano in Tanzania (variazione media 2014-2017, %)





INFRASTRUTTURE

Il governo di Dodoma intende migliorare le infrastrutture di trasporto del Paese attraverso una serie di progetti, a cominciare dall'autostrada che collegherà la città di Arusha con il Kilimanjaro International Airport. Il progetto vede il coinvolgimento della Banca Africana di Sviluppo per un ammontare di circa 300 milioni di dollari.



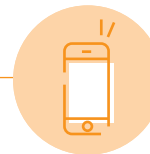
ELETTRICITÀ

Le infrastrutture elettriche nel Paese sono sottosviluppate (il World Economic Forum classifica il Paese al 126° posto su 148 per la qualità del proprio sistema elettrico nel Global Competitiveness Report 2013-2014) e nei prossimi anni sono previsti importanti investimenti nell'ambito del "Power System Master Plan 2007-2031".



AGRIBUSINESS

Il settore è previsto in crescita nei prossimi anni anche grazie all'attivazione del programma 3Adi (African [Accelerated] Agribusiness and Agro-industries Development Initiative), sotto il coordinamento dell'Unido e del Ministero del Commercio e Industria della Tanzania. Il programma vuole accelerare lo sviluppo del settore agroalimentare e delle agroindustrie per assicurare la creazione di catene del valore efficienti. I segmenti identificati sono tre: lavorazione degli anacardi e della carne bovina e utilizzo delle pelli per industria conciaria.



TELECOMUNICAZIONI

Con l'obiettivo di promuovere la concorrenza nel mercato interno (attualmente le società attive nel settore sono Vodacom, Airtel, Tigo, Ttcl e Zantel) e il miglioramento del processo di integrazione nel network globale, è stato introdotto il "Converged Licensing Framework" che facilita gli investimenti nel settore anche da parte di società estere.

Design e progettazione
Studio Mjök

Stampa
Marchesi Grafiche Editoriali

Questa pubblicazione è stata redatta da SACE
solo a scopo informativo.

In nessun caso questo documento deve essere utilizzato
o considerato come un'offerta di vendita o come una
proposta di acquisto di prodotti assicurativi o finanziari.

Le informazioni qui riportate provengono da fonti
considerate attendibili o sono state elaborate sulla base
di una serie di ipotesi che potrebbero rivelarsi essere
non corrette.

Di conseguenza SACE non può garantirne l'accuratezza
e la completezza.

Questa pubblicazione è stata redatta con le informazioni
disponibili al 15 marzo 2014.

Per ulteriori dettagli, scrivere a
Ufficio.Studi@sace.it

